

## Nemo, il gene che risparmia le bambine

**S**ono le mutazioni in un gene, chiamato Nemo, posizionato nel cromosoma X, la causa della «incontinentia pigmenti», una rara malattia che uccide già nel grembo materno tutti i feti di sesso maschile che ne sono affetti e che colpisce una bambina ogni diecimila nate vive. Lo ha scoperto e rivelato oggi, in un articolo che compare sulla rivista scientifica «Nature», un gruppo internazionale di genetisti, appartenenti a 5 diversi laboratori, tra cui Teresa Esposito, Michele

D'Urso e tre loro collaboratori dell'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica del Cnr di Napoli. La scoperta di nuovi geni, della loro funzionalità e delle loro patologie, ha subito un'accelerazione negli ultimi anni e, ormai, è molto frequente. Non c'è settimana che non si scopra un nuovo gene o la funzione di un gene noto. Tenere la cronaca di tutte queste scoperte, che spesso hanno un'importanza immediata, riconoscibile solo per gli esperti, è impresa ardua e, spesso, poco signifi-

ficativa. Tuttavia, la ricerca delle cause della «incontinentia pigmenti», finanziata in Italia dalla Telethon, ha prodotto un risultato interessante per almeno tre diversi motivi. Primo: perché ha individuato le cause genetiche della malattia. Esse sono piuttosto complesse giacché risiedono, sì, nelle mutazioni di un gene, il gene Nemo, localizzato nel cromosoma X. O meglio, nell'80% delle famiglie portatrici della malattia, si registra una singola mutazione sul gene Nemo. Ma quella singo-

la mutazione, sostiene il gruppo internazionale che annuncia la scoperta, provoca un grosso riarrangiamento genomico. Ed è questo riarrangiamento il motivo della gravità della malattia. Che è letale per tutti i maschi che, come si sa, hanno un solo cromosoma X. Le femmine, al contrario, ne hanno due e quindi possono meglio sopportare il malfunzionamento di uno. Ma il terzo motivo che rende importante questa scoperta è la sua immediata applicabilità. La malattia della «in-

continentia pigmenti» è molto rara e presenta sintomi ambigui, come la comparsa di macchie e talvolta di bolle che possono essere facilmente confuse con infiammazioni cutanee o patologie virali come l'herpes. Per questo motivo, spesso, la «incontinentia pigmenti» non viene diagnosticata esattamente e spesso viene curata in modo sbagliato. L'analisi genetica in particolare sulle mutazioni del gene Nemo, consentirà d'ora in poi, la diagnosi precoce e la cura adeguata della malattia.

PIETRO GRECO

# Cultura @

L'INTERVISTA ■ GIANNI CERVETTI CONTESTA  
IL RIESAME DI BERLINGUER NEL '76

## «No, Mosca non gradì la scelta Nato»

GABRIELLA MECUCCI

**G**ianni Cervetti scuote la testa e dice: «No, nel 1976 l'Urss non era d'accordo con l'intervista di Berlinguer sulla Nato». Il testimone è d'eccezione perché all'epoca era membro della segreteria di Botteghe Oscure e stretto collaboratore del segretario. «Se si vuol dire - prosegue - che esisteva un rapporto fra Pcus e comunisti italiani questo è vero ed è persino banale. Ma per tutto il resto non bisogna far confusione. Occorre essere precisi». E questa la raccomandazione di Cervetti agli studiosi che oggi si confronteranno al convegno del Gramsci sulla storia del Pci.

Siamo precisi dunque... «Innanzitutto mi sembra che sia nel suo articolo che nella relazione di Gualtieri, che pure contiene alcuni giudizi condivisibili, si affrontano un po' troppo frettolosamente gli anni che vanno dal '71 al '76. L'accettazio-

ne della Nato avviene al quattordicesimo congresso, quello del 1975, le cui tesi vennero stese nel '74. Per arrivare a quelle conclusioni ci fu una discussione intensa e non semplice. Nel 1976 ci fu l'intervista di Berlinguer in cui si andava ancora più avanti: il segretario del Pci diceva infatti di sentirsi più sicuro al riparo dell'ombrello della Nato. Nel 1971 nulla di tutto ciò era ancora accaduto».

**Non volevamo rompere, ma i dissensi c'erano. La svolta? Dovevamo farla nel '68**

«Io personalmente ebbi nel 1978 una discussione molto accesa con Ponomarev proprio sul tema della Nato e delle posizioni del Pci verso l'alleanza atlantica. E altri compagni mi hanno raccontato di esperienze analoghe, avvenute prima del '78. Certo, nel leggere i documenti, bisogna tener conto di un fatto pur vero: nessuna delle due parti voleva arrivare a rompere. Ma una cosa è non arrivare alla frattura e un'altra è non difendere le proprie posizioni. A proposito di scontri,

guardi che non venne mai ricucito nemmeno quello sulla Cecoslovacchia. Noi rivendicammo sempre e con nettezza la nostra condanna. Non facemmo mai marcia indietro. L'accordo vero con l'Urss era un altro punto...».

È sucosa? «Sulla distensione. Bisogna tener conto, però, quando si affronta questo tema, di ciò che stava accadendo all'interno del mondo comunista. La Cina era, ad esempio, contraria ai processi di distensione fra Usa e Urss. All'interno del partito c'erano posizioni filocinesi, o comunque, in disaccordo con la linea e dovemmo sostenere una battaglia interna. Posizioni, si badi bene, che criticavano la politica estera sovietica da sinistra e non dalla sponda socialdemocratica».

Gualtieri, infatti, sostiene che la ragione del sostanziale accordo dell'Urss nei confronti delle scelte dal Pci sulla Nato va ricercata in un fatto ben preciso: nel periodo in questione i sovietici portavano avanti una politica di dissenso nei confronti degli Usa. Quindi... «Questo è vero. Si dice però una cosa inesatta quando si sostiene che l'Urss era d'accordo con l'intervista di Ber-



Un comizio di Enrico Berlinguer negli anni 70

linguer. Mosca infatti faceva sì una politica di distensione, ma la voleva portare avanti da una posizione di forza, e quindi non accettava che i propri compagni potessero stare dall'altra parte. Lo ricordo ancora: Berlinguer disse al «Corriere della Sera» che si sentiva più tranquillo sotto l'ombrello della Nato. Questo al Pcus non poteva andare bene».

Sicuro? «Sicurissimo. Tanto è vero che da parte del Pcus non ci fu mai un atto attraverso il quale si affermava di condividere la posizione del Pci sulla Nato. Quello, se venisse scoperto, sarebbe

davvero un documento esplosivo. D'altro canto occorre ricordare che anche all'interno del gruppo dirigente sovietico esistevano posizioni differenti. Nemmeno loro erano un monolite: c'era chi voleva polemizzare più duramente contro il Pci e chi era disposto a lasciare ai comunisti italiani margini un po' più ampi».

Lei, nel 1976, era membro della segreteria del Pci, che reazione ebbe quando lesse l'intervista di Berlinguer? «Positiva. Ero d'accordo. Ma non per tutti fu così. Dentro al partito c'erano opinioni divergenti. Per quello che mi

riguardava avevo concesso, in un periodo di poco precedente, un'intervista al Washington Post. Alla domanda (eravamo vicini alle elezioni), se, qualora fossimo andati al governo, avremmo chiesto il ministero degli Esteri e quello della Difesa, risposi che non sarebbe stato questo il discrimine, la condizione sine qua non. Persino una simile affermazione venne criticata da alcuni compagni. E nemmeno Berlinguer, era del tutto d'accordo. Non, come si può pensare, per ragioni di politica internazionale, ma di politica interna».

Dalla relazione di Gualtieri emer-

ge uno scontro, nel '71, fra Terracini e Amendola...

«Quello scontro non è solo di politica internazionale, ma anche di politica interna al mondo socialista. La risposta di Amendola non va letta in chiave filosovietica, come mi sembra facciate voi. Quella frase segna una volontà di aprirsi ad un rapporto più intenso con le forze dell'Internazionale socialista. E io so, per esperienza diretta, che Amendola la pensava proprio così: dal '63 sosteneva la necessità di traghettare il Pci verso la socialdemocrazia. D'altro canto, la socialdemocrazia tedesca aveva rapporti intensi e complessi con l'Urss».

Amendola ha mai discusso con lei dell'argomento? Ha qualche ricordo personale?

«Sì. Nel 1964 Giorgio Amendola aveva scritto un articolo in cui sosteneva la tesi che sia il comunismo sia la socialdemocrazia avevano fallito. Questa posizione fu criticata all'interno del partito. Ricordo di averlo incontrato a Milano proprio in quel periodo. Mi spiegò a chiare lettere che aveva parlato del doppio fallimento perché preoccupato dell'unità interna al partito, ma che in realtà noi dovevamo far parte - così si esprimeva - del movimento operaio occidentale. E collocarci, quindi, all'interno della famiglia socialista e socialdemocratica».

Quindi lei non ha niente di cui rammaricarsi riguardo ai rapporti fra Pci e Pcus?

«Sì, invece. Penso che noi non abbiamo portato alle estreme conseguenze le nostre critiche. E portare alle estreme conseguenze significava rompere. Questo non abbiamo fatto. Ma ciò non vuol dire che non abbiamo tenuto ben ferme le nostre posizioni. Non abbiamo fatto passi indietro. Piuttosto non abbiamo fatto il passo avanti finale, quello decisivo».

E quando andava fatto questo passo avanti decisivo?

«Credo che il momento giusto fosse il 1968, dopo l'invasione di Praga. Altri identificano come data limite il 1956, io, probabilmente anche per ragioni anagrafiche, individuo invece l'intervento in Cecoslovacchia. Allora dovevamo trasformare il partito in una forza socialdemocratica dichiarata, esplicita».

E i fatti di Polonia, con il famoso «strappo»?

«Certo, anche allora si poteva fare la svolta. Ma, insisto, il momento giusto era il '68. Detto questo non mi sembra che la storia del Pci possa essere descritta come una storia di occasioni mancate».

II ROMANZO

## Trueba: «Eppure, devo la mia vita a Francisco Franco»

ORESTE PIVETTA

La parola che ricorre più frequente in questo romanzo di David Trueba, «Quattro amici» (Feltrinelli), è «cazzo». In Italia, tra i giovani più o meno borghesi, sullo stampo degli amici di Trueba, cominciano a farsi sentire alla fine degli anni sessanta. Anche «cazzo» fu un «portato» (il rumore è sempre quello) del Sessantotto, nobilitato tra gli studenti da un'aura anticonformista, dirompente, il basso della lingua e l'alto dei liceali uniti nella lotta per dissacrare il latino, le lettere patrie, l'istituzione scolastica, eccetera eccetera. Dava alla vita un senso duro e proletario. Adesso è diventato una delle due o tre parole a disposizione di una generazione media di

pochi sentimenti e di nessun ideale, che non è tutto ma è rappresentativa ed evidentemente multinazionale come dimostra il romanzo spagnolo di Trueba, un romanzo scritto con grande vivacità, mestiere, molto cinematografico, di uno scrittore che poco più che trentenne (è nato a Madrid nel 1969) ha conosciuto e conosce solo la Spagna che noi inviamo dello sviluppo e del benessere, fratello del regista Fernando (quello di «Two Much»), sceneggiatore e lui stesso regista (debutto nel 1996 con la «Buena vida»: non lo conosciamo). La storiella di «Quattro amici» è molto semplice e peraltro molto tradizionale: una vacanza a bordo di un pulmino acquistato di seconda mano che puzza di formaggio, in caccia di avventure. L'epilogo non è tra-

gico: il protagonista si rompe un piede tirando un calcio al pallone, alla partita improvvisata dopo un pranzo di nozze. La compagnia, complice l'infortunio, si scioglie. Tutto il mondo è paese: il pallone unisce e divide e le generazioni del benessere (le generazioni dell'Occidente benestante) sono tutte uguali. Per questo «Quattro amici» potrebbe essere un romanzo italiano oppure francese oppure tedesco e chi cerca la Spagna va incontro alla delusione. Trueba, molto più critico nei confronti dei suoi protagonisti, annuisce: «Una generazione convinta a credere che il mondo sia perfetto si è abituata a vivere i suoi piccoli guai come fossero quelli grandi dei padri, che riguardavano la politica, la sopravvivenza, la democrazia. Occupare il tempo divertendosi è

diventato l'imperativo, oltre il quale ci sono la frustrazione, il fallimento». «Anche a noi - dice Trueba in una citazione autobiografica - sarebbe piaciuto risolvere i problemi universali, ma ci hanno spiegato che erano già stati tutti risolti».

Trueba, che aveva sei anni quando morì Francisco Franco, ha un padre di ottantacinque anni che aveva combattuto nella guerra civile dalla parte che continuava a considerare sbagliata (la considera anche lui), una madre di sinistra, un parente passato alle cronache come il «mitico Trueba», la «pulce dei Pirenei», il ciclista spagnolo più famoso prima che volasse l'aquila Federico Martin Bahamontes. «Devo la mia esistenza - spiega Trueba - a Franco. I miei avevano già quattro figli, erano conta-

dini immigrati a Madrid, erano rimasti mediocrementemente poveri e avevano stimato che quattro bocche da sfamare fossero sufficienti. Ma Franco incitava a procreare, voleva grandi famiglie per una grande Spagna, un po' come accade durante il fascismo in Italia, e così nacqui io, ultimo di otto fratelli. Da loro imparai molto: conobbi attraverso il racconto delle loro esperienze il paese della dittatura. Mi capitò di vivere in altre condizioni, ma non mi mancò la storia».

Trueba studiava e cominciò a lavorare, collaborando al «Pais». Poi andò a Los Angeles per studiare cinematografia e viveva con le sue corrispondenze dall'America. Tornato in patria gli affidarono una rubrica settimanale su «El Mundo», un osservatorio di costu-

me. Solo che Trueba si mise a scrivere di politica, anche lui affidandosi alla satira, bersaglio preferito del governo di Aznar: «Ridicolizzavo quei politici che parlano e parlano e che a parole costruiscono una realtà alla quale infine credono». La rubrica fu cancellata e Trueba continuò con i libri e con il cinema. Eppure noi italiani nutriamo una grande ammirazione per i progressi del suo paese. Piaceva Felipe Gonzales, ma piace anche, a destra e a sinistra, Aznar. «Vi piace - risponde - la durata dei governi spagnoli: tredici anni Felipe Gonzales, sei anni Suarez, con Aznar siamo a cinque. In Spagna c'è una certa tradizione di stabilità...». Franco ha battuto tutti i record. Però ci piace anche il senso dello stato che sembrano esprimere gli spagnoli e che manca del

tutto a noi: «Forse perché il nostro Stato era quello di Franco abbiamo adesso tanto rispetto di questo, che è democratico».

Trueba è arrivato alla letteratura dal giornalismo, avendo come unico obiettivo la letteratura per la letteratura, senza ambizioni - dice - di successo, di contratti d'oro e di vendite, per «disintossicarmi» dalla realtà, perché non scriviamo con interesse sociologico, anche se ovviamente il ritratto di una generazione diventa critica alla società». E quella spagnola tra tanta stabilità è ancora ricca di contrasti, di luoghi non colonizzati dalla cultura della maggioranza, anche se sempre di più appare un satellite dei cinquantadue stati americani, come ogni altra parte del mondo, nel segno, parola per parola, della globalizzazione.





Un momento della protesta pacifica dei militanti di Mobiltebio ieri a Genova alla mostra mercato sulle biotecnologie Zennaro/Ansa

## Genova, sale la protesta dei ragazzi di Seattle

### Bertinotti alla tenda degli ecologisti. Oggi il corteo

DALL'INVIATO  
GIULIANO CESARATTO

GENOVA Inizia ed è già un flop. Inizia e già deve rassegnarsi a veder strappare la sua bandiera dalle frange più mobili dei centri sociali, quelle che sfilano oggi per il centro città gridando il loro no a Tebio, la mostra-convegno delle nuove biotecnologie, dicendo che basta, è ora di fermare le manipolazioni genetiche e soprattutto basta alle «multinazionali che vogliono brevettare la vita per farne un prodotto e un profitto».

Ieri, poco dopo l'apertura di Tebio e della sfilata delle relazioni tecniche il blitz di una trentina di giovani al megastriscione di Tebio. Un assalto con scalata ai pennoni della Fiera, sotto gli occhi di carabinieri e poliziotti in tenuta antisommossa, una rapida discesa con il simbolo della mostra da «configurare», umiliare. È stato un assaggio, dicono, e se le forze dell'ordine sono state a guardare è perché «c'è spazio per la mediazione». Centri sociali, associazioni ambientaliste, ecologisti e animalisti sono tutti d'accordo su queste strategie a cui in serata si è accodato Fausto Bertinotti che, accanto a don Gallo, sarà oggi in prima fila nel corteo che attraverserà la città, dalla stazione Brignole alla Fiera del mare dove il Tebio blindato proseguirà a sfornare documenti sul supermais, sul riso dei miracoli, sulla ipercolza e sulle tecniche di produzione «certe e garantite». Per Bertinotti, arrivato accaldato sotto il tendone di Lilliput, questa della manipolazione

della vita sarà la «rivoluzione» del secolo, anzi è la rivoluzione che il «capitalismo» più aggressivo, quello delle multinazionali, «vuole imporre a tutto il mondo chiamandolo globalizzazione». Un'analisi che convince sia gli anziani col fazzoletto rosso al collo sia i giovani che al mattino con un teschio disegnato sul volto avevano dato il vittorioso assalto alla bandiera di Tebio. Nel pomeriggio, se la sono presa con i giornalisti: un cameramen di TeleGenova è stato spintonato e offeso con frasi del tipo «sei un fascista, al servizio dei padroni» e

#### PICCOLI INCIDENTI

Un raid alla bandierina di Tebio, ortaggi lanciati e insulti ai giornalisti dai centri sociali

ortaggi, uova e immondizia in direzione della cancellata e rovesciato le locandine di un'edicola. L'analisi condivisa mette insieme Nato, Stati Uniti e multinazionali dell'agroalimentare uniti da un disegno di potere che va dalle materie prime, al territorio, alle armi e, infine, alla materia vivente, cioè l'uomo. Ma nelle parole di Bertinotti c'è un esplicito invito alla non violenza mentre i leader del Leoncavallo predicano e lodano i successi storici della «disobbedienza civile», del-

la protesta di fronte a questa, nemica, invasione tecnologica «che fa male all'ambiente, che nasconde i suoi obiettivi egemonici dietro supposti miglioramenti alimentari, che condanna la biodiversità e i piccoli artigiani della terra». Genova, dice ancora il segretario di Rifondazione che ha chiesto lui di esserci, è una tappa fondamentale di questa aggressione. Il convegno è rimasto tranquillamente dentro i grandi padiglioni della Fiera dove in mattinata, tra una relazione in inglese e qualche numero sperimentale, con pragmatismo, monsi-

gnor Ersilio Tonini ha affermato che questa tecnologia genetica «se fa bene all'uomo allora è bene farlo», lasciando aperte tutte le porte di Tebio e delle sue supposte manipolazioni. Oggi però, annuncia il tamtam dei Centri sociali, la musica potrebbe essere diversa, la vetrina Tebio, potrebbe essere l'obiettivo di qualche gesto dimostrativo: saranno 3, 4 forse 5 mila, un piccolo esercito che vuole risalire e che non vuole essere confuso fra le 400 associazioni «pacifiche» che hanno sin qui lavorato al «fallimento» di Tebio.

#### IL CONVEGNO

## E Tebio, fortezza assediata, discute sul prossimo futuro

DALL'INVIATO  
MARCO FERRARI

GENOVA Tebio è assediata dal castello di Frankenstein, simbolo della contromanifestazione ambientalista. E l'invasione è arrivata sino al palco della Fiera dove ieri si è aperta la prima mostra mercato sulle biotecnologie organizzata in collaborazione con il Centro di Biotecnologie Avanzate, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio e l'opposizione del ministero delle Politiche agricole.

«Ribellarsi è naturale» è lo striscione che è comparso in sala prima dell'inizio dei lavori a segnare una treuga pacifica tra chi è favorevole e chi è contro il biotech. Nel padiglione accanto 62 aziende provenienti da 6 Paesi espongono i prodotti derivanti dalle tecniche di intervento sul patrimonio genetico

con particolare applicazione in agricoltura, allevamento, ambiente e medicina. Davanti al gotha della scienza, delle istituzioni, dei centri di ricerca e delle aziende il professor Leonardo Santi, presidente del Centro di Biotecnologie Avanzate, ha affermato che la mostra mercato è la prima occasione per acquisire conoscenze e che l'Italia non può restare assente da un settore così importante per lo sviluppo. «Esistono in Italia - ha sostenuto Santi - centri di ricerca d'eccellenza, finanziati con denaro pubblico, i cui risultati rischiano di essere acquisiti da Paesi Terzi, risultati importanti per la società e lo sviluppo compatibile». Il confronto che ne è seguito si è snodato sull'efficacia dei prodotti (in un organismo modificato vengono introdotti i geni di un altro organismo per dargli nuove proprietà), ma anche sui rischi per l'uomo e l'ecosistema. Secondo una ricerca

del Censis, infatti, un italiano su due non sa cosa siano le biotecnologie e due italiani su dieci pensano si tratti di una minaccia.

Scienza ed etica non possono separarsi di fronte agli enigmi delle biotecnologie, spiegano gli specialisti che hanno dato vita al primo dei cinque convegni previsti a Tebio. Ma la ricerca di un equilibrio non è facile quando sono in gioco interessi economici e insieme morali. Se Giovanni Berlinguer critica la privatizzazione delle conoscenze e Fabbri di Greenpeace dice no all'ingegneria genetica per modificare gli organismi con conseguenze ambientali scarsamente considerate, il cardinale Ersilio Tonini afferma che si sta celebrando il futuro poiché la ricerca scientifica è uno dei grandi annunci della modernità: «Forse sono giustificati i timori nei confronti degli organismi geneticamente manipolati - ammette Tonini - ma

non è corretto pensare che in questo settore ci siano solo pescicani».

Dunque il sostanziale equilibrio sta proprio nella serietà della ricerca e nella correttezza dell'informazione scientifica. Per il professor Vittorio Agazzi dell'Università di Genova l'informazione deve obbedire a delle regole e avere criteri di credibilità per figure i sospetti e permettere l'accettabilità sociale delle biotecnologie. Un'accettabilità che in altri Paesi è ormai un dato di fatto, come ha spiegato Ruffin dell'organizzazione delle industrie biotecnologiche statunitensi. Nella nazione più tecnologicamente avanzata del mondo operano 1.100 compagnie di biotech su una superficie di 76,2 milioni di acri di terreno e in piena e totale libertà poiché, tassa a parte, negli States il biotech non è neppure un'industria classificata.

#### BRUXELLES

## È scontro sulla carne agli ormoni tra Unione europea e Wto

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Sulla carne agli ormoni si prepara un nuovo duro scontro tra l'Unione europea e gli americani. La Commissione di Bruxelles, infatti, ha fatto sapere ieri di aver modificato le norme che proibiscono l'importazione dagli Usa e dal Canada della carne di vitelli fatti crescere artificialmente per mezzo di ormoni chimici.

La nuova normativa è stata presentata come una risposta all'organizzazione mondiale del commercio (Wto o Omc), la quale, due anni fa, aveva giudicato «insufficienti» le ragioni presentate dalla Ue per giustificare il divieto di importazione. Tutto lascia prevedere, però, che le nuove disposizioni non faranno cambiare idea all'Omc e che, di conseguenza, gli americani si sentiranno incoraggiati ad adottare la linea della risposta dura.

e cioè l'adozione di contromisure che innescheranno una nuova guerra commerciale tra le due sponde dell'Atlantico.

La nuova disciplina adottata dalla Commissione riprende totalmente, infatti, il parere che nell'aprile dell'anno scorso sugli effetti dell'uso degli ormoni negli allevamenti bovini era stato fornito dal comitato scientifico veterinario. Questo, del quale fanno parte esperti di tutti i paesi Ue, aveva stabilito l'assoluta pericolosità, in quanto cancerogena, di una delle sostanze ormonali usate correntemente in nord America per accelerare la crescita dei vitelli, e cioè l'estradiolo 17 beta. Sugli altri componenti chimici usati per produrre gli ormoni (progesterone, testosterone, zeranol, acetato di trembolone e melengestrol) le analisi hanno dato risultati più ambigui: non si può stabilire con certezza che siano cancerogeni ma non lo si può neppure escludere.

Ed è su questa base che la Commissione ha deciso di rinnovare, sostanzialmente, il blocco delle importazioni. Ma è più che prevedibile che l'Omc respingerà questa impostazione, rifiutando, come ha già fatto in passato, il principio della massima precauzione. Secondo l'organizzazione del commercio, infatti, un divieto sarebbe giustificato solo se si fondasse sulla certezza acquisita della pericolosità delle sostanze nonché del fatto che esse si trovino effettivamente nella carne che viene consumata, che gli ormoni utilizzati per accelerare la crescita, insomma, non scompaiono, come sostengono gli esperti americani, prima che il prodotto arrivi sulle tavole dei consumatori.

È su questo punto che qualche osservatore trova un poco debole la posizione dell'Unione. La quale, sostengono molti, avrebbe dovuto sforzarsi di più per provare inequivocabilmente i rischi insiti nel consumo di carne agli ormoni. Per esempio (ma è solo uno dei tanti che si potrebbero fare), studiando gli effetti che la carne bovina ormonizzata di origine americana, molto utilizzata nella produzione di cibi per animali domestici, ha sui cani e sui gatti che la consumano. Invece pare che nessuno ci abbia ancora pensato.



Italo Banchemo/Ap

#### L'INTERVISTA ■ GIOVANNI BERLINGUER, Comitato bioetica

## «Ma esistono anche biotecnologie buone»

DALL'INVIATO

GENOVA Pluralismo e confronto delle idee sulla questione delle biotecnologie: lo ha chiesto il professor Giovanni Berlinguer del Comitato nazionale per la bioetica nel suo intervento al convegno di Genova. Un pluralismo per battere i valori unici a cui tutto va subordinato, come il mercato e le tecnologie, e per affermare anche altri principi come l'etica, la democrazia, l'istruzione e la formazione.

Professor Giovanni Berlinguer, allora, dobbiamo aver paura o pure delle biotecnologie? «Bisogna esaminarle in modo differenziato. Oggi per combattere il diabete disponiamo di un'insulina purissima che è il prodotto di biotecnologie, be-

viamo la birra che è un'antica biotecnologia, il vaccino contro l'epatite è un prodotto delle biotecnologie. Dunque ci sono biotecnologie sicuramente utili, altre probabilmente dannose. Prima di tutto occorre trasparenza nell'informazione: bisogna che si sappia cosa mangiamo, con cosa ci curiamo, cosa viene immesso nell'ambiente, quali piante vengono seminate ecc. A quel punto dobbiamo essere in grado di valutare gli effetti sia immediati sia sulla biosfera, gli esseri viventi e la diversità».

Non esiste il rischio di un predominio delle logiche di mercato nella produzione biotecnologica?

«Il mercato è la forza che può far progredire l'economia, incentivare la produzione e la ricerca scientifica, accrescere la libertà di scelta e migliorare i prodotti,

ma non si può pensare che sia l'unica forza e l'unico valore che muove il mondo altrimenti si cancella la dignità umana, la

Vedo sorgere preoccupanti e opposti fondamentalismi. Ma il mercato non può agire da solo

democrazia e l'etica. Se ci sono regole fisse stabilite da una mente invisibile, quella del mercato, anche la scelta morale diventa difficile. L'etica politica si confronta con i

problemi posti dalle biotecnologie oppure vige ancora una certa indifferenza?

«I partiti dovrebbero preoccuparsi più dei problemi della società umana che non di se stessi. Dal punto di vista morale una delle cose più importanti è sviluppare le biotecnologie e rendere quelle benefiche e utili, disponibili a tutti, superando le attuali disuguaglianze nell'accesso. Un'altra questione è rendersi conto che, oltre il presente, stiamo sviluppando il nostro futuro poiché le biotecnologie avranno un impatto profondissimo nella vita delle generazioni future. La nostra morale quindi deve essere dilata

tata nel tempo e nello spazio, come sostiene Hans Jonas nel "Principio della responsabilità».

Parlando al convegno ha lanciato l'allarme sui rischi di fondamentalismo. Quali sono? «Prima di tutto quello di pensare che gli unici valori siano quelli del mercato e della tecnologia. Ma esistono anche rischi opposti come quello di ostacolare la scienza o di pensare che la natura è sempre un bene e l'artificio è sempre un male. Ci sono in giro troppi slogan preconcetti contro le biotecnologie che spingono all'ostilità anziché stimolare la richiesta giusta della trasparenza d'informazione. Questi slogan tolgono alla politica le sue armi migliori, cioè non subire gli eventi ed elaborare decisioni collettive che influiscano sugli eventissimi».

M.F.

Sabato

Metropolis  
La città della cultura

In edicola con l'Unità



Carri armati di cartone per la protesta dei pacifisti a Firenze durante il vertice della Nato  
C. Giambalvo  
Ap



CONTROVERTICE

## Tanks di cartapesta contro i big dell'Alleanza

«No ai vertici», tenuto tra gli altri da un esponente di Rifondazione comunista, da una delle Donne in nero e da Don Vitaliano Della Sala, sacerdote campano. Subito dopo lo striscione, nelle prime file del corteo, le Donne in nero, l'organizzazione contro la guerra, le bandiere di Rifondazione comunista, i comitati di base, la Rsu dell'Università di Firenze. Ottomila i partecipanti, secondo gli organizzatori, circa la metà per la polizia. Tanti gli slogan contro la Nato, ma neanche il presidente del consiglio dei ministri Giuliano Amato ed il segretario dei Ds Walter Veltroni sono stati risparmiati dalle grida dei manifestanti. Il corteo si è svolto in modo pacifico.

«I signori del vertice non sono poliglotti ed allora noi gridiamo quello che pensiamo anche in inglese»: con buon accento anglosassone, una delle manifestanti ha urlato ieri mattina le ragioni della protesta. Ma, a parte le note di colore, anche la mattinata di protesta si è svolta tranquillamente, senza alcun incidente, provocando principalmente disagi al traffico nel centro della città e intorno alla stazione ferroviaria. Ad aprire la manifestazione, sette carrelli da supermercato travestiti da piccoli carri armati di cartone (nella foto). Gli slogan, quelli scontati di sempre: «Fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla Nato». Protesta più vivace, accompagnata dallo scoppio di un grosso petardo, solo davanti alla sede di Mc Donalds della stazione. Alla fine, aria di soddisfazione tra gli organizzatori: «A noi la piazza, loro chiusi dentro la Fortezza», hanno gridato contro i ministri degli Esteri dei paesi dell'Alleanza atlantica.

FIRENZE Ha cominciato a snodarsi per il centro cittadino poco dopo le 17:30 il corteo contro il vertice della Nato aperto ieri a Firenze. Al momento della partenza del corteo i manifestanti erano circa duemila, poi sono diventati almeno ottomila. In testa lo striscione con scritto

# Vertice Nato, dissidi sullo scudo spaziale

## Gli europei criticano il progetto Usa e la Albright ha dubbi sull'esercito dell'Ue

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

FIRENZE Leonardo da Vinci e Tucidide planano sul vertice Nato a Firenze, ingentilendo un dibattito inevitabilmente incentrato su armi ed eserciti, anche quando lo scopo universalmente condiviso e dichiarato è assicurare al mondo la pace. Sono Lamberto Dini e Madeleine Albright a cimentarsi nelle dotte citazioni alludendo rispettivamente ai molteplici compiti e alle difficoltà cui l'Alleanza atlantica si trova di fronte a un anno circa dalla fine dell'intervento in Kosovo.

Dini ricorda la doppia natura del genio fiorentino, contemporaneamente occupato a progettare potenti macchine belliche e capolavori d'arte. «Forza e creatività - dice il ministro degli Esteri nel dare il benvenuto ai colleghi degli altri diciotto paesi atlantici - sono proprie anche della Nato, che ha saputo evolversi e adattarsi ai nuovi scenari. Un anno fa si concludevano le operazioni aeree per arrestare la pulizia etnica in Kosovo. Oggi siamo impegnati a creare sul terreno un clima di sicurezza e pacifica convivenza per migliaia di esseri umani». Affermazioni sotto cui certamente metterebbe la firma Madeleine Albright. La responsabile della diplomazia Usa nel suo intervento loda l'Italia che fu «leader nello sforzo vittorioso della Nato in Kosovo, e ora è in prima linea nell'impresa di portare una duratura stabilità a tutta l'Europa sudorientale». Ma nelle parole del segretario di Stato Usa trapela, con il riferimento colto al grande storico greco, la preoccupazione, che è generale, per l'affiorare di opinioni divergenti su una serie di questioni importanti, che vanno dal progetto di difesa europea al cosiddetto scudo missilistico americano: «Tucidide - afferma la Albright - scrisse che i peloponnesiaci e i loro alleati erano potenti in battaglia ma indeboliti dall'incapacità di accordarsi su politiche comuni. E nostro compito assicurare che ciò non avvenga nella Nato».

### IL MINISTRO DINI

«La Nato oggi è anche impegnata per la pacifica convivenza nei Balcani»

Entro il 2003 la componente Ue della Nato conta di mettere in piedi una forza di reazione rapida di sessantamila uomini. Questa cosiddetta iniziativa europea di sicurezza e difesa (Iesd) è stata al centro dei lavori nei locali della Fortezza da Basso, presidiati da duemila agenti mobilitati per fronteggiare la protesta peraltro pacifica di Rifondazione comunista e dell'estrema sini-

stra contro la Nato «strumento di aggressione». Dini ha parlato di un «intreccio di questioni» che includono «il tramonto della vecchia Ueo e il coinvolgimento dei paesi europei esterni alla Unione europea. Non ha parlato dei dubbi che a Washington si covano verso il progetto di difesa degli alleati d'oltreatlantico.

Lo ha fatto invece il segretario generale del Patto, Robertson, sostenendo però che a suo giudizio, al Congresso e alla Casa Bianca l'opinione prevalente è favorevole a un ruolo più esteso dell'Europa e ad un «suo maggiore contributo al rafforzamento» della Nato stessa.

Robertson ha stilato un bilancio positivo dell'attività dell'Alleanza che «entra nel nuovo millennio in buona forma». Ha citato i positivi risultati raggiunti in Kosovo dove «restano enormi sfide da affrontare, ma immaginatevi cosa sarebbe accaduto se non avessimo agito». E poi i positivi sviluppi in Bosnia, la ripresa del dialogo con la Russia testimoniata dalla presenza del ministro Ivanov a Firenze, l'ingresso della Croazia, quest'oggi, nella cosiddetta «partnership», e così via.

Anche la Albright si è pronunciata in favore dei progetti difensivi europei, purché ciò non rappresenti «una duplicazione della Nato». «Mettilmo l'accento sul fatto - ha affermato - che l'integrazione europea e un forte legame atlantico non sono scelte separate, ma piuttosto esigenze gemelle. Possiamo e dobbiamo averle entrambe». E nel comunicato finale congiunto i Diciannove sottolineano che «lo sviluppo di una efficace Iesd rinvigorirà l'Alleanza». Ma è chiaro che Washington mantiene qualche riserva, così come l'Europa ne ha di sue sulla Difesa missilistica nazionale, il cosiddetto scudo spaziale americano, anche se nel documento si apprezzano le «amplie informazioni fornite dagli Usa sul tema», e si dà il benvenuto alla assicurazione che «i punti di vista degli alleati saranno presi in considerazione». Robertson tra l'altro ha aggiunto che la Albright ha negato che il suo governo abbia già preso una decisione finale, anche se ufficialmente già si è indicata una data, il mese di luglio, per il varo del discusso progetto che comporterebbe una revisione del trattato Abm.

Questioni molto concrete e molto tecniche che certamente non convincono il signore dalla lunga barba grigia intonata alla folta chioma dello stesso colore, che ha sfilato nudo dalla cintola in su, davanti alla sede del vertice, stringendo in mano la bandiera rossa e nera del suo anarchico candidato rifiuto. Della Nato, dei governi, della politica.



Il segretario generale della Nato Lord Robertson

C. Giambalvo  
Ap

RUSSIA

## Ivanov torna al tavolo dell'Alleanza ma attacca il Tribunale dell'Aja

DALL'INVIATO

FIRENZE «I rapporti tra Nato e Russia tornano sul binario buono». Così il segretario generale dell'Alleanza atlantica Robertson saluta il disgelo tra Mosca e la Nato al termine di quello che definisce «un anno duro». Al suo fianco è Igor Ivanov, ministro degli Esteri russo, reduce dall'incontro con i colleghi dei paesi Nato nell'ambito del redivivo Consiglio congiunto permanente. Non avveniva dai tempi della guerra in Kosovo, e il fatto stesso che la riunione si sia svolta è già uno sviluppo positivo, come sottolinea un po' tutti i partecipanti. Del resto è lo stesso Ivanov a parlare di colloqui avvenuti in una «atmosfera molto costruttiva». E ci sono anche i primi risultati concreti, come l'apertura decisa proprio ieri a Firenze, di un ufficio di rappresentanza dell'Alleanza a Mosca.

Sia Robertson che Ivanov sottolineano la collaborazione che Nato e Russia hanno realizzato fra le loro forze impegnate in Kosovo e in Bosnia, e accennano a piani per un futuro sviluppo della medesima. «È più facile distruggere che ricostruire - filosofeggia Ivanov - Un anno fa si è minato un rapporto di reciproca fiducia. Oggi abbiamo parlato della necessità di ripristinare quel rapporto. Ma questo non può accadere in un giorno. C'è però determinazione a rilanciare un dialogo fruttuoso». Il capo della Farnesina Lamberto Dini aggiunge che «il coinvolgimento russo è indispensabile a una soluzione definitiva dei problemi balcanici» e sottolinea che «ci aspettiamo che Mo-

sca sproni costantemente Belgrado alla moderazione». Da Putin e dal suo governo, dice Dini, giungono «segnali per molti versi incoraggianti». Ma resta lo scoglio della questione cecena. «A dimostrare che l'assetto democratico della Russia non è completato».

Ivanov da parte sua assicura l'intenzione di aderire pienamente ai dettami della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza Onu sul Kosovo, ma ricorda che quella risoluzione prevede il rispetto dell'integrità territoriale jugoslava e la tutela delle minoranze in Kosovo, cioè dell'etnia serba, e si dice preoccupato perché un terzo dei serbo-kosovari ha abbandonato le proprie case senza farvi ritorno. Pressato da insistenti domande della stampa sull'ospitalità avuta recentemente a Mosca dal ministro della Difesa jugoslavo Ojdanic, che il Tribunale dell'Aja persegue come criminale di guerra, Ivanov ha garantito che un episodio simile, frutto del sovrapporsi di iniziative di soggetti istituzionali diversi, «non si ripeterà». Del resto, ha aggiunto, «abbiamo già spiegato tutto al presidente del Tribunale, che ci ha risposto di considerare il caso chiuso». Il ministro degli Esteri russo ha poi colto l'occasione per esprimere «insoddisfazione per il modo in cui quell'organismo attua i propri compiti. Non agisce in maniera obiettiva. La sua azione è più politica che giudiziaria, e non escludiamo di sollevare il problema in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Tra l'altro nella sua composizione c'è una squilibrata e prevalente rappresentanza occidentale e americana in particolare».

Ga.B.

## L'aviazione russa pronta a bombardare l'Afghanistan

### Il ministro degli Esteri conferma e poi smentisce prossimi raid contro le «basi» filo-cecene

ROSSELLA RIPERT

I piani militari sono pronti. L'aviazione russa aspetta solo il via libera di Putin per colpire le basi dei terroristi islamici in Afghanistan sospettati di fornire armi e uomini ai guerriglieri ceceni. Lanciata lunedì scorso dal portavoce del Cremlino, la minaccia ai Taleban ieri ha avuto l'avallo di due ministri chiave del nuovo presidente. Invocando la difesa degli interessi nazionali, il capo della diplomazia russa, Ivanov prima di partire per il summit Nato di Firenze, non ha escluso la possibilità di raid preventivi. Giunto in Italia, secondo fonti statunitensi, avrebbe poi smentito davanti alla Albright di avere tale intenzione. Ma nel frattempo il titolare della Difesa Sergeev insisteva: «La Russia è decisa ad azioni risolutive contro i banditi». I militari sono pronti: «Se arriverà la decisione politica

il blitz sarà immediato», ha fatto sapere un alto responsabile del ministero della Difesa.

La nuova dottrina militare varata dall'ex spia del Kgb è la solida cornice della possibile operazione. La Russia di Putin si è riservata il primo colpo, convenzionale o nucleare, ogni qualvolta si presenti un grave pericolo per la sua sicurezza. A Kabul si nascondono nemici temibili. Il Cremlino giura di avere le prove: dai campi militari degli integralisti islamici fedeli ad Osama Bin Laden partono armi come i micidiali missili Stinger destinati ai ribelli della Cecenia. I caccia russi non riescono a piegare l'esercito indipendentista asserragliato sulle montagne del sud. La colpa, dicono i generali, è dei Taleban che addestrano soldati e mandano rinforzi, danno soldi e armi rendendo ancora invincibili Shamil Basaiev.

Kabul nega e mette in guardia dai possibili blitz. «Risponderemo

agli attacchi, riterremo responsabili quei paesi che aiuteranno Mosca», ha detto ieri il portavoce dei Taleban. Il presidente ceceno Mashkadov, sconfessato da Putin, continua a ripetere che non c'è nessun legame tra i guerriglieri e gli afgani. Ma Mosca, in difficoltà sul fronte di Grozny, mostra i muscoli. Conta sulla solidarietà delle repubbliche ex-sovietiche inquiete per il vicino regime integralista afgano. Conta su Tagikistan, Kirghizistan, Kazakistan che con Mosca hanno firmato un trattato sulla sicurezza collettiva.

«C'è un legame tra i Taleban e l'opposizione anti-uzbeca e anti-tagica», ha riportato Interfax ricordando che centinaia di ribelli uzbeki hanno cercato rifugio in Afghanistan. Ma Putin spera nel più potente. Spera nell'apporto degli Stati Uniti che bombardarono basi in Afghanistan nel '98 per vendicare le stragi di Nairobi

e Dar es-Salaam che fecero 224 morti. «Vogliono colpire l'Afghanistan per farsi perdonare la Cecenia», ha detto Pavel Felgenhauer all'AFP.

Gli esperti militari prevedono un nuovo disastro. Mosca, dicono, manca di mezzi militari per poter mettere in pratica la sfida ai Taleban e sperare di portare a casa qualche successo. Sarà costretta a bombardare dalle repubbliche dell'Asia centrale, non essendo in grado di farlo dal proprio territorio, ha scritto ieri la Nezavissimaja Gazeta. L'Armata federale non ha più missili balistici a medio raggio, l'aviazione, utilizzata nel conflitto del '79-'89, dovrebbe servirsi delle pesanti basi militari di Kazakistan e Uzbekistan. «L'aviazione russa non riesce a sconfiggere i capi ceceni nel sud del paese sarà incapace di fare raid chirurgici in Afghanistan», ha scritto il quotidiano russo.

L'unica risultato certo delle

minacce, concordano gli esperti, sarà mettere a soqquadro l'equilibrio fragilissimo dell'Asia centrale innescando conflitti a catena. Il Pakistan ha già messo in guardia: «raid preventivi in territorio afgano avranno un effetto destabilizzante in tutta la regione». Gli analisti lo temono: «I raid porteranno i Taleban a contrattaccare in Uzbekistan o in Tagikistan dove sono ancora schierate truppe russe», ha spiegato Yuri Gladkevitch dell'agenzia di informazione militare Avn. Altro sangue, altra sofferenza per i civili, prevedono gli esperti. L'opposizione comunista guidata da Ziganov ha messo in guardia Putin da una possibile avventura afgana. Il segretario della Nato Robertson ha invitato Mosca a collaborare con l'Alleanza per battere il fronte del terrorismo. Putin per ora tace. I sondaggi questa volta dicono che la maggioranza dei russi non vuole una nuova guerra afgana.





LA SCHEDE

## L'«orgoglio omosessuale» nacque nel '69 dopo gli scontri con la polizia a New York

ROMA Il «Gay Pride» ha origine negli scontri del 28 giugno 1969 tra omosessuali e polizia al bar Stonewall del Greenwich village di New York. Quella rivolta, quando la legge americana proibiva ai barman di servire gli omosessuali, è considerata dai gay il punto di partenza del movimento di difesa dei loro diritti. La scelta di Roma per la prima «Giornata mondiale dell'orgoglio omosessuale» fu presa il primo dicembre 1996 a Parigi ma la prima polemica è del 28 gennaio scorso quando il segretario di Stato vaticano, card. Sodano, auspicò che le autorità civili potessero riconsiderare la decisione presa affidando nel «buon senso» e sottolineando il «carattere» di Roma, città sacra e meta di pellegrinaggi. Intervenne il sindaco di Roma Rutelli che tenne a precisare che nessun evento

poteva intaccare la forza e l'autorevolezza morale del Giubileo. Il Polo protestò contro il World Gay Pride e contro un finanziamento deciso dal Campidoglio per il raduno. La polemica si riaccese in aprile quando il neopresidente della Regione Lazio Storace chiese al ministro dell'Interno Bianco di intervenire presso gli organizzatori per chiederne il rinvio. Proposta condivisa dal presidente della provincia Moffa. E un'anteprima di quello che potrà essere il World Gay Pride di Roma (1-8 luglio), soprattutto la parata finale, andrà in scena domani nella capitale con una mostra fotografica sulle sfilate dell'orgoglio omosessuale in tutto il mondo, da quella iniziale di New York nel 1970 a quelle di Amsterdam, Berlino e a quelle di casa nostra, come Firenze e Roma.

Manifestazione degli organizzatori del Gay Pride che si è svolta ieri in piazza Montecitorio per chiedere al governo di sostenere la giornata dell'orgoglio omosessuale. Paradisi / Ansa

# Amato: «Una manifestazione inopportuna»

## Per il premier l'iniziativa del Gay Pride non si dovrebbe svolgere a Roma durante il Giubileo

ANDREA FRANZO

ROMA Ardito esercizio di cerchiobottismo del presidente del Consiglio Giuliano Amato, ieri pomeriggio alla prima prova del periodico question-time, cioè il botta-e-risposta immediata con i deputati interroganti. Possibile che il gruppo dirigente di Amato approfittasse di alcune idee sulla morale espresse in altro momento da Amato, per chiedergli un intervento del governo che rinvii il «gay pride», la manifestazione internazionale dell'orgoglio omosessuale, prevista per quest'estate a Roma e in pieno giubileo?

Detto, fatto, e ottenuta una risposta che, se non poteva soddisfare pienamente il capogruppo di An Gustavo Selva, l'ha fortemente confortato. Amato ha infatti esordito condividendo pienamente le preoccupazioni della destra, e definendo la manifestazione degli omosessuali «inopportuna a Roma e nell'anno del Giubileo»: «Meglio farla in un altro anno». E soprattutto meglio non farla a Roma: «Mi pare che la scelta di questa città non possa essere slegata da quell'evento ed in qualche modo contrapporsi adesso».

Il presidente del Consiglio ha rivelato che «le autorità responsabili hanno cercato da tempo di indurre gli organizzatori al rinvio». C'è stato addirittura «un lungo discorso» con loro. Tutto inutile. E allora - si è chiesto Amato richiamandosi al principio della libertà di pensiero e al diritto costituzionale di riunirsi pacificamente - «in assenza di un consenso degli organizzatori al rinvio, abbiamo costituzional-

mente il diritto di vietare la manifestazione?». La risposta di Amato ne ha confermato il travaglio: «Disporre un rinvio vorrebbe dire vietare la manifestazione; e, in coscienza, debbo dire che potremmo vietarla solo se nutissimo comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica». Nessun divieto dunque, e via libera al «gay pride», ma qualche paletto il presidente del Consiglio lo ha piantato. Intanto dev'essere «una manifestazione stanziale», e a quanto ha riferito Giuliano Amato questa condizione sarebbe stata accettata dagli organizzatori. Come dire, insomma, che di cortei non se ne parla proprio. Anzi, «potrebbero essere vietati»: «Nell'aspettativa di altre riunioni o manifestazioni che potranno esserci in concomitanza con quella, le autorità locali ritengono che un concreto pericolo per la sicurezza e l'incolumità pubblica potrebbe esserci qualora la riunione sia con corteo».

Di più: «Ci troviamo nella condizione di limitare la manifestazione a un luogo definito, di isolarla dal resto della città, di seguirne lo svolgimento con precise prescrizioni, nella convinzione che Costituzione e leggi consentono interventi per impedire degenerazioni e delitti» (si, Amato ha ipotizzato anche «delitti»). Poi la rassegna conclusiva, accolta con qualche malcelata soddisfazione nei banchi di An: «Purtroppo dobbiamo adattarci ad una situazione in cui, al di là delle opportunità, delle inopportunità e delle preoccupazioni, c'è una Costituzione che ci pone dei vincoli». Insomma, abbiamo le mani legate. Quelle di Amato o quelle dell'intero governo?



Marco Di Lauro/Agf

LE REAZIONI

## «In piazza il 10 giugno per garantirci il diritto di manifestare»

ROMA Alla fine, la parola d'ordine è una: dieci giugno. I gay cominceranno a scendere in piazza quel giorno, a Roma, per manifestare «per la libertà e contro Amato». La manifestazione è stata annunciata dall'Arci Lesbica, è promossa dal comitato organizzatore del World gay pride e non appena annunciata, viene sottoscritta da tutte le associazioni gay, dall'Arcigay agli omosessuali Ds. Sarà un corteo perché le manifestazioni previste già da due anni si possono svolgere tranquillamente, dal primo all'otto luglio. E c'è da scommettere che parteciperanno anche i politici che ieri hanno protestato contro le parole di Amato. A cui Vladimir Luxuria ha reagito subito: «La nostra marcia si svolgerà in centro e il percorso non toccherà le aree basilicali: è questo il compromesso a cui siamo giunti. Porteremo rispetto ai luoghi di culto, ma impediremo a chiunque di sminuire il significato di questa protesta». E in qualità di direttore artistico del Gay pride, si appella «a tutte le persone del mondo dello spettacolo perché si dichiarino gay, indipendentemente dalle loro preferenze sessuali, in segno di solidarietà». Il segretario dei Ds di Roma Nicola Zingaretti, intanto, chiede che le autorizzazioni siano concesse subito.

Il sit in del coordinamento del

World gay pride era stato organizzato per chiedere l'appoggio del governo davanti alle richieste del Vaticano e della destra di rimandare la manifestazione e davanti all'annuncio del gruppo di estrema destra «Forza nuova» di una manifestazione concomitante, l'8 luglio, in difesa della «famiglia tradizionale». Convocata proprio dove si deve svolgere parte del Gay pride. I cartelli chiedevano: «L'Italia è uno stato laico o no?». Ma poi sono arrivate le parole di Amato: inopportuno il Gay pride, «purtroppo inevitabile» la manifestazione, ma senz'altro da evitare il corteo. Lo sbotto è immediato: «Vergogna! Governo fascista, ma quale sinistra!».

Franco Grillini, presidente della Commissione diritti e libertà del ministero delle Pari opportunità, non è lì. Da Bologna, si indigna: «Le dichiarazioni di Amato - dice - rischiano di garantire una vittoria politica all'estrema destra. E poi, rispetto all'estero, chiedo ad Amato: che figura ci fa l'Italia?». Grillini è una valanga: «Il World pride e il Giubileo non si intrecciano: perché non ci deve essere il corteo? Non è previsto nei luoghi del Giubileo. C'è un problema di ordine pubblico? È una questione che pone l'estrema destra: da sempre, sono loro gli aguzzini degli omosessuali. sarebbe paradossale che le loro vittime non potessero

manifestare». Per parte sua, il presidente nazionale dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice, accusa Amato di essere «succube dei ricatti neofascisti». E prosegue: «Il presidente del Consiglio gioca con le parole, oltre che con la pelle di tre milioni di cittadini e cittadini omosessuali. Il Dottor Sottile ha preso in giro i suoi interlocutori e l'opinione pubblica ventilando la stanzialità della manifestazione come un'effettiva possibilità: le sue parole sono il preannuncio di un divieto di cui, ambigualmente, non si assume la responsabilità». Ancora, Lo Giudice sottolinea l'inversione delle parti per cui «il movimento gay, bersaglio quotidiano di critiche da parte vaticana, viene collocato nel ruolo del provocatore anticlericale». Si aggiunge Aurelio Mancuso, coordinatore nazionale degli omosessuali Ds: le parole di Amato sono «gravissime», dice, perché «offendono milioni di cittadini italiani a cui viene di nuovo appiccicata, dopo cinquant'anni di democrazia, l'infamia di essere persone da isolare da tenere fuori dalla vista della gente». La manifestazione, ricorda Mancuso, è stata decisa tre anni fa e «mira a ribadire la necessità di superare le discriminazioni verso le persone omosessuali». Quindi è «inaccettabile che venga trattata come una fastidiosa iniziativa di cui non si può vietare lo svolgimento solo perché la Costituzione impone dei vincoli».

Fanno eco l'Arci, il cui presidente, Tom Benetollo, trova «sconcertanti» le parole di Amato di cui, dice, «è nota la sensibilità per i diritti civili», e la Sinistra giovanile, che annuncia la sua presenza alla manifestazione del 10 giugno e chiede con gli altri: «Il governo deve garantire la possibilità di manifestare tranquillamente». In luglio, s'intende, ma a questo punto anche in giugno. A.B.

OLTRETEVERE

## Il Vaticano esprime grande soddisfazione

### Il Papa apprezza la posizione del premier

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO I vertici vaticani ed anche la presidenza della Cei hanno accolto con «soddisfazione» le dichiarazioni fatte ieri dal presidente del consiglio, Giuliano Amato, secondo il quale la manifestazione del «Gay Pride», pur essendo «inopportuna», ritiene che si possa svolgere «in un luogo ben definito» al fine di «isolarla dal resto della città», e con le dovute «prescrizioni» che, eventualmente, «consentono interventi per impedire delitti». E', comunque, piaciuta, la dichiarazione pubblica di Amato che ha definito, quella del «Gay Pride», una «manifestazione inopportuna nell'anno del Giubileo».

Va ricordato che, fin da

quando questa manifestazione fu annunciata nello scorso gennaio dagli organizzatori come da svolgersi a Roma per il mese di luglio e con riferimento all'anno giubilare, fu considerata dai vertici vaticani e dal Comitato centrale per il Giubileo un «affronto» alla S. Sede ed alla persona del Papa. Il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ne rilevò l'«inopportunità» e pose il problema nel quadro delle relazioni tra la S. Sede e l'Italia. Ci furono anche delle reazioni da parte del ministro degli Esteri, Lamberto Dini, il quale fece osservare che, dal punto di vista costituzionale, «il governo non può impedire una manifestazione pubblica» purché si svolga in un clima civile, anche se si potranno studiare le modalità alludendo a ragioni di ordine pubbli-

co. Lo stesso sindaco di Roma, Francesco Rutelli, si mosse nella stessa linea. E l'allora presidente del consiglio, Massimo D'Almeida, senza discostarsi da questa linea, rassicurò il Segretario di Stato, Angelo Sodano, incontrandolo al ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la S. Sede l'11 febbraio scorso in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi, che si sarebbero trovate forme possibili per evitare che la manifestazione si fosse potuta trasformare in qualche cosa di sgradevole per tutti.

Il presidente del consiglio, Giuliano Amato, ha, infatti, ricordato, ieri, che «le autorità responsabili da tempo hanno cercato di indurre gli organizzatori italiani della manifestazione ad un'ipotesi di rinvio». Ma ha pure rilevato

che, di fronte a chi la vuole fare in ogni modo, non la si può costituzionalmente «vietare», salvo - ha aggiunto che «avessimo fondati motivi di incolumità e sicurezza pubblica». Ma questo vale per qualsiasi manifestazione. Quindi, ha precisato, «ci troviamo in condizione di limitare la manifestazione a un luogo definito, di isolarla dal resto della città, di seguirne lo svolgimento con prescrizioni nella convinzione che Costituzione e legge consentono comunque interventi per impedire delitti». Ed ha concluso, significativamente, che «dobbiamo, purtroppo, adattarci ad una situazione in cui, al di là delle opportunità, inopportunità e preoccupazioni, c'è una Costituzione che ci impone dei vincoli».

La Segreteria di Stato vati-



Andrea Cerase

cana e, soprattutto, il Papa hanno capito l'imbarazzo del presidente del consiglio, Giuliano Amato, ed hanno «apprezzato» il suo pensiero personale nel senso che, se av-

se potuto, non avrebbe consentito la manifestazione. Ma alla Costituzione, garante della libertà di tutti, deve piegarsi anche il premier come lo stesso capo dello Stato.

IL PROGRAMMA

## Convegni e party poi grande concerto con Gaynor e Village

Il programma del World pride, dal primo al nove luglio, si apre con una gara internazionale di aerobica e un gala nei giardini della Filarmonica. Previste per il 2 luglio la conferenza mondiale sui diritti dell'uomo e la sesta edizione della sfilata di moda «Uno specchio per narciso» in piazza Venezia con party subito dopo. Il 3 e 4 invece conferenze, proiezioni di film, inaugurazione della mostra «The rainbow project» ideata da Gilbert Baker. Mercoledì 5 sarà la volta dell'apertura del congresso dell'Ida all'Hotel Cicerone. Giovedì invece sarà dedicato alla conferenza sull'Aids e alla performance teatrale al teatro India con il dramma bent, di Martin Sherman. Venerdì incontro mondiale tra genitori, parenti e amici degli omosessuali. Sabato invece parata nelle strade di Roma e poi il grande concerto a Tor di Valle con Gloria Gaynor, Geri Halliwell, Village people, Marc Almond. La domenica party sulla spiaggia di Capocotta.



La protesta dell'associazione Mario Mieli ieri in Piazza Montecitorio a Roma  
Di Lauro/ Ap



IN PRIMO PIANO

## Silenzio in Campidoglio, Rutelli non commenta Critici solo i consiglieri della Quercia



ROMA Delle parole pronunciate in Parlamento da presidente del Consiglio, Giuliano Amato, non vi è stato eco in Campidoglio. Ieri era festa grande nella sala della Protomoteca, il sindaco Francesco Rutelli insieme al presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi ha festeggiato pubblicamente il compleanno del rabbino capo Elio Toaf, e di «World Gay Pride» ufficialmente non si è parlato. Anche se all'esterno dei palazzi capitolini infuriava la polemica. Con Amato si è complimentato il neo presidente della regione Lazio, Francesco Storace (An). Gli ha fatto eco il presidente di centrodestra della Provincia di Roma, Silvano Moffa che ha chiesto al governo «di negare l'autorizzazione e di spostare la manifestazione al prossimo anno».

Ma Rutelli ha preferito non intervenire. La sua posizione sul «Gay Pride» l'ha ribadita recentemente, durante il suo viaggio a New York. «Sfilate sì, offese no» è questo il suo orientamento. Ese alla fine di gennaio scriveva in una lettera aperta a *Il Messaggero*: «Roma, città aperta, non chiuderà le sue porte» alla manifestazione mondiale dell'orgoglio omosessuale, dagli Usa è sembrato frenare. Bisogna «far rispettare i diritti di tutti a manifestare liberamente» e al tempo stesso «il sacro diritto del Vaticano a non farsi sbeffeggiare da alcuni gruppi di gay oltranzisti che vogliono interpretare questa loro marcia come contestazione diretta e offensiva del Vaticano». Effetto Giubileo per Rutelli? Il sindaco ha anche parlato di «una posizione ufficiale, univoca ed equilibrata» da assumere «congiuntamente» dal governo nazionale e da quello capitolino. E pare difficile che il presidente Amato non abbia comunicato al primo cittadino della capitale le sue posizioni sul «World Gay Pride». Ma se ieri il sindaco ha taciuto, i consiglieri Ds in Campidoglio si sono fatti sentire. In un comunicato firmato da Daniela Monteforte, Enzo Foschi e Pino Galeota hanno definito «inopportuna la dichiarazione di Amato, piuttosto che la manifestazione World Gay Pride», che, invece, rappresenta «un'occasione per riaffermare il rispetto dei diritti sociali, civili e politici per tutti» e per mostrare come «Roma sia una città internazionale, aperta, religiosa e laica».

IL CORSIVO

## Se Storace benedice il dottor Sottile

Così, a forza di assottigliarsi, su questa faccenda del Gay Pride il Dottor Sottile è finito dall'altra parte. E dunque, ieri a destra pareva la festa di San Giuliano: mortaretti, fuochi d'artificio e applausi a scena aperta. Pure qualche prelato benedice. Tra gli osanna di chi ogni giorno gioca con il suo governo alla corrida in Parlamento, colpiva soprattutto una notizia: la telefonata ad Amato, per esprimere la sua «soddisfazione», di Storace. Certo, l'ex Epurator, mitico castigatore del giornalismo omosessuale, aveva tutti i motivi per congratularsi: in questo campo è realmente un antemarcia. Sarebbe invece curioso sapere come il capo del governo ha preso i (meritati) complimenti. Tanta grazia, da parte sua, neanche il più ottimista del Polo se l'aspettava. Creata da sottigliezze e accortocciamenti vari, questa inedita e dolente e strana coppia - i gay! col Giubileo! mi si turba il pellegrino! - è la vera novità della primavera politica. Maestro di dialettica, ieri il premier si è superato: ha detto, insieme, troppo e troppo poco. Siccome è Sottile, nessuno gli può rimproverare sconosciuti toni da osteria, ma forse ha lasciato intuire quelli da circolo del tennis. L'uomo di Fini, giustamente, è corso a dare la sua pubblica benedizione. Chissà se ora Amato è imbarazzato. Comunque gli sta bene: l'apprezzamento di Storace se lo è davvero guadagnato.

S.D.M.

# Gay Pride, bufera sul premier

## Insorge la sinistra. Veltroni: il corteo va garantito. La destra plaude ad Amato

ROMA Bufera nel mondo politico per le dichiarazioni del presidente del Consiglio sul «gay pride» e su quel suo «putroppo» la Costituzione non lo impedisce. Intanto - elemento assai significativo - tutta la destra è in tripudio; il neopresidente della regione Lazio, Francesco Storace An, afferra il telefono per esprimere ad Amato la sua «soddisfazione»; l'eurodeputato azzurro Antonio Tajani si «compiace» e invita ad «andare sino in fondo» imponendo il rinvio del raduno. Il capogruppo di An Gustavo Selva agita «pericoli per la sicurezza e l'ordine pubblico»; il Ccd, soddisfatto che Amato abbia «chiaramente sposato» le sue obiezioni, ha subito annunciato per il primo giugno una fiaccolata davanti a Palazzo Chigi...

Immediata la reazione di Walter Veltroni: «Considero grave la posizione assunta dalla destra estrema. Lo svolgimento del World Pride a Roma, già tenuto in molti paesi occidentali, è un evento del tutto legittimo, una manifestazione che rientra pienamente nei diritti di libertà di espressione di ogni individuo sanciti dalla Costituzione». Quindi «è compito dello Stato democratico garantire il pieno rispetto della sfera delle libertà personali dei cittadini, dentro le quali c'è anche quella che riguarda le scelte affettive e sessuali». Rilevato poi che la manifestazione «cade durante un anno particolarmente significativo per la città di Roma e per il mondo cattolico», il segretario della Quercia ha auspicato che da parte degli organizzatori «sia garantito il più grande impegno per evitare ogni forma di contrapposizione con un evento di straor-

dinario valore spirituale come il giubileo e per favorire dialogo, ascolto e autentico rispetto di tutte le sensibilità».

Altri, sempre in casa diessina, prendono di petto Amato. «Per fortuna, e non purtroppo, c'è la Costituzione», reagisce Gloria Buffo, della sinistra: «Siamo in un paese laico e democratico dove, come in tutto il mondo civile, chiunque può manifestare liberamente contro le discriminazioni. Il gay pride si tiene regolarmente e senza problemi altrove». Quindi «sarebbe bene che un governo progressista testimoniasse, e a testa alta, che sta dalla parte del pluralismo, senza bisogno di impegnarsi a isolare alcuna manifestazione democratica dal resto della città e dei cittadini». Anche una esponente dell'area liberal come Claudia Mancina ci va dura: «Inopportuno il raduno? Le istituzioni pubbliche e i laici, compresi i cittadini romani sottoposti a non pochi disagi, devono avere per il giubileo rispetto e considerazione ma non si può pensare che il giubileo confisca la città o renda per un anno illegittime le opinioni non gradite all'etica cattolica». L'aggettivo «inopportuno» fa parte delle «valutazioni personali» del premier, osserva dal canto suo Carlo Leoni: quel che conta è che la manifestazione si fa perché Amato «ha ribadito che essa non può essere in alcun modo impe-

ditata e vietata come invece chiede la destra. È questo che noi riteniamo importante e conclusivo».

Altre voci critiche nei confronti delle dichiarazioni di Amato si levano da altri gruppi della maggioranza (ma non dal Ppi che le ritiene «equilibrate e pienamente condivisibili»). «Piuttosto che vietare la manifestazione dei gay - osserva Maura Cossutta, dei Comunisti italiani - bisogna vietare il sit-in di Forza nuova che vuole trasformare la testimonianza dell'orgoglio omosessuale, da sempre pacifica, in un fatto di ordine pubblico. «Un grave errore», le definisce il senatore verde Luigi Manconi che stigmatizza la «sacilega riduzione del cattolicesimo e del Pontefice ad una sorta di icona dell'eterosessualità». E il capogruppo del Sole che ride alla Camera, Mauro Paissan: «Che il cittadino Giuliano Amato ritenga inopportuno il gay pride è comprensibile. Che lo dica nella veste di presidente del Consiglio in un'aula parlamentare è assai discutibile», ed avverte che la manifestazione «si farà comunque».

Un «comunque» che torna anche nelle parole di molti esponenti dell'opposizione di sinistra di Rifondazione, il cui segretario Fausto Bertinotti definisce «uno scandalo» le dichiarazioni di Amato. «Con la sua cultura illiberale - reagisce il deputato Nichi Vendola - il presidente Amato non riuscirà a rinchiusere i gay in uno zoo: le gabbie delle discriminazioni sono proprio quel che la manifestazione vuole sconfiggere». Ma Rifondazione non si ferma alla contestazione delle parole di Amato: il capogruppo alla Camera, Franco



Giordano, ha annunciato di aver chiesto - dopo le «gravissime» dichiarazioni del presidente del Consiglio - di incontrare il ministro degli Interni Enzo Bianco. «Ci aspettiamo che con nettezza e senza reticenze il governo assumi una posizione che sgombri il campo da qualsiasi tentazione autoritaria: Amato, con il suo

possibilismo, copre la richiesta inaccettabile delle destre».

Si differenzia dalle posizioni più integraliste Giulio Andreotti che concorda sostanzialmente con la valutazione del presidente del Consiglio Amato sull'inopportunità del raduno gay a Roma, ma insiste anche sull'impossibilità di vietarlo.

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

Stefano Carofel/Agf

R.P.

SEGUE DALLA PRIMA

## PRESIDENTE SI FERMI

E ieri Tajani - un tempo portavoce di Berlusconi e ora eurodeputato di Forza Italia - diceva che in fondo in questa richiesta non c'era nulla di grave visto che si chiedeva «solo di spostare la manifestazione di una manciata di mesi». E allora la risposta del capo del governo finisce per essere ovviamente politica.

Conosciamo e rispettiamo le posizioni prese da Giuliano Amato sui temi dell'etica e sul rapporto tra cultura laica e religione cattolica. Ma stavolta non si può leggere questa sua dichiarazione come parte di una riflessione di un ragionamento, bensì come un atto politico. E proprio come atto politico non funziona. Intanto perché coinvolge il governo e la coalizione che lo sostiene in

una vicenda in cui al governo spetta solo una valutazione tecnica sui temi dell'ordine pubblico da una parte e dall'altra un obbligo a garantire il pieno rispetto dei diritti individuali e collettivi. Opportunità e non opportunità non sono categorie che possono essere usate a questi scopi.

Resta, per di più, su tutta la vicenda un'ombra. Quella che il Gay Pride finisca all'interno di una sotterranea trattativa, di un dialogo fatto di messaggi in codice e di progressivi spostamenti quando non di cedimenti. Una trattativa, questa sì, davvero inopportuna. I rapporti tra maggioranza e opposizione vivono di trasparenza.

Il dialogo sulle riforme come su qualsiasi altro argomento non può essere mescolato a occhieggiamenti e furbizie. E un'ombra, dicevamo. Un'ombra che il governo e il suo presidente possono cancellare.

ROBERTO ROSCANI

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità

## LETTERA APERTA GLOBALIZZAZIONE UN NUOVO MOVIMENTO NONVIOLENTO

Siamo nel pieno dell'azione fondativa di un nuovo movimento. Le iniziative di questi giorni ne costruiranno i tratti dell'identità. Sarebbe ingiusto guardare ad esso con gli occhiali - o i rimpianti - del '77, o del '68.

E tempo di ben altre scelte: la globalizzazione impone contenuti, paradigmi, e terreni di iniziativa che spingono a una ricerca inedita di impegno. Per globalizzare la dignità, la libertà, la giustizia.

È di vitale importanza coniugare la radicalità di questo movimento a una scelta nonviolenta. Non si tratta di un qualcosa che avviene a tavolino. Non è mai stato così. Dalle lotte per i diritti civili e sociali, per l'uguaglianza, per l'accoglienza, fino a quelle contro le mafie: dai blocchi nonviolenti a Comiso, fino a esperienze come Time for Peace a Gerusalemme: dai Balcani fino ai tanti altri luoghi difficili dove si è agito contro le guerre, le oppressioni, le violazioni dei diritti umani: non parliamo da zero.

La nonviolenza non è mai neutrale, è unilaterale. È una strategia intransigente e rischiosa. È anche una scelta esigente verso le istituzioni, che vengono sfidate a una nuova qualità - non repressiva, ma di fiducia - nelle relazioni con i movimenti civili e sociali: a una più alta qualità della democrazia.

Siamo a un bivio. C'è la reale possibilità di dar vita a un grande, creativo movimento di cittadinanza attiva, critico e libero nella sua espressività. Esso non potrà essere tale se non poggia sul terreno della nonviolenza - in forme anche inedite, da ricercare insieme, fino al cuore della disobbedienza civile, quando necessario.

Gli ideali e le pratiche della nonviolenza e della democrazia hanno permeato i moderni movimenti di cittadinanza. Per affrontare le sfide della globalizzazione, c'è bisogno di muovere liberamente energie di cittadinanza, per far avanzare politiche dei diritti e pratiche concrete di solidarietà, per creare società civile internazionale e transnazionale.

Vediamo unirsi tante persone e forze su obiettivi comuni, capaci di aprire prospettive di qualità della vita, di liberazione, di giustizia.

Crediamo che tra fini e mezzi ci debba essere coerenza. In questo, la nonviolenza è per noi una parola-chiave.

arci



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



Giovedì 25 maggio 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CINEMA

## E dagli Usa arriva un kolossal su Pinocchio

■ Sarà una produzione miliardaria, realizzata dalla Karz Entertainment e dal Walt Disney Television, e avrà come tema la storia di Pinocchio e Geppetto. A darne notizia in Italia è Klaus Davi. «Si tratta di un musical che sarà interpretato dal cantante americano Drew Carey e che l'Abc manderà in onda per un pubblico infantile. Il titolo della produzione - anticipa Davi - sarà Geppetto. Le melodie sono state realizzate da Steven Schwarz. È un modo, ha spiegato un portavoce della Walt Disney, per rivitalizzare un mito italiano assolutamente attuale anche per i bambini americani.

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Re Leone, Bambi, Mulan, pure l'eroica formica di *Bug's Life*: cari mamme e papà proibiteli ai figli sotto i tre anni e se volete essere a posto con la vostra coscienza anche a quelli fra i tre e i sei anni. Fanno male, arroventano i sogni, nutrono incubi per settimane, mesi. In qualche modo istigano alla violenza, non si sa in quale misura ma è meglio non rischiare.

L'allarme arriva da uno studio dei professori Fumie Yokota e Kimberly Thompson della Harvard School of Public Health pubblicato nell'ultimo numero della rivista dell'American Medical Association. Sotto accusa il «classismo» della Motion Picture Association, l'organismo che assegna la valutazione su tutti i film proibendo se del caso la vi-



sione ai minori. Lo studio dei due ricercatori è il più completo e sistematico che sia mai stato svolto avendo passato in rassegna i 74 cartoon degli ultimi 60 anni, da *Biancaneve*

## «Censurate Mulan e Re Leone»

### Una ricerca americana bocchia i cartoon: inducono violenza

a *Mulan*. La visione di tutti questi cartoni è contrassegnata con la G, che sta per «general audience». Un errore, sostengono i due professori, perché i contenuti violenti sono evidenti. Per violenza si intende qualsiasi «atto intenzionale con il quale l'aggressore fa un gesto che potenzialmente ferisce o produce danni fisici». Si va dall'uccisione premeditata di Re Mufasa da parte del ghignante fratello Scar all'omicidio della mamma di Bambi da parte di un cacciatore cattivo. Il trauma per i piccoli che assistono alla scena con gli occhi sbarrati è così forte che molti scappa-

no per non vedere e non sentire. Dieci dei cartoni giudicati più violenti sono stati realizzati dal 1990 in poi. *Camelot*, storia di cavalieri e dragoni della Warner Bros, contiene 24 minuti di scene violente, il 30% più di *Bug's Life* che di minuti violenti ne ha 18,5. La media dei 73 cartoon è di 9,5 minuti. *Aladdin*, *Mulan*, *Hercules* e *Il Gobbo di Notre Dame* sono i meno raccomandabili.

L'allarme non è nuovo e la violenza in televisione e nei media è argomento assai dibattuto negli Stati Uniti, paese in cui spesso ragazzini arrivano a scuola con la pistola del padre e talvolta spara-

no pure. Non parliamo dei coltelli. La Motion Picture è sotto tiro da anni nonostante il 76% dei genitori consultati abbiano sempre approvato le sue valutazioni per determinare il livello della visione dei film per bambini. Lo scorso gennaio Clinton ne parlò perfino al discorso sullo stato dell'Unione sostenendo che film, show televisivi e videogame sono così numerosi da indurre i genitori a confusione, all'impossibilità di controllare effettivamente ciò di cui si nutrono occhi e orecchie dei figli.

La cosa certa è che i bambini americani passano davanti alla

Tv ore e ore (meno dei giapponesi e secondo alcune statistiche anche dei tedeschi) e per lo più da soli. Internet ha aggravato il problema visto che un bambino non è in grado di percepire chiaramente la distinzione tra il mondo fantastico offerto dallo schermo e dai videogame e la complessità del mondo reale con tutti i rischi del caso. Almeno, consiglia la Medical Association, limitiamo l'uso di televisione e Internet a un massimo di due ore al giorno naturalmente alla presenza di un adulto, non far vedere mai cartoon prima di andare a scuola e durante i pasti.

## Spoletto, rose e cavalieri

### Il Festival al via il 30 giugno con «Der Rosenkavalier» di Strauss Menotti cede lo scettro al figlio Francis, ma resta il vero «patròn»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Alla fine il seppellirà lui, i detrattori del Festival di Spoleto: 89 anni di lucidità e ironia smerigliata, Giancarlo Menotti continua a essere il patròn di una manifestazione che ha ceduto nominalmente al figlio Francis già dall'anno scorso, ma che di fatto continua a essere la sua emanazione diretta. Alla conferenza stampa si mette a elencare i suoi mali - un occhio che non ci vede, un orecchio che non ci sente e una gamba che non funziona -, acciacchi che peraltro non incidono sulla verve polemica che anche quest'anno (oramai è quasi una sigla del cartellone) scaglia contro il sindaco della cittadina, colpevole di aver tolto spazio fisico alla prosa. Preambolo per semi-justificare il ruolo di ripiego del teatro, illuminato dalla presenza di Jean-Louis Trintignant (protagonista di *La valse des*

*adieux* di Louis Aragon) e un altro grande vecchio della scena italiana, Arnoldo Foà. Arzillo pure lui con le sue invisibili 84 primavere alle spalle e orgoglioso di presentare al Festival una sua versione dell'Anfitrione, «un altro ancora perché è la storia infinita dell'uomo vessato dalle disgrazie per colpa di chi gli sta sopra». E dove l'unico dono del cielo sarà Ercole, frutto di un «corno» divino della moglie con Giove.

Ma l'anima del Festival - un po' ridimensionato nella durata (30 giugno-16 luglio) - nel programma - resta, come al solito, la musica. Un cartellone aperto dalla grande opera di Richard Strauss, *Der Rosenkavalier*, diretta da Richard Hickox e che un altro ultraottantenne di prestigio, Marcel Prawy, direttore dello Staatsoper di Vienna per 45 anni, è stato chiamato a commentare sul palco accanto a Menotti (terrà

poi un incontro specifico sulla storia dell'opera l'8 luglio). Mentre una voce giovane - nota figlia d'arte - Chiara Muti racconta tutta l'emozione di ritrovarsi al Festival a partecipare al monumentale concerto in piazza del 16 luglio con *Giovanna d'Arco al rogo* di Honegger, diretta da Paolo Carignani. «Recitare sulla grande musica - dice - è una delle emozioni più alte per un'attrice. Oppure, si tratterà di un male di famiglia...».

Fra le altre date musicali, Menotti invita a prenotarsi per i concerti del ciclo «Umbria segreta», appuntamenti per pochi (le pievi e le chiesette contengono un numero limitato di posti). Quanto al resto del cartellone, spicca - e anche questa è una costante del Festival - un occhio accorto per gli spettacoli di danza, con la straordinaria esibizione dei Monaci buddisti cinesi di

Shaolin. Un fantasmagorico circo di danze, kung-fu, acrobazie in odor di misticismo esotico che in tempi di New Age è un richiamo irresistibile. Ma c'è anche la danza americana, pop e muscolosa di David Parsons e l'imperdibile Gruppo Corpo, una famiglia più che una compagnia di fantastici ballerini brasiliani tra surrealismo e fantasia solare.

Rimandando al sito web [www.spoletofestival.net](http://www.spoletofestival.net), Menotti prende commiato con un «inedito» pirandelliano a sorpresa: *«Il uomo, la bestia e la servitù»*, dove si fa la riverenza arguta agli sponsor con una spassosa parodia. Francis, invece, torna di lato, a lavorare ancora all'affermazione della sua figura di neo-direttore del Festival. Un consiglio: se prendesse qualche lezione di italiano in più, riuscirebbe a rendersi meno «straniero», evitando di fare la fine di Don Lurio...



### Maggio a teatro da Milano a Roma cercando tracce della nuova scena

L'attrice Chiara Muti, protagonista a Spoleto di «Giovanna d'Arco al rogo» di Honegger. In alto, una scena del cartone Disney «Il Re Leone»

È un peccato che gli eventi cinematografici di Cannes abbiano in parte oscurato sui giornali il ribollire di giovani energie che anima un intenso maggio teatrale, da Milano a Roma. Tre città (la terza è Firenze), intente a scoprire (e a volte a scambiarsi) quel che di nuovo passa per la scena, tirandolo fuori da cantine, spazi off e attività periferiche sperimentali.

A Milano Teatr90 ha ridirezzionato il suo obiettivo, trasformandosi in osservatorio della danza contemporanea italiana, dopo aver completato un triennio dedicato alle ultime leve teatrali. Ancora fino alla fine del mese, la rassegna - portata avanti con meticolosa animazione da Antonio Calbi, con la collaborazione di Mariella Guatterini - parla di tecnologie e generazioni di mezzo, sperimentatori informatici e arte ibrida. Un carnet di 33 spettacoli sparsi fra il Teatro Parenti (dove T90 è nato) e spazi di collaborazione con Theatrithalia, il Crt e il Leoncavallo. E un appuntamento a Riccione Tv, dove si farà il punto sullo stato della coreografia in Italia.

Alla sua natura «meticcata» di cantiere in fermento, si attiene invece Fabbrica Europa 2000, consolidato appuntamento di arti intrecciate alla Stazione Leopolda di Firenze. Un mese di intercultura, dove si sono reincontrate le esperienze dei Sosta Palmizi, dalla memoria delle origini nella Venezia danzata di Carolyn Carlson alle diramazioni tecnologiche dell'oggi (Roberto Castello e le sue bio-sculture elettroniche), le nostalgie di fiaba di Abbondanza e Bertoni o il *Quore* nudo di Raffaella Giordano. In mezzo, di tutto di più dalla poesia africana al gran finale di sabato 3 giugno con Susanne Linke e il suo discorso *Le Coq est mort*.

Ha vocazione (lievemente) più teatrale il Maggio dell'Eti, messo su tra i teatri romani del Valle, Quirino, Furio Camillo e Palazzo delle Esposizioni. Esposizione sensibile di nuovi corpi scenici, secondo una drammaturgia sempre più inafferrabile da catturare in codici precisi. Si va dallo Shakespeare archetipo di Fanny & Alexander all'*America* kafkiana vista da Salvatore Tramacere, dalla donna-automa di *Eva futura* di Masque Teatro ai concerti di Pinomarinò e La Crus, fino ai fremiti post-contemporanei di Leonardo Capuano o alla videodanza di Anna de Manincor. Fa l'occhiolino ai giovani anche il Piccolo Eliseo, nido maggiolino del laboratorio di «Enzimi», che presenterà la versione finale di *Storie da bar*, lavoro a sei mani di autori emersi dalla precedente edizione, e la vetrina di Sentieri d'Ascolto, rassegna di autori, produzioni e progetti delle residenze artistiche di Fiuggi, Magliano Sabina e Tuscania. Un *fringe-festival* dalle risonanze Eti a Bologna (al teatro Duse con la trilogia dei sensi del Teatro del Lemming e con il passaggio lacerante della *Genesi* secondo i Raffaello Sanzio) e a Firenze (dove al Teatrino del Rondò di Bacco, si sono confrontati i linguaggi degli Artefatti, di Stefano Napoli e di Tam Teatromusica). R.B.

# CALCARA

## FESTA PER L'UNITÀ

dal **26** MAGGIO 2000 al **5** GIUGNO 2000

D.S. Calcara Samoggia Crespellano (BO)

COMPLETAMENTE AL COPERTO

Dal 28 maggio

## Lyrick Theatre Assisi

Richard C. Leach  
Fabrizio Celestini & Andrea Mala

presentano

# Francesco il musical

Testo e canzoni di Vincenzo Cerami Musica di Benoit Jutras  
Basato sulla ricerca storica di Richard C. Leach e Joan Mueller  
con il contributo di Elijah Moshinsky  
Scena di Dante Ferretti Costumi di Gabriella Pescucci  
Luci di Marco Carosi Suono di Massimo Di Rollo  
Maestro d'Armi Renzo Musumeci Greco Coreografia di Fabrizio Anellini  
Regia di Claudio Insegno e Fabrizio Anellini  
Co-produttore Lynne McQuaker Produttore esecutivo Tom Waring

Informazioni e biglietteria:  
Lyrick Theatre • Assisi • Telefono 075 8044352/3  
orario botteghino: 10.00/13.00 e 15.30/19.00  
Promnibus • Roma • Telefono 06 57301623

[www.francescoilmusical.com](http://www.francescoilmusical.com)





GINO SALA

**BIBIONE** Riuscirà Francesco Casagrande a conservare la maglia rosa? È calato di peso togliendosi cinque chili che lo hanno reso più leggero e più pimpante in salita, ma nel medesimo tempo è diminuita in lui la potenza nelle prove che richiedono lunghi rapporti. Questo è il discorso che un po' tutti facevano quando il capitano della Vini Caldirola si è lanciato nella gara a cronometro di ieri, 42 chilometri interamente pianeggianti che univano Lignano Sabbiadoro a Bibione. Tirando le somme, facendo i conti della cavalcata segnata dal tic tac delle lancette, Francesco non figura tra i migliori, però è ancora lui il «leader» della classifica generale pur avendo ridotto il suo vantaggio che è ora di appena 4" nei confronti di Belli, di 7" su Tonkov e di 10" su Di Luca.

## Il Giro d'Italia scopre Pena Grisales, colombiano volante Vince a sorpresa la cronotappa, Casagrande resta in rosa per 4", crolla Savoldelli

Ben posizionati anche gli altri che seguono nel raggio di un minuto o poco più, perciò è un Giro ancora tutto da giocare, un Giro che si deciderà in montagna dove più pesanti sono le differenze. Per il momento Casagrande appare come il favorito principale, ma resta da vedere se avrà la continuità e la tenuta per apparire forte come lo è stato sulla cima dell'Abetone. Ha concluso malamente Savoldelli che doveva dare segnali di riscossa e che invece ha profondamente deluso. Fuori causa Pantani, giunto a 6'46" dal vincitore, un risultato che non deve stupire perché l'obiettivo di Marco è ormai limitato

ad un lavoro di preparazione per il Tour de France.  
Il vincitore colombiano Victor Pena, vincitore a sorpresa, un tipo sul quale nessuno avrebbe puntato. Nel passato soltanto uno dei suoi connazionali aveva dimostrato ottime qualità di passista e mi riferisco a Rodriguez, compagno di squadra di Felice Gimondi. Tutti gli altri si sono fatti citare per le qualità dimostrate in salita e comunque Pena si è imposto con un media oraria di 50,925, quindi tanto di cappello a colui che ha preceduto Hruska e Gontchar, cioè i due maggiori specialisti. Può darsi che il vento, leggermente

meno ostile per Pena, abbia ostacolato l'azione di coloro che si sono misurati più tardi del colombiano, ma ancora una volta si è visto che Gontchar è stato sconfitto a causa di un rapporto tremendo, per non dire folle. Pedalasse in maniera diversa, affidandosi più all'agilità che alla potenza, l'ucraino non avrebbe rivali nelle corse contro il tempo. Sicuramente danneggiato Alex Merckx, in due circostanze appiattato da incidenti meccanici.

Oggi si riposa, domani l'arrivo di Feltre coi mille metri del Valico Le Laste, poco distante dal traforo e poi le Dolomiti col Falza-

regio, la Marmolada e il Sella ai quali il giorno dopo si aggiungeranno il Passo della Mendola, il Tonale e la Gavia. Stiamo entrando nelle fasi scottanti e si salvi chi può. Intanto prendo nota che è cessata la guerra di natura economica tra gli organizzatori e gli sponsor. Cessata o semplicemente assopita col risultato che a pagare sono stati nuovamente i corridori, vedi Casagrande, vedi Quaranta e i colleghi che due giorni fa non si sono presentati sul palco della cerimonia e che pertanto non hanno ricevuto i premi loro spettanti. Pagano sempre i corridori e mai i padroni del vapore.

### CLASSIFICHE

**Ordine d'arrivo:** 1) Pena Grisales (Col/Vitalicio Seguros) in 49'25" alla media oraria di km. 50,995 2) Hruska (Cec) a 11" 3) Gontchar (Ucr) a 1'06" 4) Galdeano (Spa) a 1'32" 5) Peron (Ita) s.t. 6) Tonkov (Rus) a 1'52"  
**Classifica:** 1) Casagrande (Ita/Vini Caldirola) in 54h46'35" alla media oraria di km. 37,165 2) Belli (Ita) a 4" 3) Tonkov (Rus) a 7" 4) Di Luca (Ita) a 10" 5) Hruska (Cec) a 17" 6) Garzelli (Ita) a 22" 7) Frigo (Ita) a 44" 8) Noè (Ita) a 49" 9) Gotti (Ita) a 1'19" 10) Gontchar (Ucr) a 1'22"

### IN BREVE

#### Champions League Trionfo del Real

Una vittoria senza discussioni, ma anche inaspettata, sorprendente. Il Real Madrid alza al cielo l'edizione 2000 della Champions League dopo aver travolto la «sorpresa» Valencia: 3-0 per i madridisti il risultato finale. Mai in partita gli uomini di Cuper che nei turni precedenti erano riusciti nell'impresa di eliminare Lazio e Barcellona. Ma ieri sera del Valencia delle meraviglie non c'era molto: centro-campo evanescente, attaccanti meno pungenti del solito, difesa un po' in affanno. Così il Real è riuscito a chiudere nel migliore dei modi una stagione finora deludente. Con questa vittoria ha raggiunto un record: unica squadra ad aver vinto 8 Coppe dei Campioni. A firmare i gol della vittoria del Real Madrid sono stati Morientes, al 39', McManaman, al 67', ed infine Raul al 75'.

## Lippi resta, Batistuta verso il sì

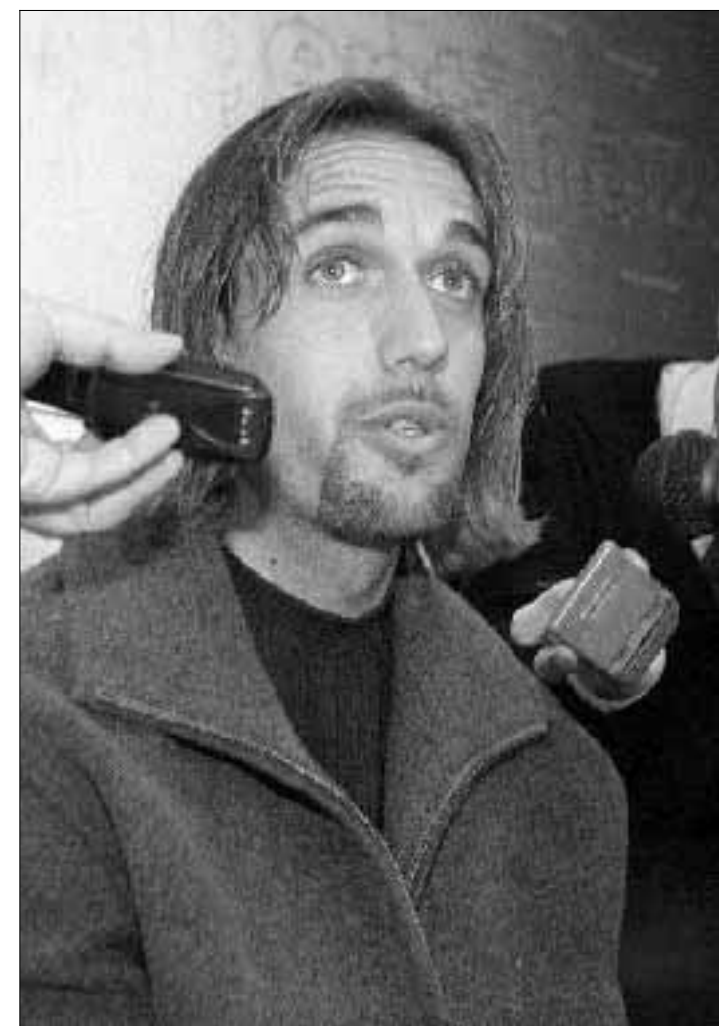
Il tecnico confermato da Moratti: «Non ho mai pensato di lasciare l'Inter»  
L'argentino potrebbe firmare oggi per la Roma. Paramatti alla Juventus

ROMA Aspettando la firma di Batistuta nel contrattone da dodici miliardi a stagione per tre anni (la cifra complessiva dell'operazione è di 142 miliardi), quello di ieri è stato il giorno dell'Inter. Marcello Lippi resta. E non solo: dovrebbero rimanere, come ha annunciato lo stesso allenatore viareggino, anche Peruzzi e Vieri. Andranno via Roberto Baggio e, quasi sicuramente, Recoba, in rotta con il tecnico.  
La Lazio punterà ora su Crespo (la mancata partecipazione della squadra emiliana alla Champions League dovrebbe facilitare la trattativa), mentre a margine dell'affare Batistuta potrebbe concretizzarsi la cessione di Montella, stimato dal presidente Sensi, ma in aperto dissenso con Capello.  
La conferenza stampa di Lippi non è stata un cioccolatino. L'allenatore ha alternato diplomazia e sincerità. Diplomatico è

stato quando ha detto: «Non ho mai pensato di andare via. Anche se lo spargessero con il Parma fosse finito male, avrei preso la stessa decisione. Diversi sarebbero stati solo i programmi della società». In realtà, negli ultimi due mesi Lippi ha pensato più volte di stracciare il contratto che lo lega all'Inter fino al 2002. Ha detto di «essersi rotto le palme» e ieri ha infatti ammesso che «mi ero stufato di fare la parte del lupo cattivo. Non si tratta di problemi con la società, ma con alcuni personaggi. Alla società posso soltanto rimproverare di non essere stata autoritaria in alcuni momenti e più presente nelle fasi più delicate».  
Lippi non ha feeling con il direttore sportivo Orioli e ha rotto i rapporti con mezza squadra. L'ultimo scontro, quello riportato ieri su tutti i giornali, con Recoba («non resto per giocare nel giardino del presidente»), Baggio, invece, è stato più espli-

cito: «Non avrebbe senso restare all'Inter se resta Lippi. Con questo tecnico ho avuto problemi».  
Lippi ha risposto a entrambi: «Baggio deve capire che sulla sua gestione c'era sintonia con la società. Quanto a Recoba, mi dispiace che ci sia gente che non capisca di far parte di un collettivo. Vorrei però sottolineare che non se non ci sono stati problemi con Peruzzi, Di Biagio, Simic e Blanc un motivo ci sarà. Provatelo a indovinare quale». Lippi ha anche fatto autocritica: «È stato un errore cedere Simeone, ma a parziale giustificazione posso dire che esistevano problemi particolari. Chiedo scusa all'arbitro Collina per aver detto che con lui non mi sento tranquillo. Ho sbagliato».  
A Roma, intanto, un'altra riunione lunga a casa dell'avvocato Ferreri, vicepresidente del club giallorosso per definire l'affare Batistuta. Già oggi potrebbe

arrivare l'annuncio ufficiale. Intanto, da Buenos Aires, dove è sbarcato ieri, arrivavano le prime dichiarazioni di Batistuta: ha confermato che il suo futuro è giallorosso: «Se il destino mi porta a Roma, è perché mi ha convinto il progetto serio a brevetermine che mi ha proposto Sensi» - ha dichiarato, appena sceso dall'aereo, il fuoriclasse argentino.  
Intanto il mercato fa segnare un primo «sgarbo» ai campioni d'Italia della Lazio. E guarda caso proprio dalla Juventus che ha chiuso ieri pomeriggio l'accordo con il Bologna per l'acquisto del difensore Michele Paramatti che sembrava sul punto di approdato alla corte di Cragnoletti. I rossoblu hanno risolto in loro favore la comproprietà di Jonathan Binotto. Ora la Lazio, per rinforzare il reparto difensivo, punta sul perugino Marco Materazzi.



S.B. Batistuta intervistato al suo arrivo a Buenos Aires

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 24-5-2000  
CONCORSO N° 42

BARI	10	6	69	17	41
CAGLIARI	36	81	30	15	87
FIRENZE	87	62	41	54	72
GENOVA	12	46	45	16	59
MILANO	22	45	50	77	23
NAPOLI	72	19	20	46	37
PALERMO	8	12	55	9	77
ROMA	90	7	21	19	84
TORINO	32	77	14	38	33
VENEZIA	39	59	61	15	18

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

8 10 22 72 87 90 39

MONTEPREMI:  
L. 13.395.875.935  
Nessun 6 Jackpot L. 25.092.620.912  
Nessun 5 + 1 Jackpot L. 14.042.632.114  
Vincino con punti 5 L. 53.583.500  
Vincino con punti 4 L. 494.600  
Vincino con punti 3 L. 14.200

# Maxivasca, grande cuore.

Anche le lavatrici hanno un cuore.  
E Maxivasca ce l'ha grande, lo sa bene Ottavia, che le chiede sempre miracoli.  
E la sua Maxivasca Zoppas non rifiuta mai.

Il bucato è tanto? Non importa, ci stanno fino a 6 chili e mezzo. Un bucato dopo l'altro? Lei ci dà dentro con tanto olio di gomito e il suo motore più potente non si stanca mai.

E la biancheria nella Maxivasca si muove bene, non è più quel fagotto compresso e stivato che non si sa nemmeno come possa il detersivo arrivare in tutti i tessuti. E il risultato, è un lavaggio spettacolare come vuole Ottavia.

E poi è semplice da usare: indichi il tessuto, scegli se è tanto o poco, e pensa a tutto lei: una santa.

Per maggiori informazioni potete chiamare  
Zoppas 0634 294040

ACQUISTANDO\* UNO DEI MODELLI MAXIVASCA, POTRAI AVERE IL BELLISSIMO PLAID SOMMA "QUATTRO STAGIONI".

\*Vincita a sorte unica - Confezione in scatola.  
Scegli il tuo modello MAXIVASCA e fino al esaurimento scorte.

Maxi, per lavare tutto in una volta senza capi compressi (fino a 6,5 Kg).  
Maxi efficacia di lavaggio, certificata di Classe A.  
Maxi motore per non stancarsi mai.  
Maxi nella semplicità dei comandi.  
Maxi nell'oblo maggiorato (Ø cm 30) per non far fatica a caricarla.

1925 CAMBIATO IL LOGO 2000 Zoppas

Zoppas  
L'oppo fa e nessuno lo distrugge.





**La proposta**  
**Demanio marittimo**  
**«Passi ai Comuni»**

GIANFRANCO SIMONCINI

A PAGINA 3

**L'innovazione**  
**Municipalizzate spa**  
**Imola in prima fila**

MASSIMO MARCHIGNOLI

A PAGINA 4

**Il dibattito**  
**Gli ospedali?**  
**Meglio piccoli**

FERDINANDO TERRANOVA

A PAGINA 6

**Sport per tutti**  
**Firenze punta**  
**all'aggregazione**

PAOLO TISOT

A PAGINA 7

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DEL'UNITÀ  
ANNO 2 - NUMERO 21  
GIOVEDÌ 25 MAGGIO 2000



# Autonomie

**L'Unità**



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

CONFERENZA  
STATO-REGIONI

## Pochi punti fermi e molte polemiche

LAURA MATTEUCCI

**A**lla fine, alcuni punti fermi sono stati raggiunti. Intanto, la Conferenza dovrà cambiare nome, da Stato-Regioni a Governo-Regioni («anche le Regioni sono Stati», ha spiegato per tutti Bassolino). Secondo, si riunirà di nuovo il primo di giugno, per approvare undici decreti attuativi delle Bassanini, che trasferiscono alle Regioni 11-12 mila miliardi, 5 mila dipendenti statali e relative competenze. Terzo, è stato stabilito che l'8 giugno, nel corso della terza assemblea, verranno eletti il nuovo presidente e tutti gli organi diretti. E qui, i punti fermi decisi martedì alla prima Conferenza Stato-Regioni in versione post-elettorale iniziano a sfumare. La battaglia per la presidenza è tutta interna al Polo: tra Enzo Ghigo (Piemonte), attuale vicepresidente, e Roberto Formigoni, intenzionato a far contare il peso della Lombardia.

Si comincia peraltro a delineare una certa attività politico-istituzionale: le giunte iniziano a formarsi, oggi Bassolino e Formigoni si incontrano per parlare di comunicazione, l'assemblea dei presidenti ha chiesto (e ottenuto) al governo una conferenza ad hoc sui temi della sicurezza, oltre alla promessa di venire consultata in sede di discussione del Dpef. Sullo sfondo, il nuovo e fortificato ruolo acquisito dalle Regioni con l'elezione diretta del presidente (ruolo sul quale sono tutti d'accordo), che si intreccia però con l'impennata presidenzialista anti-governativa delle Regioni poliste, trainate da Formigoni e forti anche del nuovo coordinamento fondato sull'omogeneità politica (e geografica).

Lo spirito della Conferenza, insomma, invece che restare unitario, rischia di sfilacciarsi. E di finire con l'essere sostanzialmente dalla propaganda politica del Polo contro il governo centrale. Adesso, altro spunto di scontro è diventata la polemica sulla spesa regionale, partita dalla considerazione del ministro del Tesoro Vincenzo Visco: nel primo trimestre di quest'anno la spesa regionale è aumentata di circa 5 mila miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, passando da 22 mila a 28 mila miliardi. Un problema che potrebbe avere conseguenze anche ai fini di eventuali sgravi da inserire nel Dpef. Non si può dire che l'allarme sia caduto nel vuoto. Uno per tutti, il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano: il governo avrebbe inaugurato «una nuova fase ispirata ad una improvvisa severità verso i bilanci regionali». A placare gli animi, comunque, è già intervenuto il premier Amato, che ancora ieri ha definito «legittima» la preoccupazione di Visco, ma che ha anche sottolineato come le cause dello sfondamento di spesa, alternative o congiunte, potrebbero essere tre: spostamenti di pagamenti da dicembre a gennaio per timore del Millennium bug; utilizzazione di risorse statali per debiti pregressi in tema Sanità; maggiori nuove spese. Tutto da verificare, dunque. Ma intanto le Regioni sembrano diventate una piccola polveriera. Persino il presidente Ciampi ha ritenuto di doversi occupare. Durante la sua visita in Liguria, lunedì e martedì scorsi, ha ricordato che le Regioni devono realizzare «una reale collaborazione con lo Stato» per sostenere la ripresa del Paese. Ancora, il decentramento deve proseguire, ma sapendo che alcune attribuzioni proprie dello Stato non possono venire trasferite ed evitando, per le funzioni che invece passano alla periferia, due rischi principali: un ulteriore «deludente moltiplicarsi della burocrazia», e il pericolo che i poteri regionali possano venire esercitati con spirito di antagonismo o di alternativa rispetto alle funzioni dello Stato.



Vi sono inoltre ragioni di opportunità che riguardano i Comuni piccoli e piccolissimi i quali hanno sempre chiesto gradualità nel passaggio dalla vecchia normativa alla nuova per avere il tempo necessario ad «attrezzare» le loro strutture gestionali.

Un accordo era stato raggiunto e con l'ultima legge finanziaria si è stabilito che la trasformazione della tarsu in tariffa avviene con una gradualità che va dal 2003 al 2008, a seconda del grado di copertura dei costi di servizio, tranne che per i Comuni al di sotto dei 5000 abitanti i quali, prescindendo dal grado di copertura del costo, partono con la tariffa nel 2008.

Ciò non solo metteva fine ad un estenuante braccio di ferro tra Governo e Autonomie ma, come si suol dire, «quadrava il cerchio» in quanto si sarebbe avuto tutto il tempo per ragionare ancora insieme, tutti i soggetti interessati, al fine di trovare le migliori soluzioni per tutte le problematiche aperte.

Una di queste è senz'altro l'impossibilità di riscuotere, tramite tariffa, sia l'addizionale comunale ex-ECA, sia il tributo provinciale previsto dall'art. 19 del D.Lgs. n. 504/92, con la conseguente necessità di trovare la copertura per i minori introiti calcolati in circa 80 mld per i Comuni e in circa 250 mld per le Province.

Ora il Ronchi-quater propone una soluzione non concordata ed assolutamente inadeguata. Si istituisce infatti, a compensazione dei minori introiti, un «fondo di incentivazione e compensazione per il passaggio da tassa a tariffa» alimentato da maggiorazioni di imposta in discarica. Basti sottolineare tre sole cose: la prima è che l'intero introito dell'imposta in discarica viene stimato in circa 500 mld e le maggiorazioni suddette peserebbero per circa un 20% dal che risulta che il «fondo» a compensazione si attesterebbe intorno a 100 mld di «capienza». Ben lontano, come si vede, dai circa 1000 mld necessari.

La seconda considerazione riguarda lo stesso impianto del decreto Ronchi dove la tariffa assume una rilevanza essenziale in quanto si pone, tra l'altro, quale strumento economico di incentivazione di comportamenti degli utenti coerenti con gli obiettivi di fondo del decreto stesso: riduzione dei rifiuti, massimizzazione del recupero, minimizzazione del ricorso alla discarica.

E con ciò l'imposta in discarica dovrebbe andare a morire, insieme a tutte le sue eventuali maggiorazioni.

**L'intervento** *Il fondo di compensazione copre solo in minima parte l'eliminazione delle addizionali comunale e provinciale. Il Ronchi-quater taglia i tempi penalizzando i piccoli centri*

## Rifiuti a tariffa, incentivi «assolutamente inadeguati»

GIOVANNA MARINI - Responsabile del dipartimento Finanza locale Anci

**È** forse necessario fare un po' di chiarezza in relazione ad un tema di forte interesse per i Comuni, quello della trasformazione della Tarsu in tariffa, che torna oggi in auge a causa delle ennesime modifiche che il cosiddetto Ronchi-quater (DDL n. 6316) intende apportare al D.Lgs. n. 22/97.

Le incongruenze maggiori si trovano, a nostro parere, nell'art. 8-quater che, da una parte, rimette ancora una volta in discussione quelle che sembrano ormai le date certe di partenza della nuova Tariffa (dal 2003 al 2008), riducendo i tempi di avvio e anticipandoli dal 2002 al 2004; dall'altra tenta di trovare una soluzione al problema legato alle addizionali, comunale e provinciale, eliminandole ma non compensandone il gettito.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'Anci ha ragionato con Governo e Parlamento per due lunghi anni intorno alle mille difficoltà applicative del nuovo impianto tariffario.

**La gestione dei rifiuti preoccupa Comuni e Province, in particolare la trasformazione della Tarsu in tariffa. Una «mutazione» che comporta l'abolizione del gettito derivante dal tributo ambientale provinciale e dall'addizionale ex Eca. Il ministero dell'Interno ha istituito un fondo di incentivazione per compensare la riduzione delle entrate. Molti ritengono però il provvedimento del tutto inadeguato. Molte le questioni ancora aperte, fra le quali il «taglio» dei tempi, a causa delle modifiche apportate al Digs 22/97 dal Ronchi-quater.**

Si è più volte ribadito che molti fattori spingono verso un forte rincaro della futura tariffa: si dovrà coprire l'intero costo del servizio; nel breve e medio periodo i costi per l'incentivazione della raccolta differenziata e le innovazioni organizzative o ricadono sulla tariffa oppure ricadono sui bilanci comunali; vi sarà certamente un aumento della tariffa per le famiglie ed una diminuzione per alcune categorie economiche, ma per le famiglie il peso potrebbe risultare insostenibile.

Infatti, nel calcolare la quantità presunta di rifiuti prodotti - presunta in quanto ad oggi non è stato determinato nessun meto-

do oggettivo per calcolare la quantità di rifiuti prodotti da una famiglia: ci si chiede come quest'ultimo parametro possa influenzare comportamenti virtuosi e cioè minore produzione di rifiuto.

Altra problematica rimasta aperta è quella che riguarda tutti i Comuni a vocazione turistica che nel nostro Paese, come ben si sa, sono moltissimi: non si è ancora nemmeno ipotizzata la soluzione per il calcolo della consistenza del nucleo familiare, specialmente nei casi - consueti - in cui la seconda casa viene data in affitto mensilmente o anche settimanalmente.

Si è reso evidente che fino a

che non vi fosse stata assoluta chiarezza sulle giuste questioni non si poteva operare né da parte dei Comuni verso la giusta e piena attuazione delle norme, né da parte di cui voglia supportarli in questo difficile percorso con strumenti tecnici che non sono in nessun caso risultati adeguati.

Non solo, non ancora chiarita resta anche la questione relativa alle modalità di riscossione in quanto non è stata ancora completamente sciolta la riserva circa l'esigibilità o meno dell'IVA sulla nuova tariffa: anche su questo ci sono stati molti incontri al ministero delle Finanze dove vigono interpretazioni diverse. Comunque soltanto l'IVA peserebbe sui contribuenti per un 10% in più e non è detto che ciò sarebbe compensato dalla eliminazione dell'addizionale ECA, fino a che i Comuni non avranno assicurazione sul fatto che l'introito eventuale dell'IVA riscossa dallo Stato tornerà ad essi a compensazione della scomparsa addizionale.

**INFO**  
Sindaco fruga nel pattume. Viola la privacy?

Rocco Cardamone, sindaco di Abbadia Lariana (Lecce) andrà dal giudice. Aveva rovistato nel pattume abbandonato nel posteo nel giorno sbagliato per identificare il responsabile e multarlo. Cardamone, surricorso del multato, risponderà di violazione della privacy.

L'INTESA

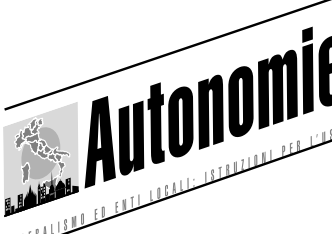
## Uncem: Amato accetta di discutere Dpef e Finanziaria

Soddisfazione da parte dell'Uncem dopo la prima Conferenza unificata post elettorale di martedì scorso. In particolare, il presidente dell'Unione delle Comunità montane Enrico Borghi ha accolto con favore le assicurazioni fornite dal presidente del Consiglio Giuliano Amato circa il fatto che i prossimi Dpef e Finanziaria debbano venire discussi con Regioni e Autonomie locali prima di venire licenziati. «Quanto ha promesso il presidente Amato è importante - è il commento di Borghi - perché ci assicura un luogo di discussione nel quale avanza le nostre proposte e le nostre richieste in materia finanziaria, che vanno nel solco di assicurare maggiori trasferimenti agli Enti locali in funzione delle ac-

cescuite competenze, ma anche di consentire alle periferie e agli Enti montani di mettere a frutto le risorse di cui il loro territorio dispone». Borghi ha apprezzato la proposta del primo ministro di considerare la Conferenza Unificata un luogo di cooperazione tra lo Stato centrale e le Autonomie locali, e ha sottolineato come la montagna si attenda dal nuovo governo il compimento del percorso di riassetto istituzionale attraverso l'adozione del nuovo Testo unico sull'ordinamento delle Autonomie locali, nonché un impegno sul versante socio-economico, in particolare attraverso specifici stanziamenti nel Documento di programmazione economico-finanziaria (il Dpef), e, di conseguenza, nella Finanziaria 2001.

Lo stesso Borghi, già qualche giorno fa, aveva fatto appello con una nota scritta al presidente della Camera, Luciano Violante, affinché venga ripresa quanto prima la discussione sulla proposta di testo unificato di legge quadro in materia di beni civici e di diritti civici. «Parecchi Comuni montani - spiega Borghi - non possono realizzare importanti infrastrutture di servizio pubblico come scuole, acquedotti, strade e centri sportivi, a causa della presenza di vincoli quali gli usi civici, che in molti casi risultano ormai superati e portatori solo di una burocrazia sfrenata. È chiaro che la destinazione d'uso del territorio deve comunque seguire criteri di tutela ambientale».

Abbonatevi a



per sole 85.000 lire

Ogni giovedì  
a casa vostra  
con

**L'Unità**

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì

ore 9-13 / 14-17





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 25 MAGGIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 140  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Amato contro il Gay Pride

### La manifestazione internazionale degli omosessuali è «inopportuna» durante il Giubileo. Insorgono gli organizzatori dell'appuntamento. La Chiesa soddisfatta. Veltroni: corteo legittimo

#### PRESIDENTE

#### SI FERMI

ROBERTO ROSCANI

**P**residente Amato, per favore, si fermi. Con tutto il rispetto per le posizioni che chiunque, come cittadino, può assumere ci sembra proprio che stavolta sostenendo la inopportunità del «giorno dell'orgoglio omosessuale» il presidente del Consiglio abbia varcato i propri limiti istituzionali e politici. Limiti istituzionali perché non spetta al governo - qualunque sia il suo segno politico - esprimere giudizi di opportunità su iniziative garantite dalla nostra Costituzione come parte inalienabile del diritto di manifestare pubblicamente il proprio pensiero e la propria identità.

Il governo - qualunque governo - ha il dovere di garantire questo diritto occupandosi, se vi sono, di risolvere i problemi legati all'ordine pubblico. E - bisogna dirlo - la dichiarazione di inopportunità unita all'invito ai gay di rinunciare al corteo per scegliere una manifestazione «stanziale» non migliora le cose. Le peggiora, fa riaffiorare l'idea di un ghetto, un luogo chiuso all'interno del quale è assicurata la libertà. C'è in questo un puzzo di antico. Suona come un: «fate pure mostra delle vostre scelte sessuali ma fatelo tra le mura di casa vostra».

Ma anche limiti politici. Perché la vicenda del Gay Pride ha assunto - e non per iniziativa degli organizzatori - i contorni di una vicenda politica. Sono stati Storace e Moffa (i presidenti di An della Regione e della Provincia) a chiedere un intervento del governo perché proibisse la manifestazione contrapponendola al Giubileo.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Una «manifestazione inopportuna nell'anno del Giubileo», dice Giuliano Amato, a proposito della manifestazione per l'orgoglio omosessuale, il gay pride day, rispondendo a una interrogazione alla Camera. E subito espone una violenta polemica, con gli omosessuali che si radunano a piazza Montecitorio e annunciano una grande manifestazione contro Amato per il 10 giugno. Storace (An) telefona al premier per complimentarsi; il cardinale Tonini apprezza il suo «coraggio», dall'estrema sinistra e dalla maggioranza si levano voci di dissenso. Paissan: «È Amato inopportuno». Bertinotti: «È uno scandalo intellettuale e morale». Walter Veltroni giudica il gay pride «un evento del tutto legittimo». E auspica anche che gli organizzatori si impegnino «a evitare contrapposizioni con il Giubileo».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

L'ARTICOLO

#### RESPONSABILITÀ MA SENZA AUTOLESIONISMO

GIANNI VATTIMO

**C**on tutto il rispetto e l'amicizia per chi, a cominciare da Veltroni, sta reggendo il timone della barca Ds nelle turbolenze di questi giorni, credo che su alcuni punti di principio il partito dovrebbe trovarsi d'accordo. C'è una responsabilità verso il Paese e una responsabilità verso la propria identità ideale e programmatica. Poiché la politica non è applicazione rigida di teorie «vere», la responsabilità verso gli ideali e i programmi si coniuga sempre con la responsabilità verso il Paese.

E così che, dopo la stagione di Prodi, è nato non senza legittime perplessità e resistenze il primo governo D'Alma, e poi il secondo, e da ultimo il governo Amato; la fedeltà alle idee e ai programmi ha fatto i conti con l'esigenza di assicurare al Paese un governo che, comunque, rispettasse importanti scadenze internazionali e lo garantissero da pericolose avventure di destra. Il non essere andati alle elezioni subito dopo la caduta di Prodi, e poi dopo la caduta di D'Alma, è co-

le parole della cattinaria: fino a quando abuserete della nostra pazienza? Ma è sempre più evidente che o, nel centro sinistra, si fa subito un passo avanti verso qualche forma sostanziale di unificazione (federale, associativa, plurale o come la si vuole chiamare) oppure per i Ds non vale più la pena di consumare il proprio patrimonio di valori e di credibilità, vero «zoccolo duro» d'ogni possibile politica di progresso in Italia, senza di cui le varie formazioni politiche che, con drammatica discontinuità, si agitano, nascono e muoiono, nell'area di centro sinistra non hanno alcuna speranza di avvenire.

## Gemelline siamesi, via all'intervento. Sì del comitato etico di Palermo. Lunedì l'operazione

LA POLEMICA

**I**l Comitato etico dell'Ospedale di Palermo, dove sono ricoverate le gemelline siamesi, ha espresso il proprio parere su questo caso tragico: un parere favorevole all'intervento. La prima cosa che occorre ribadire a chiare lettere è che tale parere ha esclusivamente un valore consultivo, non vincolante. La decisione ultima, e quindi anche la responsabilità, di intervenire o meno spetterà ai genitori in dialogo con i medici: nessun caso può mettersi in mezzo, se non per contribuire a chiarire esattamente i termini del problema ed offrire il proprio supporto e il proprio aiuto. Mi auguro che la decisione dei genitori e dei medici sia infine quella di intervenire per tentare di salvare almeno una vita e in tal senso condivido l'opinione espressa dal Comitato etico.

Ma una volta che il clamore del caso sarà finito, correrà avanti una riflessione più serena e approfondita sul problema di fondo che questo caso ci ha posto. Non sarà facile, perché casi di questo genere ci portano su un terreno nel quale le nostre più consoli-

date credenze morali e/o religiose vengono duramente messe alla prova e non è detto che siano in grado di superare questa prova. La domanda fondamentale che dovremo porci è di quelle che vorremmo evitare e che, in tempi non tanto lontani (ad esempio, nel caso del bambino anencefalico), abbiamo evitato: è lecito sopprimere deliberatamente un essere umano innocente? So bene che la domanda è cruda, ma di questo si tratta. È bene esserne consapevoli ed avere il coraggio di andare fino in fondo nella nostra riflessione, mettendo da parte eufemismi e polveroni.

Se la decisione finale, come indicato dal Comitato etico e come io mi auguro, sarà quella di intervenire, verrà soppressa una vita umana innocente per salvarne un'altra; esattamente come, nel caso del bambino anencefalico, avrebbe potuto (e, a mio parere, dovuto) essere soppressa una vita umana innocente per salvarne un'altra.

#### A PROPOSITO DEL VIVERE E DEL MORIRE

DEMETRIO NERI

SEGUE A PAGINA 9

## Da Seattle a Genova in piazza contro le biotecnologie



Foto di Luca Zennaro/Ansa

GENOVA Città blindata, autonomi con il volto coperto che percorrono le vie, divulgono cartelloni, bloccano il traffico e spaccano il movimento di protesta contro le biotecnologie. Sul palco le autorità. Sotto, una trentina di giovani in maglietta bianca che innalzano uno striscione di stoffa con la scritta «Ribellarsi è naturale». È iniziata così la prima mostra-mercato sulle biotecnologie. La protesta ha avuto due anime. Una è composta da una

cinquantina di ragazzi sotto lo slogan di «Controtobio azione diretta» che hanno bloccato a più riprese il traffico compiendo azioni violente. L'altra, Mobiltebio, dà voce a 400 associazioni (tra cui Wwf, Greenpeace, rete Lilliput, etc.) i cui militanti oggi sfilano per Genova. Ma i centri sociali annunciano: «Non sarà una sfilata, ma una battaglia».

CESARATTO FERRARI A PAGINA 5

## Il Polo giura fedeltà alla Lombardia. Formigoni relega la Costituzione in secondo piano

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Oro e sabbia

**E** così il famoso Nasdaq (un nome da ministro iracheno per indicare la Borsa dei titoli tecnologici) si sta miseramente sgonfiando. Per mesi noi profani, leggendo i giornali, ci eravamo adattati a considerare una conuocopia: bastava infilarsi una moneta da cento lire e in breve si diventava ricchi. Le ragioni sostanziali di questa prodigiosa lievitazione dei beni e delle fortune ci erano sconosciute. Potevamo intuire, questo sì, che un settore economico in rapido sviluppo potesse garantire buoni introiti. Ma la smisuratezza di questa moltiplicazione dei denari non era mai ragionevolmente e criticamente spiegata: il tono e la sostanza del discorso sulla new economy non erano logici. Erano magici. Non si parlava di normali investimenti, ma di una catena di Sant'Antonio che trasformava i derelitti in magnati, e gli ignoti in star della finanza. Ora, altrettanto magicamente, questo miraggio svanisce, la vena d'oro torna lentamente sabbia. L'economia finanziaria è scienza o fede? È una tecnica o una religione? E il Nasdaq, come tutti i santoni che trasciano le loro sette prima all'estasi e poi alla rovina, è più o meno colpevole dei suoi creduli adepti?

MILANO «Giuro di essere fedele alla Lombardia e al suo popolo, di osservarne lealmente lo Statuto e le leggi, nel rispetto della Costituzione e di adempiere ai miei doveri nell'interesse esclusivo dei cittadini». Con queste parole il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e 116 assessori della Giunta Regionale della settima legislatura hanno celebrato l'insediamento ufficiale nella Sala della Giunta, al 30esimo piano del Palazzo della Regione.

Ed è esplosa la polemica. «È una buffonata», e la scelta degli assessori «non rispetta il senso della Costituzione», ha detto il segretario Sdi. «È gravissimo», ha dichiarato la ministra Toia, «frutto del patto segreto Bossi-Berlusconi» Per il Ppio ha scherzato o è una provocazione.

BRAMBILLA

A PAGINA 6

ALL'INTERNO

#### CRONACHE

Marta Russo, le richieste del pg  
IL SERVIZIO A PAGINA 8

#### ESTERI

Pinochet perde l'immunità  
CIAI A PAGINA 11

#### ECONOMIA

Fisco, sgravi sulla prima casa  
IL SERVIZIO A PAGINA 12

#### ECONOMIA

Licenziamenti, la Cgil dice no  
MASOCCO A PAGINA 13

#### SPETTACOLI

La diva Asia  
JOP A PAGINA 19

#### SPORT

Vieri salta gli Europei  
BOLDRINI A PAGINA 21

#### AUTONOMIE

Tarsu, incentivi inadeguati  
MARINI NELL'INSERTO

## «Nato, falso l'accordo Berlinguer-Urss» Gianni Cervetti contesta le rivelazioni dell'Istituto Gramsci

ROMA «No, nel 1976 l'Urss non era d'accordo con l'intervista di Berlinguer sulla Nato». Il testimone che smentisce questo punto della ricostruzione storica di Roberto Gualtieri - ripresa ieri dal nostro giornale e oggi al centro di un convegno sulla storia del Pci organizzato dall'Istituto Gramsci - è Gianni Cervetti, all'epoca membro della segreteria del Pci con Berlinguer. «È chiaro che c'erano rapporti con l'Urss - prosegue Cervetti - e che esisteva una valutazione comune positiva sulla distensione, ma ancora nel '78 ebbi con Ponomarev una discussione molto accesa proprio sulle nostre posizioni verso l'alleanza atlantica». Per l'ex dirigente comunista la «rottura» con Mosca avrebbe dovuto essere decisa nel '68.

Pubblicità

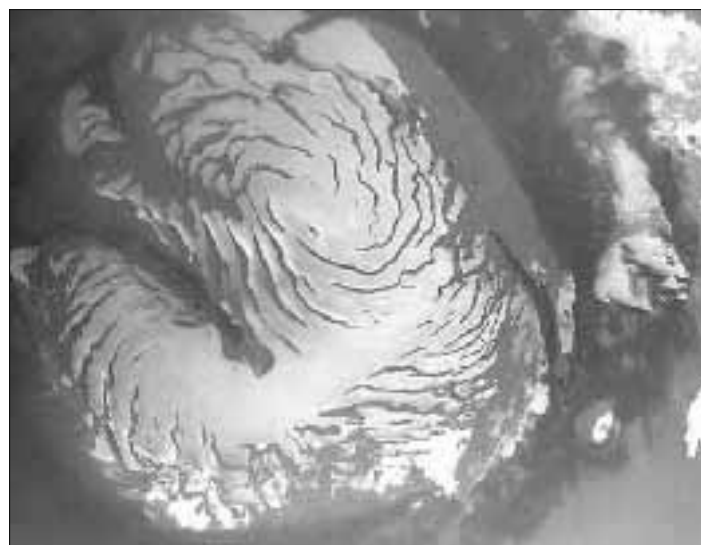
### È arrivata una «Pillola» che aiuta a «dimagrire»

**Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese**  
MILANO - Un gruppo di volontari ha già sperimentato una nuova pillola dietetica per coadiuvare la riduzione del peso corporeo. La sperimentazione è stata condotta da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I test clinici di efficacia e sicurezza sono stati effettuati in doppio cieco su due gruppi di 20 soggetti, uomini e donne in sovrappeso. Al termine della sperimentazione, durata trenta giorni, è emerso che il nuovo integratore dietetico, in associazione ad una dieta ipocalorica, è stato in grado di favorire, secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte,

A PAGINA 16



MARTE  
Il ghiacciaio  
del pianeta  
in una foto  
della Nasa  
del 22 maggio



ANTONIO LO CAMPO

Non a caso si chiama «Safer», che in inglese significa «salvezza», e non è nemmeno molto ingombrante, anche perché in orbita tutto pesa meno. È uno zainetto dotato di 24 piccoli motori a razzo, che bruciano azoto liquido, e che ricorda moltissimo quelli dei vecchi film di fantascienza, peraltro anticipatori di ciò che sarebbe poi diventato realtà entro due decenni. Il «Safer» era stato collaudato per la prima volta nel 1994 dall'astronauta Mark Lee, in una «passaggiata spaziale» da uno shuttle,

ma due giorni fa l'avveniristico zainetto, ormai operativo, era sulle spalle di James Voss e Jeff Williams, che hanno trascorso sei ore

all'esterno dello shuttle «Atlantis», per effettuare alcune operazioni di manutenzione attorno a ciò che già è in orbita della futura

## Lo zainetto della salvezza

### Non andranno alla deriva gli astronauti della «Space Station»

stazione spaziale internazionale. Per adesso è un complesso formato da due moduli e una parte di un traliccio portante, il tutto per un peso complessivo di 35 tonnellate. Se pensiamo che la «Space Station», una volta completata, peserà 430 tonnellate, si può ben immaginare il perché saranno necessari 50 lanci tra shuttle e razzi russi, per completarne la struttura entro il 2005. Ma Voss e Williams, così come gli altri cinque compagni di missione, hanno il compito di riattivare i due moduli, che sono l'americano «Unity» e il russo «Zarija», dopo un anno di abbandono in orbita, a causa dei ritardi

nel lancio di un nuovo modulo russo, quello di servizio chiamato «Zvezda», senza il quale non è possibile procedere con l'assemblaggio delle altre componenti della grande base orbitante. Lo zainetto «Safer», pur non essendo stato utilizzato, è necessario per evitare che uno degli astronauti impegnati in operazioni esterne attorno alla stazione, vada alla «deriva», per poi perdersi nel vuoto. Di solito, gli astronauti dello shuttle restano agganciati tramite «cordoni» di sicurezza: ma lo shuttle era sempre pronto ad accendere i propri motori orbitali per andare a recuperare l'eventuale astronauta

alla deriva. Ma ora che le navette sono attaccate alla stazione spaziale, è necessario usare un nuovo sistema, che è appunto il «Safer», manovrabile tramite una piccola cloche, che lo muove alla velocità massima di tre metri al secondo. Di zainetti a propulsione spaziale la Nasa ne progetta fin dagli anni Sessanta, e anche l'uomo-missile dell'inaugurazione delle Olimpiadi di Los Angeles (un pilota collaudatore di caccia), lo utilizzò nel grande spettacolo. Nel frattempo, il lavoro nello spazio procede a ritmo spedito: gli astronauti dell'«Atlantis», che erano partiti venerdì scorso da Cape Canaveral,

hanno fatto ieri il loro ingresso nei due moduli in orbita: i primi ad entrare sono stati la ricercatrice americana Susan Helms e il cosmonauta russo Jurij Usachev. Ed è così cominciato il lavoro di trasferimento dallo shuttle alla stazione, di batterie e altri nuovi apparati destinati a riattivare il complesso orbitante. Jim Halsell, il comandante dell'«Atlantis», azionando per 27 volte i propulsori orbitali della navetta, ha innalzato l'orbita della stazione, che nei 12 mesi in cui è stata disabitata, aveva notevolmente abbassato la sua quota orbitale, che è operativa attorno ai 400 chilometri dalla Terra.

## Ecco la Neo-neoavanguardia

### Renato Barilli: «Una generazione che scrive ispirata dai media Io paternalista? Rivedo in loro la nostra carica anti-establishment»

LETIZIA PAOLOZZI

Evitiamo gli insopportabili meccanismi compulsivi del tipo: È un panorama ricchissimo! Nessun altro paese d'Europa ha una generazione così straordinaria di scrittori! Stiamo assistendo a una felice esplosione, di quelle che poche volte capitano! Tuttavia, Ammanniti, Ballestra, Brizzi, Caliceti, Campo, Covacich, Lanzetta, Nove, Rezza, Santacroce, Scarpa, Vinci, Voce (citazione parsimoniosa, la nostra, dal momento che l'elenco di nomi è molto, molto più lungo) sono alcuni dei giovani scrittori/scrittrici che hanno increspato le acque stagnanti della letteratura italiana anni Novanta. Il consulto sullo stato di salute di forme narrative coinvolte nella sperimentazione, avviene grazie al Comune di Reggio Emilia negli incontri di «Ricerca. Laboratorio di nuove scritture», a partire dal 1993.

Gli autori/autrici sono esplicitamente - carta canta - avversari di chi opta per una lingua perbene, di quei commercianti di parole che narrano di famigliole assillate da qualche tarlo celestiale e spirituale o di signorine operante dal peso della loro carne e dai cattivi pensieri. La disfidia riccheggia quella del Gruppo 63 (sprezzantemente definita a quei tempi «le avanguardie in vagone-letto») contro le varie Liala (i Cassola, per intenderci) degli anni Sessanta. Adesso, le muse dell'establishment si chiamano Lodoli o Tabucchi, con i loro titoli a posto, le collaborazioni ai giornali e quel che ne consegue. Intanto, i duellanti vengono ribattezzati «terza ondata».

Ribattezzati dal critico Renato Barilli, uno dei padri delle avanguardie letterarie del Novecento, critico d'arte (insegna Fenomenologia degli Stili ai Dams), autore di «È arrivata la terza ondata. Dalla

neo alla neo-neoavanguardia» e responsabile (assieme a Balestrini, Burani e Caliceti) della scelta di trentadue autori e relativi brani per «Narrative Invaders. Narratori di "Ricerca" 1993-1999». Ambedue i libri sono usciti grazie alla piccola e coraggiosa casa editrice torinese Testo & Immagine.

Barilli, che significa aver scelto questi neo-neo-scrittori?

«Intanto, sono autori che non superano i quarant'anni; anzi, Brizzi e Vinci non hanno neppure trent'anni. E poi, si tratta di una generazione in piena sintonia con i mass media. Che non ha atteggiamenti aristocratici o di condanna ma nuota dentro l'universo del cinema, televisione, pubblicità, così come naviga nella rete. Questo non vuol dire che accettano pedissequamente l'orizzonte mediatico. Solo, capiscono di non doverlo respingere con atteggiamenti altezzosi».

Qualche nome?

«Tabucchi o Del Giudice, compromessi con l'establishment. Quanto ai nuovi romanzieri, non vanno a fondo. Si comportano da solitari. Ciascuno fa il suo gioco, nonostante la grande simpatia che nutro per tre di loro: Busi, geniale, Tondelli, che è stato capostipite dei giovani; Benni, importante per la sua comicità. Al contrario, gli autori che vengono a Reggio Emilia hanno una pratica di gruppo».

Nel panorama italiano di un cinema flebile-sdolcinato o di confusi tentativi artistici, la scrittura

L'INCONTRO

#### Da domani «Ricerca» a Reggio Emilia

Qui di fianco  
e sotto,  
le immagini  
delle copertine  
dei due libri  
pubblicati  
da Testo &  
Immagine

Da domani 26 a domenica 28 maggio, al Teatro Municipale Valli di Reggio Emilia, un programma denso di «Ricerca. Laboratorio di nuove scritture». Formula collaudata, quella della lettura da parte degli autori di un testo rigorosamente inedito; segue immediata-

mente il dibattito critico con docenti universitari, giornalisti, scrittori, editori e operatori del settore. Domani sera, conversazione sul mestiere di leggere Carta Cantata, tra Luciano Ligabue, grande rocker che ha saputo contaminare musica e letteratura e Fernanda Pivano. Serata a cura di Piergiorgio Paterlini, condotta da Patrizia Rovessi. Sabato sera, prove aperte della Compagnia Aterballetto di Comedia Canti. Domenica mattina tavola rotonda conclusiva, presieduta da Maria Corti. Infine, presentazione venerdì alle 18,30, dell'antologia «Narrative Invaders» e sabato, alle 18,30, inaugurazione della mostra «Il sogno sognato 50 monumenti per Corrado Costa».



della neo-neoavanguardia sarebbe, Barilli, due passi avanti?

«La capa gira» mi è sembrato un film corrispondente al contesto di «Ricerca». Nelle arti plastiche il livello è buono. Sta gli artisti sia i narratori e poeti hanno un rapporto alla pari con l'universo mediatico. Prendono dai media degli oggetti e li rielaborano con un rapporto omeo-

statico».

È il lavoro sul linguaggio che distingue avanguardie storiche, neoavanguardie e terza ondata (dal titolo di un libro di Roberto Di Marco e Filippo Bettini di qualche anno fa)?

«Non direi. Le avanguardie storiche, più formalistiche, facevano operazioni per rinnovare la sintassi. Se-

condo una definizione di Eco erano grandi fabbri, la generazione di Vulcano. La seconda generazione, quella di Nettuno, acquisiva nella letteratura e nell'arte i nuovi linguaggi. La terza ondata, che chiamerei di Eolo, è legata al vento volubile, rapido, cangiante, delle comunicazioni. Qui domina il flusso orale, il dischetto, il videotape. E il dialetto, messo

alla pari con le espressioni gergali dei drogati, o quelle dei vu cumprà. Oggi tutti sono in rete. La freschezza della chiacchiera non ha più nulla di gutenberghiano».

Insomma, una tonalità corale, una narritività diffusa. Significa, Barilli, che hanno avuto più successo delle neoavanguardie?

«Le neoavanguardie erano più difficili. Le neo-neoavanguardie, invece, cercano di dare dei prodotti consumabili. Questo non toglie che si ripetano degli atteggiamenti che ben conosciamo. L'establishment li rifiuta; nega che ci sia un fenomeno di gruppo. Come succedeva con noi quando esaltavano qualcuno e stroncavano qualcun altro dicendo: Manganelli è bravo ma Balestrini è un disastro».

Non ha orrore, Barilli, di questo ruolo così soffocantemente paternalistico?

«Certo, sappiamo quanto si possa risultare antipatici. Ma lo sto per andare in pensione e sono lieto di aver visto finalmente comparire una generazione che ricorda aspetti della nostra gioventù. Noi, delle neoavanguardie, la viviamo come una seconda giovinezza».

IN BREVE

#### Muore la poeta Bennie Sinclair

È morta a Greenville, in South Carolina, all'età di 61 anni, la poeta americana Bennie Lee Sinclair. Autrice di quattro fortunati raccolte di versi, tra le quali spicca «Lord of Springs», che si guadagna una menzione nel 1991 per il Premio Pulitzer di poesia, era apprezzata dalla critica letteraria americana per la sua capacità di descrivere il paesaggio degli States, tema sul quale ha composto poemi negli anni Ottanta.

#### A Milano il teatro degli Arcimboldi

Entro la fine del 2001 sarà realizzato il Teatro degli Arcimboldi a Milano. Lo ha confermato il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera a margine della conferenza stampa di presentazione dell'accordo sulla valorizzazione della Pinacoteca di Brera. Nella nuova struttura saranno trasferite le rappresentazioni di opera lirica e concertistica della Scala, che chiuderà per restauro nel gennaio del 2002, per un periodo di due anni. Il teatro degli Arcimboldi diventerà in seguito il più grande auditorium della città.

#### Il Partenone e Lord Elgin

La legittimità dei documenti del 1801 e 1802 che avrebbero permesso a Lord Elgin di asportare da Atene i marmi del Partenone, che dal 1816 si trovano al British Museum di Londra, è stata messa in serio dubbio dal giurista americano David Rudenstine. Nel suo intervento al convegno internazionale conclusosi ieri ad Atene sul «marmi Elgin», che la Grecia rivendica dalla Gran Bretagna, il prof. Rudenstine ha smontato sia la documentazione sia il processo verbale con cui il Parlamento britannico nel 1816 autorizzò, per 35 mila sterline, l'acquisto di fregi, metope e sculture, che Lord Elgin e i suoi collaboratori avevano smurato dal Partenone.

Venerdì

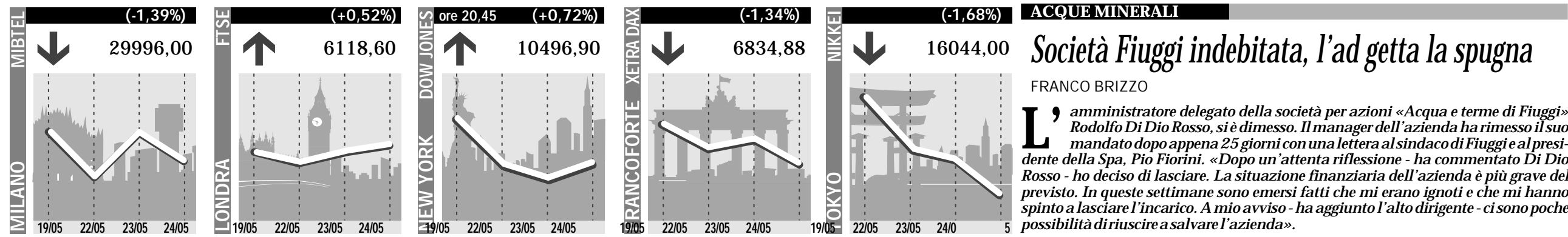
## Territorio

COLOGNA  
A - G O L O G N A

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





### Società Fiuggi indebitata, l'ad getta la spugna

FRANCO BRIZZO

L'amministratore delegato della società per azioni «Acqua e terme di Fiuggi» Rodolfo Di Dio Rosso, si è dimesso. Il manager dell'azienda ha rimesso il suo mandato dopo appena 25 giorni con una lettera al sindaco di Fiuggi e al presidente della Spa, Pio Fiorini. «Dopo un'attenta riflessione - ha commentato Di Dio Rosso - ho deciso di lasciare. La situazione finanziaria dell'azienda è più grave del previsto. In queste settimane sono emersi fatti che mi erano ignoti e che mi hanno spinto a lasciare l'incarico. A mio avviso - ha aggiunto l'alto dirigente - ci sono poche possibilità di riuscire a salvare l'azienda».

# € c o n o m i a

M E R C A T I R I S P A R M I O

### LA BORSA

MIB-R	29.205	-0,78
MIBTEL	29.996	-1,38
MIB30	44.163	-1,26

### LE VALUTE

DOLLARO USA	0,909	-0,002	0,911
LIRA STERLINA	0,616	-0,001	0,615
FRANCO SVIZZERO	1,564	-0,001	1,563
YEN GIAPPONESE	97,580	-0,280	97,300
CORONA DANESE	7,457	-0,001	7,458
CORONA SVEDESE	8,332	-0,013	8,319
DRACMA GRECA	336,970	-0,030	337,000
CORONA NORVEGESE	8,274	+0,008	8,266
CORONA CECA	36,322	-0,034	36,356
TALLERO SLOVENO	205,255	-0,112	205,143
FIORINO UNGERESE	259,650	-0,350	260,000
ZLOTY POLACCO	4,102	-0,012	4,114
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572	-0,001	0,573
DOLLARO CANADESE	1,371	-0,010	1,361
DOLL. NEOZELANDESE	2,009	+0,029	1,979
DOLLARO AUSTRALIANO	1,590	-0,010	1,580
RAND SUDAFRICANO	6,434	-0,015	6,449

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## Del Turco: via l'Irpef sulla prima casa

### Il ministro conferma la riforma delle successioni e l'abolizione del Pra

ROMA Eliminazione totale dell'Irpef sulla casa di abitazione, accelerazione della riforma delle successioni e abolizione del Pra: sono queste le priorità del governo in materia fiscale illustrate dal ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco alla commissione finanze della Camera. Del Turco ha poi assicurato che la riduzione di 50 lire dell'accise sulla benzina è stata prorogata fino al 30 giugno e ha detto che le entrate continueranno ad andare bene con segnali particolarmente positivi sul versante dell'Iva dove, ad aprile, si registra un incremento del 16,5%.

Anche il premier Giuliano Amato, alla Camera, ribadisce che il governo intende continuare sulla strada della riduzione del carico fiscale per imprese e famiglie «nei limiti del patto di stabilità», anche se si rifiuta «di dare i numeri» che ancora non si conoscono e che «saranno noti con l'autotassazione, in tempo con la stesura della finanziaria». Amato ricorda poi quanto fatto dai due precedenti governi di centro sinistra, con la riduzione del carico fiscale sia per le imprese che per le famiglie. «Per le imprese - ribadisce - il carico fiscale è sceso dal 55% al 41,9% nel '99. Si potrà dire che il 41,9 è alto rispetto ad altre aliquote, ma siamo scesi in pochi anni di oltre 13 punti percentuali». «Le famiglie», aggiunge - riscontreranno nelle buste paga un maggior reddito disponibile che va da casi in cui non ci sono familiari a carico intorno alle 500mila lire, a casi in cui ci sono più figli e coniugi a carichi, che arrivano fino ad un milione e 800mila lire l'anno di maggiore reddito disponibile».

Ma vediamo più nel dettaglio i provvedimenti fiscali preannunciati da Del Turco alla Camera. Casa. Costerà all'incirca 1.000 miliardi di lire l'abolizione dell'Irpef sulla prima casa. «Si tratta - dice Del Turco - di una misura

prima di tutto di giustizia fiscale, un segnale di riconoscimento rivolto al ceto medio. In questa legislatura il governo ha già fatto grandi passi esentando l'85% delle prime case dall'Irpef. Si tratta di arrivare al 100% di esenzione concludendo la legislatura con un segnale forte. Ed è una proposta che può trovare il consenso anche delle opposizioni».

**Successioni.** «Il governo - assicura Del Turco - fa proprio il progetto elaborato dalla maggioranza, che abolisce la cosiddetta tassa sul morto esempio unico nel panorama fiscale dei paesi civili». Si prevede tra l'altro una franchigia di 350 milioni per ogni erede aumentati a un miliardo per figli minori e handicappati e la trasformazione dell'imposta da progressiva a proporzionale con tre sole aliquote rapportate al grado di parentela: 5% per coniuge e figli, 6% per fratelli e sorelle, 7% per altri eredi. Vengono poi proposte aliquote ridotte di un punto per le donazioni ed è introdotta la possibilità di pagare l'imposta di successione anche prima di morire. Per chi eredita una casa di abitazione viene prevista un'imposta fissa di 500mila lire al posto delle imposte proporzionali. Del Turco ha poi aggiunto che è favorevole a prorogare fino al 2001 gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie, che è necessario che il Parlamento approvi al più presto il collegato fiscale che «contiene molte misure oggetto del confronto con le parti sociali» e che sia varato al più presto lo Statuto del contribuente. Intanto il ministro per i Beni culturali, Giovanna Melandri rivela che il governo sta lavorando ad una «importante soluzione», da inserire nella finanziaria, per incentivare il sostegno della cultura da parte dei privati attraverso la leva fiscale.



Attilio Cristini

### PRIMO PIANO

## Censis: nel 2000 ritorna la «febbre» per gli immobili

■ Aumenta la propensione all'acquisto degli immobili, anche se l'inflazione in crescita può creare difficoltà nei prossimi mesi. Il Rapporto del Censis su «La febbre della finanza immobiliare» è a tinte chiare.

scure. A fine anno - spiega il centro di ricerca - «si potrebbe arrivare ad un livello di vendita di immobili mai raggiunto pari ad 800.000 alloggi comprati e venduti». Secondo il Censis «solo il 51,4% degli acquirenti di un alloggio dell'anno precedente ha effettuato l'acquisto per trasferirsi in famiglia (prima casa o cambio-casa), il 18,1% delle transizioni sono motivate dalla decisione di investire nel «mattone», il 16,2% per necessità legate ad alcuni dei componenti familiari (case per figli o immobili da destinare ad attività autonome) ed un ulteriore 14,3% ha investito in case per vacanze o insediamenti turistici».

Poi l'allarme del Censis riguarda i prezzi: il mercato ha goduto «di una condizione favorevole e si è potuto sviluppare anche grazie ad una sostanziale stabilità dei prezzi medi diriferimento degli immobili, cresciuti nel 1999 del 3% (attorno all'1% netto dall'inflazione)», ma ora che il contesto interno ed internazionale porta ad incrementare il costo della vita l'impatto sugli immobili passerebbe al 5-6%, depurato dal 3% dell'inflazione.

### LAVORO

## Ammortizzatori, 3.500 miliardi in due anni

NEDO CANETTI

ROMA Con alcune significative modifiche, il Senato ha ieri approvato il decreto che proroga dal 30 aprile 2000 al 31 marzo 2001 la delega per la riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali. Il decreto ha confermato il vincolo del costo zero della riforma (la spesa di 1.460 miliardi in tre anni è reperita all'interno del bilancio del ministero del Lavoro), ma il governo si è impegnato a reperire risorse non inferiori a 1.500 miliardi per il 2001 e duemila per il 2002 nella prossima finanziaria, per portare a compimento la riforma. Parlavamo di modifiche significa-

tive. Due essenzialmente. Una prevede che l'indennità corrisposta a chi perde il lavoro passi dall'attuale 30% del salario già corrisposto al lavoratore al 40 per cento, a decorrere dal 1° settembre di quest'anno. L'altra stabilisce l'estensione, sempre alla stessa data, da sei a nove mesi, dell'assegno di indennità per i lavoratori rimasti privi di occupazione che abbiano un'età pari o superiore a 50 anni. «Il provvedimento del governo - spiega il relatore, Enrico Pelella (ds) - non può essere considerato che il primo passo in direzione di una riforma ampia e complessiva degli ammortizzatori sociali». «Con l'aumento fissato dalle nuove norme - continua - tuttavia, l'indennità ordinaria di disoccupazione viene

finalmente adeguata ai livelli europei». «È significativo che, al di là dei contenuti della normativa approvata oggi in Senato, - chiosa Pelella - il governo si dimostri orientato a realizzare una riforma più organica degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione anche stanziando adeguate risorse finanziarie e superando il vincolo dell'invarianza di spesa che si era inizialmente prefissato». Conferma Salvi, particolarmente soddisfatto per il voto a Palazzo Madama. Nell'augurarsi che presto anche dalla Camera venga discusso il provvedimento, il ministro annuncia che, a quel momento, aprirà il tavolo di confronto con le parti sociali sul contenuto delle riforme. Ribadisce l'impegno a reperire

le risorse, come richiesto dall'ordine del giorno approvato in Senato «perché le riforme degli ammortizzatori non possono essere fatte a costo zero». Un'altra norma stabilisce che, a partire dal prossimo 1° luglio, sia rimosso il divieto di cumulo tra i trattamenti di reversibilità a carico dell'Inps e la rendita ai superstiti erogata dall'Inail spettante in caso di decesso del lavoratore per infortunio sul lavoro o malattia professionale. Il provvedimento, come già il decreto-legge antinflazione convertito in legge poco prima, è stato aspramente contrastato dall'opposizione. Polo e Lega in prima fila, che si è appigliata a tutte le norme del regolamento pur di bloccare o rallentare l'iter del ddl.

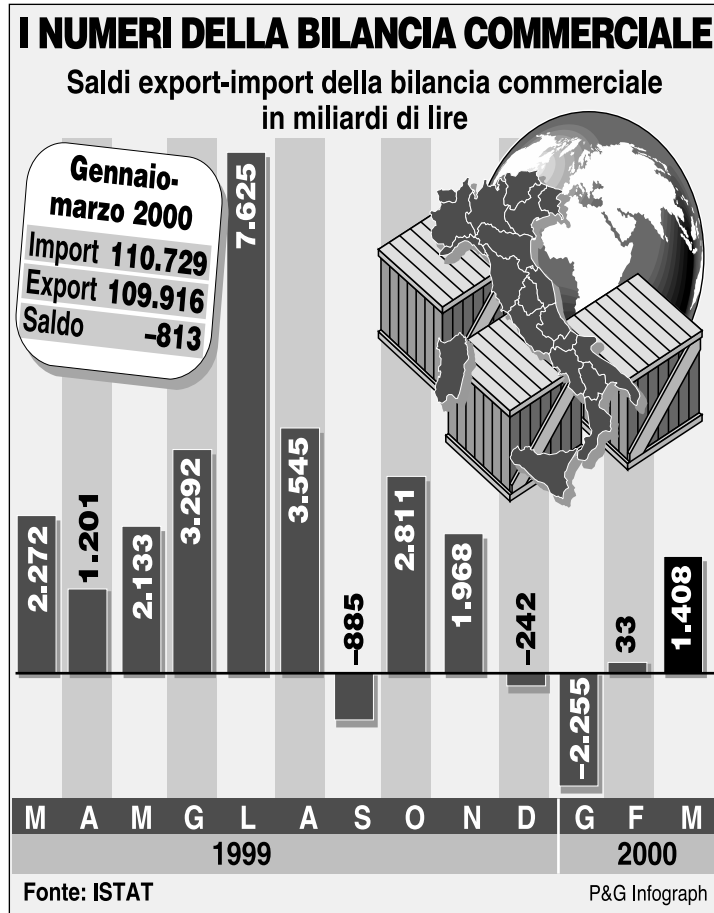
## Marzo, cresce l'export (+6%)

### I conti restano in rosso, sull'import pesa il petrolio

ROMA Il saldo commerciale dell'interscambio italiano nel mese di marzo 2000 segna un attivo di 1.408 miliardi di lire, contro i 2.272 dello stesso mese '99. Lo rende noto l'Istat. Nei primi tre mesi dell'anno invece, il saldo è risultato negativo per 813 miliardi, rispetto ad un valore positivo di 3.882 miliardi raggiunto nello stesso periodo dello scorso anno. Per quanto riguarda l'interscambio complessivo di marzo, le esportazioni verso i paesi Ue sono salite del 6,1% rispetto a marzo '99, mentre le importazioni sono cresciute dell'8,9%. «La forbice sfavorevole tra crescita delle esportazioni e delle importazioni, che si era aperta nel '98-'99, si sta progressivamente chiudendo in termini di volumi, ma i rincari di gas-petrolio e di dollaro-sterlina-yen concorrono ad una nuova impennata dei prezzi all'import e al conseguente peggioramento dei

saldi, soprattutto verso i Paesi Opec e la Russia». È questa la chiave di lettura del presidente dell'Ice Fabrizio Onida dei dati sull'andamento della bilancia commerciale italiana. Anche in relazione alla ripresa della domanda interna, Onida prevede «un'ulteriore flessione del surplus commerciale a fine anno, in linea con la tendenza riscontrata dalla punta alta del '96, ma senza che venga compromessa la solidissima posizione finanziaria netta sull'estero del Paese». L'ottimo andamento dell'export conferma, secondo Onida, la capacità delle imprese italiane di cavalcare la ripresa dei mercati asiatici e la congiuntura favorevole in Usa, Russia e Turchia, ma torniamo ai dati Istat. Il saldo commerciale è risultato negativo per 332 miliardi di lire (+246 miliardi nello stesso mese '99). Nel periodo gennaio-marzo il saldo è stato negativo, sempre nei confronti dei

paesi Ue, per 1.667 miliardi (+1.018 miliardi nello stesso periodo '99). Nel mese di aprile 2000 invece, le esportazioni verso i paesi extra Ue sono aumentate, rispetto al '99, del 18,6%, mentre l'import è cresciuto del 29,2%. Aprile conferma dunque, secondo l'Istat, la tendenza positiva registrata negli ultimi mesi sia per l'export che per l'import. Molto buone le performance del made in Italy in Russia (+51,4%), nei nuovi paesi industrializzati (+48,4%) e in Turchia (+46,8%). Fra i settori che ad aprile si sono maggiormente distinti nell'export, l'Istat segnala i prodotti petroliferi raffinati (+125,4%), gli apparecchi elettrici e di precisione (+40,1%) e i mezzi di trasporto (32,8%). Sul fronte dell'import invece i comparti che vanno meglio sono stati quello dei prodotti petroliferi raffinati (+93,6%) e quelli dei minerali energetici (+92,9%).



### SENATO

## Diventa legge decreto antinflazione

### Rc Auto, limiti agli aumenti

ROMA Battuto, con qualche affanno (il numero legale è ancora mancato due volte), l'ostruzionismo del Polo, il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto antinflazione.

Come ha ricordato il relatore, Sergio Gambini (ds), il provvedimento si inquadra in una serie di interventi che hanno come obiettivo il controllo dell'andamento dei prezzi. «È un provvedimento - per Gambini - che porterà ad un indubbio risparmio per i cittadini: saranno quest'anno circa 2.700 i miliardi risparmiati dai consumatori».

Per l'assicurazione Rca sono previsti una diminuzione dell'aliquota di imposta; limiti agli aumenti tariffari; vantaggio per gli automobilisti che non hanno avuto incidenti per un certo periodo di anni. In particolare,

la nuova tariffa viene ridotta di un punto percentuale (va all'11,50%); le imprese assicuratrici non potranno applicare altri aumenti tariffari ai contratti rinnovati entro un anno; apportare modifiche al numero delle classi di merito e ai coefficienti di determinazione dei premi.

Si affianca all'attuale formula «bonus malus», un'altra dello stesso tipo con delle franchigie assolute tra 500 mila lire e un milione. Inoltre, l'assicurato potrà risolvere il contratto se gli aumenti proposti sono superiori al tasso programmato d'inflazione.

Altre disposizioni stabiliscono misure a favore della pesca (contributo sul prezzo del gasolio). Infine la nuova legge prevede il monitoraggio del prezzo dei carburanti.

N. C.





Giovedì 25 maggio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

Due donne libanesi festeggiano dopo l'abbandono dei territori da parte israeliana



# Barak parla a Israele «Una tragedia è finita» Monito alla Siria: «Attenti, ci difenderemo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il sigillo alla fine di un incubo durato oltre vent'anni viene messo dal quel giovane sergente israeliano che, alle 6.42 del mattino, chiude i cancelli del valico di Metulla, a Metulla. Ad assistere alla lunga sfilata di mezzi blindati, carri armati, artiglieria pesante che abbandonano gli ultimi avamposti, fatti saltare in aria per non essere lasciati intatti nelle mani degli «hezbollah», vi sono gli abitanti di Metulla, villaggio di frontiera tra lo Stato ebraico e il Libano.

I sentimenti di un popolo si condensano nelle parole di Oded Nahon, 49 anni, che a Metulla ha ormai messo le sue radici: «Bene - dice ai microfoni della Tv pubblica israeliana - ci siamo ritirati ed è stato anche giusto farlo, ma ora non ci si chiede di festeggiare: aspettiamo di vedere cosa faranno quelli là». «Quelli là» si manifestano dall'altro lato della frontiera e, per gli abitanti del villaggio israeliano, non è un bel vedere: sono i guerriglieri sciiti, i «liberatori» del sud Libano. Loro hanno le idee chiare: sono i padroni di tutto ciò che Israele e la disintegrata milizia filo-ebraica dell'«Els» hanno lasciato sul campo. È la loro bandiera gialla, e non quella dello Stato libanese, a sventolare sul castello di Beaufort come negli ultimi fortini abbandonati in fretta e furia dai soldati israeliani nella notte, con un preavviso di cinque minuti.

I militari di «Tzahal» hanno avuto appena il tempo di indossare i giubbotti e di saltare sui cingolati, sotto il fuoco dei mortai degli «hezbollah». Prima di abbandonare le postazioni, qualcuno trova il tempo di lasciare un ultimo ricordo ai «guerrieri di Allah», sottoforma di sberleffi e insulti tracciati sui muri.

È non è certo un spettacolo rassicurante quello che si svolge sotto lo sguardo degli attoniti abitanti di Metulla: attraverso il filo spinato di quella che dal 1978 si erano abituati a chiamare la «frontiera buona», vedono sfilare a pochi metri le gialle bandiere degli «hezbollah», agitate in un corteo polveroso ma trionfale, con canti ritmati dai clacson e musica marziale urlata da qualche altoparlante. Per la prima volta da 22 anni i civili israeliani hanno potuto guardare negli occhi i guerriglieri islamici che per anni li hanno costretti periodicamente a rintanarsi nei bunker sotterranei, che hanno seminato morti e feriti in una serie di rappresaglie-attacchi in risposta a rappresaglie (o attacchi) in territorio libanese.

Gridano alla «vittoria» contro il «nemico sionista»: i capi di «hezbollah», che ricevono anche le congratulazioni di Yasser Arafat, ma Ehud Barak non ha il volto dello sconfitto quando si presenta davanti ai giornalisti in una conferenza stampa trasmessa in diretta televisiva e a reti unificate: «La tragedia libanese è finita e i nostri ragazzi sono tornati a casa indenni», esordisce il primo ministro. È un messaggio rassicurante quello che Barak intende lanciare ad un Paese diviso, in bilico tra speranza e paura. «È un giorno di gioia e di sofferenza», ammette il premier israeliano. Gioia per il ritorno dei militari a casa, dolore per le oltre mille perdite subite nella guerra in Libano. «La separazione del Libano era comunque obbligata, e di importanza storica», insiste Barak. Ma l'ex generale, l'uomo più decorato di Israele, sa bene che i rischi di una nuova conferenza armata sono tutt'altro che remoti. «D'ora in poi - avverte Barak - il governo libanese sarà responsabile di quanto avviene sul suo territorio».

Una responsabilità che il primo ministro israeliano estende anche alla Siria, che in Libano stanziò oltre 35 mila uomini in armi. «Ai nostri occhi - ripete Barak - Libano e Siria hanno ora la responsabilità di fare in modo che non vi siano attacchi contro la nostra popolazione e contro i nostri soldati». «Nel momento in cui ci sarà un tentativo di toccare la sicurezza della popolazione e dei nostri soldati nel Nord (nelle aree a ridosso del confine con il Libano, ndr.) noi colpiremo tutti i centri di potere in Libano, inclusi obiettivi siriani», gli fa eco il capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofaz. «I nostri aerei - continua - sono pronti, i piloti sono in stato di allerta e la loro qualità è nota, come è provato dai risultati dei giorni scorsi».

Ad un'opinione pubblica che chiede solo di essere rassicurata, Barak professa sicurezza e ottimismo. Ma qualcosa non è andato per il verso giusto, confida una fonte molto vicina al primo ministro: Barak, infatti, sperava di mantenere il controllo della «fascia di sicurezza» fino a luglio. Entro quel lasso di tempo, pensava, sarebbe stato possibile organizzare l'invio nella zona di una forza di intervento delle Nazioni Unite che avrebbe preso in

L'INTERVISTA

## Gabri Lasky (Peace now): «Abbiamo avuto il coraggio di porre fine a un incubo»



consegna i fortini in territorio libanese lasciati da Israele. Ma Barak non aveva fatto i conti con lo spopolamento a tempi di record degli alleati dell'«Els». Alcuni giorni fa la consegna da parte di Israele ai miliziani del moribondo Esercito del Libano sud del fortino di Taibeh ha innescato una reazione a catena, un devastante effetto-domino. Gli «hezbollah» sono sciamati nella «fascia di sicurezza» e l'«Els» si è disintegrato. A quel punto la terra ha preso a scottare e l'esercito israeliano è stato costretto ad accelerare il ritiro, sotto il fuoco del nemico.

Sulla parete del suo ufficio, dietro la scrivania ingombra di ritagli di giornali e di bozze di manifesti e volantini, c'è un enorme foto della «manifestazione dei 400mila» in piazza Re d'Israele che segnò l'atto di nascita di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano. Erano i giorni della vergogna, della rabbia per l'immane carneficina perpetrata dai falangisti libanesi di Eli Hobeika nei campi profughi di Sabra e Shatila. Uno scempio di vite umane compiuto nell'inerzia complice dei soldati israeliani. «Peace Now» nacque dalla rivolta morale di una società che rifiutava di assecondare una guerra pianificata per raggiungere obiettivi politici, una sporca guerra che per la prima volta nella sua storia vedeva Israele non più nel ruolo di aggredito ma in quello di aggressore», ricorda Gabri Lasky che di «Peace Now» è oggi una delle leader. «Ehud Barak - sottolinea - ha avuto il coraggio di porre fine ad un incubo durato oltre 18 anni. Non posso sapere cosa ci riserverà il futuro. Ciò di cui sono convinta è che per Israele che crede nella pace e nel dialogo il ritiro dal Libano è solo fonte di soddisfazione e di speranza. Oggi più che mai mi sento orgogliosa di essere israeliana». La voce s'incrina e il sorriso si spegne sul volto di Gabri Lasky quando il pensiero va ai centinaia di giovani israeliani in divisa morti nell'in-

ferno libanese: «La mancanza di coraggio dei politici - annota amaramente la dirigente di «Peace Now» - l'illusione che il controllo di una fetta di territorio libanese potesse garantirci la sicurezza ha portato al sacrificio inutile di tanti giovani israeliani. Nessuno può ridar loro la vita ma decidendo il ritiro, Barak ha voluto interrompere questa scia di sangue e onorare la loro memoria, rivelandosi un leader coraggioso. Perché ci vuole più coraggio a porre fine ad una guerra come questa che a iniziarla». Israele ha completato il suo ritiro dal Libano meridionale. Il Paese sembra ora sospeso tra paura e speranza. «Non potrebbe essere altrimenti. Ma dietro ogni scelta coraggiosa c'è sempre una buona dose di rischio. E in questa occasione Ehud Barak si è rivelato un politico coraggioso, coerente con gli impegni presi in campagna elettorale. Non capisco chi parla di umiliazione o di disfatta. È una logica militarista che non mi appartiene. Come israeliana mi sento orgogliosa di questa decisione. Potrebbe, doveva essere presa molto prima ma comunque è meglio tardi che mai. Abbiamo fatto la cosa giusta e non m'interessa se Sharon, il primo responsabile di questa avventura sciagurata, strilli al «tradimento dei nostri alleati» e alla «perdita del Libano» come se il Libano fosse una nostra colonia. M'interessano mol-

to di più le parole dei nostri soldati, che certo non sono dei codardi, il sentimento comune di sollievo che hanno espresso abbandonando la «fascia d'insicurezza», le lacrime di gioia delle mie amiche che hanno i loro fratelli o compagni in servizio in Libano. Non posso sapere cosa ci riserverà il futuro ma so cosa è stato il Libano per la stragrande maggioranza degli israeliani in questi 18 anni».

Cosa è stato, dottoressa Lasky? «Un inferno, l'incubo di tutti i giovani israeliani in età di servizio militare e dei loro famigliari. L'avventura libanese si è rivelata perdente sotto tutti i punti di vista: avevano motivato, Sharon e soci, quella vergogna incancellabile che fu l'operazione «Peace in Galilea» con la necessità di risolvere con la forza, una volta per tutte, la questione palestinese. Ed oggi, per fortuna, dialoghiamo con Arafat e i leader palestinesi che Sharon avrebbe voluto eliminare fisicamente. Dovevamo restare in Libano per sradicare la presenza degli integralisti islamici. E invece la nostra presenza ha contribuito a ingrossare le fila della guerriglia scita e oggi il capo di «Hezbollah» (lo sceicco Nasrallah, ndr.) parla e viene ascoltato come fosse un capo di Stato. La verità è che ci si è illusi che quella militare fosse la scorciatoia per raggiungere obiettivi politici. Ma non è stato così».

Alle spalle c'è la foto della manifestazione dei 400mila. «Peace Now» nasce lì, dal «no» alla «sporcaguerra» in Libano.

«Fu una rivolta morale prim'ancora che una ribellione politica. Una rivolta che cambiò il corso della storia di Israele. La società civile cominciò a organizzarsi e a far sentire la sua voce al di là delle appartenenze politiche. Si avviò allora un processo di maturazione destinato a radicarsi nel tempo. Non nasce solo «Peace Now» ma per la prima volta il no alla guerra entra anche in luoghi inaccessibili: centinaia di militari della riserva si rifiutano di raggiungere le loro unità, critiche vengono espresse pubblicamente da diversi generali, si crea il comitato delle «madri del Libano» che in tutti questi anni ha rappresentato, assieme a «Peace Now», una spina nel fianco per tutti coloro che avevano il potere di decidere la fine dell'avventura in Libano».

Resta però il timore che il ritiro dal Libano più che la fine di un incubo possa rappresentare l'inizio di qualcosa di peggio: un nuovo conflitto in Medio Oriente.

«Non dipende solo da Israele ma dall'atteggiamento che assumeranno gli altri Paesi coinvolti in questa vicenda: il Libano, la Siria, in primo luogo, e tutti i Paesi arabi impegnati nel processo di pace. E molto dipenderà anche dall'impegno della Comunità internazionale per normalizzare la situazione nell'area frontiera. Con il ritiro dal Libano meridionale Barak ha posto fine ad un errore, riparato ad un'ingiustizia, e ha svuotato la motivazione agitata da «Hezbollah» per giustificare la lotta armata: combattere l'occupazione israeliana. Ebbene, ora questa occupazione è finita. Israele non è più in Libano. Siamo tornati nella legalità internazionale. «Hezbollah» non può accampare più ragioni per continuare ad attaccarci. Ma se gli attacchi dovessero proseguire anche dopo il nostro ritiro entro le frontiere internazionalmente riconosciute, allora nessuno in Israele potrebbe contestare una reazione adeguata. Ma spero che ciò non debba accadere».

U.D.G.

ALDO VARANO

ROMA L'Africa è un punto nero, laggiù. Da noi, nel mondo, appare una negatività compatta, senza memoria o speranza. Lontana. Spesso perfino incapace d'inquietare la coscienza assopita e soddisfatta di un Occidente che con il 15 per cento di popolazione divora l'85 delle risorse della terra. Poi, all'improvviso, dove e quando meno te l'aspetti, la sua tragedia e la sua voce riaffiorano prepotenti. L'Africa interoga e non lascia pace. Forse per questo Veltroni, accompagnato da Olga D'Antona, ieri ha abbandonato i palazzi della politica (le mosse di Mastella e D'Antoni, le rivedenze di Bossi, i pigolli di Buttiglione) per venire a Monteverde, a discutere di Africa (senza televisioni) in una intera mattinata con gli studenti (minorenni che non votano) del liceo J. F. Kennedy. È uno di quei gesti che diventano battute e gonfiate tra marpioni e osservatori della politica. Il segretario Ds, con incorreggibile testardaggine, non vuol rendersene conto. Altro ospite dei ragazzi, Luca Janier, segretario del Comitato Cei per la riduzione del debito, vive tra iniziative in Europa e soggiorni in Africa, impegnato in piccole cose concrete, come, talvolta, salvare vite di persone vere che esistono oltre la loro immagine di-

## «Cancellare il debito per consentire lo sviluppo» Veltroni in un liceo parla di Africa e povertà: le coscienze cambiano il mondo

sperata in Tv. Intorno, gli occhi attenti e concentrati di alcune centinaia di ragazze e ragazzi e quelli, un po' meno incantati, di un grappolo di professori. La partecipazione è libera, si può lasciare la scuola. La palestra è grande, il microfono, rotto. Ma in due ore non si perde una parola.

Il preside, Francesco Pezzuto, ricorda che la Kennedy «è stata piccola protagonista con l'Africa». Da tre anni i suoi studenti attraverso la chiesa aiutano a mantenere una scuola in Uganda. Livia Di Stefano, quarto liceo scientifico, pone un problema: «Serve un canale di comunicazione con l'Africa. L'informazione è discontinua. Si occupa solo dei momenti drammatici. E dopo?». Toscana, quinta D, che l'assemblea l'ha organizzata (l'anno scorso s'è tenuto un dibattito tra An e Rc), passa all'ordine del giorno: «Vogliamo discutere dell'azzeramento del debito» e cede la parola a Veltroni.

Il capo della Quercia racconta la sua esperienza. Descrive la scuola dei due studenti della Guinea morti assiderati,

clandestini su un aereo per raggiungere il nostro mondo: niente vetri, 90 in ogni aula, l'incubo della sieropositività. Non sceglie le parole, parla in modo piano, senza insistere sui dettagli dell'orrore. «L'impatto emotivo» rivela - è difficile da dimenticare». Abbassa la voce e confessa: «Dopo che vai lì, quando fai un'altra cosa ti sembra di sottrarre tempo all'Africa». Per le strade niente anziani; in Mozambico l'aspettativa di vita è 38 anni. In Sud Africa c'è una università con metà studenti sieropositivi. Dice dei 100mila che vivono nella discesa lottando con gli animali per araffare i rifiuti. Ma attenzione: non è un castigo di dio. «Si muore di fame guerra e malattie, tra case povere e ricchezze sterminate». In Angola i signori della guerra hanno provocato un milione di morti, in terra ci sono otto milioni di mine. I cittadini hanno perduto la terra; qualcuno c'ha guadagnato una montagna di dollari. Bisogna cancellare il debito subito - insiste Veltroni, ricordando anche l'impegno instancabile del Papa -



Il segretario Ds Walter Veltroni

senza però impinguare i conti svizzeri dei capi africani corrotti; smettere di vendere armi arricchendo pezzi di Occidente sulla devastazione di un intero continente; aiutare contro l'Aids. È possibile? Si può, «perché le coscienze cambiano il mondo».

Non le coscienze di «questa o quella appartenenza» ma quelle che venivano chiamate «di tutti gli uomini di buona volontà».

Anche il dottor Janier sceglie il racconto e l'informazione. «Tra l'82 e il 98

per soli interessi i paesi africani hanno sborsato l'equivalente di dieci piani Marshall». Aggiunge: «Nel 98 per ogni dollaro che gli abbiamo dato ce ne hanno restituiti tre». Spiega: «Lo Zambia elabora ogni anno un rapporto sulla povertà. L'anno scorso per pagare 1300 milioni di dollari ha tagliato il 30 per cento della spesa sanitaria». Forse solo poche decine di migliaia di morti in più. S'indigna e quasi implora il dottor Janier: «È passato più di un anno da quando Ciampi, ministro di D'Alema, pose il problema ma, a parte l'aiuto al Mozambico, non s'è fatto nulla. Bisogna fare presto e cose concrete». Da ragione a Veltroni: la cancellazione deve essere condizionata a investimenti produttivi. Il problema non è cancellare il debito ma la povertà.

Si apre il dibattito. Con la cancellazione condizionata si limita la sovranità di quei governi? E non è forse vero che dove più lungo è stato il colonialismo si sono avuti maggiori progressi? Caterina Valerio, che ha insegnato cinque anni in

Africa, ha «nostalgia e amarezza» per quel paese «dove la vita non conta nulla». È pessimista sulla possibilità che la cancellazione possa servire al popolo, incredula sulla possibilità di far vivere la democrazia in quelle società «tribali» e senza classi dirigenti. Tiziana Lombardi, insegna filosofia, è netta: «I problemi dell'Africa sono frutto della storia e di scelte politiche di cui dobbiamo prenderci la responsabilità. L'Africa è schiacciata dal modello bianco, per aiutarla servono processi rispositi della sua alterità. Il problema - conclude - è cambiare le politiche che generano il debito». Veltroni è d'accordo: «Attenti a non rimproverare a un continente diverso dal nostro di non essere come noi». Il colonialismo, ricorda, si è spartito un continente per portar via quello che c'era da portar via lasciando tragedie e disperazione». E avverte: «La cancellazione del debito non può essere un regalo, va intesa come una leva per promuovere lo sviluppo in un quadro in cui l'Occidente deve consentire all'Africa di essere se stessa».

Il dibattito è finito. Simone è soddisfatto. «Ci tenevo andasse bene. È l'ultimo che organizzo. Tra un anno sarò all'università». Livia, garantisce: «Ne faremo altri». Perché l'Africa è lontana ma se ne discute non puoi più far finta che non esista.





Giovedì 25 maggio 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Il riconoscimento fissato alle 17 si svolgerà in videoconferenza per tutelare il teste quattordicenne

◆ Il presunto telefonista delle Br sarà dietro la telecamera insieme a quattro uomini a lui somiglianti

D'Antona, per Geri è il giorno della verità Oggi il confronto con il supertestimone

ROMA Sarà un confronto a distanza quello tra il giovane supertestimone e il presunto telefonista delle Br che rivendicò l'omicidio D'Antona. Il ragazzo di 14 anni vedrà comparire su uno schermo quattro giovani, e tra loro dovrà dire se c'è quello che era davanti alla cabina telefonica da cui partì la rivendicazione. Alessandro Geri e altri quattro uomini saranno in un'aula del tribunale di Roma, davanti alle telecamere. In un altro luogo, probabilmente in uno degli uffici bunker di piazza Adriana, collegato in videoconferenza, si osserverà il supertestimone di 14 anni. Si svolgerà oggi alle 17 secondo queste modalità l'incidente probatorio disposto dal gip Otello Lupacchini per verificare se il ragazzo riconosce effettivamente in Geri l'uomo che, il 20 maggio dello scorso anno, attendeva «nervosamente» fuori dalla cabina telefonica di via Rocci, mentre lui telefonava ai genitori.

blicate dai quotidiani e trasmesse più volte in televisione. «Mi sorprenderebbe - ha ironizzato -, se non venisse riconosciuto». È toccato alla penalista, d'accordo con il gip, scegliere personalmente le persone da affiancare a Geri per il riconoscimento. Il presunto telefonista apparirà davanti al bambino assieme ad altri individui con le stesse caratteristiche fisiche e somatiche: capelli biondi, carnagione chiara, volto scavato, altezza un metro e 75. Una ricerca che ieri sera non era ancora conclusa. C'è stata qualche difficoltà infatti nel trovare giovani alti circa un metro e 70, biondi e con gli occhi chiari. L'avvocata Valori ha anche cercato tra alcuni immigrati polacchi, ma ne ha incontrati diversi che non erano muniti di visto regolare. Comunque oggi quattro giovani simili a Geri ci dovranno essere in ogni caso.

proprio per tutelare la privacy del minore e soprattutto per motivi di sicurezza e per non turbare la psiche del ragazzo che si è trovato, suo malgrado, al centro di una intricata storia giudiziaria. Accanto al supertestimone ci sarà anche uno psicologo. Lo assisterà nel corso del riconoscimento e gli porrà le domande che il Gip Otello Lupacchini, da Piazzale Clodio, interderà rivolgergli. Oltre al giudice saranno presenti il pm Franco Ionta, Giovanni Salvi, Pietro Saviotti e Federico De Siero. L'esito dell'incidente probatorio sarà un elemento importante anche per la decisione che il Tribunale del riesame dovrà assumere martedì prossimo. I giudici dovranno infatti valutare tutti gli indizi raccolti dall'accusa e valutare se siano sufficienti, o se il presunto telefonista delle Br debba essere scagionato.

LA DIFESA CONTRARIA

«Le foto di Geri sono sui giornali da settimane è ovvio che chiunque lo riconoscerrebbe»

CARDINALE GIORDANO

Inchiesta sul racket dell'usura Domani l'udienza preliminare

POTENZA Dopo i giorni di fuoco dell'agosto e del settembre 1998, quando giornalisti, fotografi e telecameristi assediavano gli uffici della Procura della Repubblica, il Palazzo di giustizia di Lagonegro (Potenza) si appresta a rivivere atmosfere calde a partire da domani, quando comincerà l'udienza preliminare dell'inchiesta sull'usura in Val d'Agri, che riguarda 25 persone e che ha come indagato eccellente il Cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli. Il presule - si dà per scontato - non sarà a Lagonegro, ma la vicenda che lo coinvolge, e che nella prima fase mise anche a dura prova i rapporti diplomatici fra Italia e Santa Sede, attirerà di nuovo l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale.

blico ministero Manuela Comodi, la quale, trasferita a Spoleto (Perugia) all'indomani della richiesta di rinvio a giudizio, non ha ottenuto dal Csm l'applicazione a Lagonegro per l'udienza preliminare. Benché già trasferito a Salerno (dove ancora non ha preso possesso del nuovo incarico), sarà invece al suo posto, al banco dell'accusa, il Procuratore Michelangelo Russo, il cui operato riguardo all'inchiesta Giordano, sottoposto di recente al vaglio del Csm, è risultato corretto. Russo sarà affiancato dai pm Vittorio Santoro e Giuseppe Ciacciapuoti. Un'eco nell'udienza preliminare potrebbe avere anche la vicenda che un mese fa ha portato all'arresto, in un'altra inchiesta, del tenente della Guardia di Finanza Fiorenzo Fioravanti, il più stretto collaboratore di Russo e Comodi durante le indagini preliminari: fu lui che mostrò all'omicidio doloso, con un'indagine finalizzata all'usura, concorso in usura continuata ed appropriazione indebita - siano meritevoli di un approfondimento dibattimentale o se sussistano le condizioni per il proscioglimento del Cardinale di Napoli. Rispetto alla fase delle indagini preliminari, l'accusa arriva all'appuntamento di domani priva del pub-

Le richieste del pg: 22 anni a Scattone, 16 a Ferraro Marta Russo, processo d'Appello. Infelisi: «Accettarono il rischio di uccidere»

MARIA ANNUZIATA ZEGARELLI

ROMA Giuseppe Scattone ha puntato la pistola sapendo che avrebbe potuto uccidere: che la Corte si pronuncerà, allora, per una condanna per omicidio doloso. Il termine è tecnico ma, per intenderci, l'omicidio resta volontario. Ventidue anni di carcere a lui, e 16 al suo amico e collega, Salvatore Ferraro, per favoreggiamento. Queste le richieste del pg Luciano Infelisi, ieri mattina, alla fine di una lunga e puntigliosa requisitoria. Spiega Infelisi: devono essere ritenuti responsabili di omicidio doloso nel senso che non «hanno sparato alla finestra dell'aula 6 di Filosofia del diritto per sopprimere volontariamente una persona o quella persona». Ma accetterono «il rischio di uccidere qualcuno. Da qui la qualificazione giuridica dell'omicidio doloso, con un'indagine finalizzata al delitto doloso». È di nuovo in ballo anche Francesco Liparota, l'uscire, per il quale il pg ha chiesto quattro anni per favoreggiamento. Merita una condanna, incalza il pg, «perché è un personaggio che trasuda mendacio da tutti i pori». E ancora: «Errore giuridico macroscopico», averlo assolto in primo grado so-



Il procuratore generale Luciano Infelisi

stenendo che aveva agito in stato di necessità, quando ha prima accusato i due assistenti per poi ritrattare tutto con i «non ricordo, non so». Soltanto per il professor Bruno Romano la richiesta ricalca quella del processo di primo grado, che lo giudicò innocente. Il giudizio sul suo comportamento, però, quello è tutta un'altra cosa. All'accusa non stanno per niente bene le conclusioni a cui erano arrivati i giudici di primo grado. No, dice Infelisi, non si è trattato di omicidio colposo. «Come si fa giungere a tale considerazione? Si può credere che i due imputati non erano presenti sul luogo del delitto, ma se c'erano, mi si deve dire come si fa ad inventare di sana pianta l'elemento psicologico della colpa. Come si fa a parlare di un omicidio come questo, sostenendo che da parte di Scattone e Ferraro c'è stata solo imprudenza, imperizia e negligenza?». D'altronde gli elementi che supportano la tesi dell'omicidio doloso, ha continuato il pg, sono davvero tanti. A partire dall'arma, spartito nei sacri recinti dell'Università, luogo dove un'arma non dovrebbe mai

entrare». Un arma con il silenziatore, perché «non doveva far rumore al momento dello sparo». E non la si può usare, una semi-automatica, per sbaglio. Il colpo non è stato accidentale. «Si devono fare una serie di operazioni: tirare indietro l'otturatore, inserire il proiettile, togliere la sicura, mettere la mano e premere il grilletto. Scattone - ha scandito Infelisi -, che ha usato le armi quando ha fatto il carabinieri, non hasparato all'interno della stanza. Si sarebbe pensato ad un'azione sciagurata. Hasparato all'esterno, ponendo la mano dall'alto verso il basso, dopo essersi affacciato alla finestra con Ferraro un attimo prima». Marta Russo aveva un incontro disgraziato fissato dal destino. «Ed il movente può consistere anche in una perversa affermazione di sé, come una sfida lanciata all'autorità giudiziaria nel tentativo di avere l'impunità». Ecco qua, lo spettro della sfida e della ricerca del delitto perfetto, riaffiorare tra le carte del processo. Non lascia dubbi l'accusa: Scattone e Ferraro agrirono con freddezza prima e dopo quello sparo. Ferraro ha anche minacciato Liparota, il testimone, «la sfinge». Quindi, «non è un neutrale spettatore del delitto, ma pieno complice».

È toccato all'avvocato di parte civile, Orete Flammini Minuto, tornare ancora una volta su Francesco Liparota, figura centrale del processo. «Non parlerà mai per paura di una pallottola di piombo in mezzo agli occhi», ha detto il legale che assiste il padre di Marta, Donato Russo. È stato il primo a parlare, dopo il pg, e ci ha tenuto a sottolineare che i genitori di Marta, «non hanno mai avuto anima di vendetta». Non aderisce alla richiesta della procura generale. Invece, l'Università, rappresentata dall'avvocato Giulia Russo che ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado. La difesa, dal canto suo, annuncia che risponderà punto per punto. E avverte: è la genesis della prova ad essere stata inficiata e su un presupposto errato si è costruito un castello accusatorio. All'accusa che parla di un processo «grondante» di prove, la difesa replica che da un iniziale errore scientifico - la famosa particella trovata sul davanzale dell'aula 6 - si è costruito, tassello per tassello, un impianto che non regge. Alla particella - è la tesi difensiva - si sono aggiunte le telefonate della Liparoti e si è inserita la Alletto, costretta a dire una «verità» solo per non finire in carcere e non perché testimone oculare del delitto.



Alessandro Geri, presunto telefonista delle Br

AMATO

«Chi ha favorito la fuga di notizie è un irresponsabile verso lo Stato»

ROMA L'autore delle fughe di notizie sull'inchiesta per l'assassinio di Massimo D'Antona «si è rivelato di una totale irresponsabilità verso lo Stato. A meno che non si ritenesse responsabile più verso altri che non verso lo Stato, il che renderebbe ancora più grave il suo comportamento». Durissimo il commento del presidente del Consiglio per quanto è accaduto; e chiarissima - «con grande amarezza» - la sua condivisione che le imtempistiche rivelazioni sono arrivate proprio «da qualcuno che era dentro un apparato pubblico»: «Se la Procura ha ragione di ritenere (il gip Otello Lupacchini ha parlato di fuga di notizie «istituzionale», ndr), io non ho ragione di dubitare».

Il governo non ha attivato le sue indagini, non ne avrebbe gli strumenti ed il potere: «Ci rimettiamo completamente alla magistratura - ha detto il presidente del Consiglio -, e siamo a disposizione della Procura di Roma. Lo siamo totalmente, dal primo all'ultimo appartenente all'apparato di governo, perché questo episodio sia chiarito. E quando lo sarà, se ci sarà un compito nostro, faremo la nostra parte interamente, con la necessaria durezza». Da qui «la massima attenzione agli sviluppi dell'indagine sulla fuga di notizie e l'impegno della massima fermezza perché chi risulterà responsabile possa essere adeguatamente punito: dipenderà anche da chi è e in quale posizione si trova all'interno dell'ambito istituzionale».

alcun elemento per esprimere auspicci diversi: spero anch'io che la fuga di notizie non abbia cacciato in un vicolo cieco indagini che sembravano avviate su un percorso costruttivo», ha soggiunto Amato lasciando però trasparire una buona dose di pessimismo. In replica Carlo Leoni, responsabile giustizia della Quercia, ha ringraziato Amato «per la nettezza delle posizioni espresse». In un'altra risposta (al comunista Tullio Grimaldi, che manifestava preoccupazioni per l'ipotesi che coordinamento delle forze di polizia fosse affidato, in base alla recente legge delega, ai carabinieri), il presidente del Consiglio ha confermato che nell'emanazione dei decreti delegati «il governo si muoverà entro due binari assolutamente ben definiti: coordinamento affidato agli Interni, esercizio della funzione attraverso il dipartimento di pubblica sicurezza, gestito quindi da un'autorità civile: o di un esponente della polizia di stato o di un prefetto.

A piazza San Pietro 40 ex prostitute Erika, malata di Aids commuove il Papa

CITTÀ DEL VATICANO «Papà, liberaci dalla strada e dal peccato, ti prego liberaci». Con queste parole, rivelatrici del suo dramma e di quello di tante ragazze costrette a vendere il proprio corpo da criminali senza scrupoli, Erika, una ragazza africana di 26 anni, si è rivolta in lacrime, ieri mattina in inglese, al Papa raccontando la sua storia tremenda. Il Papa l'ha accarezzata delicatamente con grande paternità, e l'ha incoraggiata, per la forza che ha avuto ad uscire da quel giro perverso, ad essere orgogliosa della sua dignità di donna. La scena, per il luogo in cui si è svolta e per la simbologia di cui si è caricata, ha ricordato l'incontro di Gesù con la peccatrice alla quale disse, tra la sorpresa di Simone e di altri: «Ti sono perdonati i tuoi peccati. La tua fede ti ha salvata; vai in pace». Rispetto alla società maschilista del tempo, il gesto di Gesù assunse un valore rivoluzionario che fece molto discutere fino allo scandalo, e che ha continuato a far riflettere, sul piano della teologia morale, nel corso del tempo all'interno e al di fuori della Chiesa. Un problema che si ripropone anche sul piano dell'etica civile perché richiede l'impegno di tutti per impedire, con la prevenzione, che simili fatti accadano ed accogliere chi è riuscito, con la forza della propria volontà, a ribellarsi alle pressioni ed ai ricatti dei criminali per riprendere il normale cammino della propria esistenza. È stato don Oreste Benzi, il sacerdote che da tempo nella comunità «Giovanni XXIII» di Rimini pratica questo tipo di accoglienza, ad accompagnare Erika dal Papa insieme ad altre quaranta ragazze, in rappresentanza di quelle mille, o forse più, che, in questi ultimi mesi, hanno abbandonato i marciapiedi della strada e l'umiliazione della vendita del proprio corpo. Ecco perché Erika non ha potuto trattenere le lacrime mentre era a contatto diretto con il Papa, che le parlava amorevolmente e le asciugava le lacrime, e sentendosi guardata dalle altre compagne e, soprattutto, da migliaia di pellegrini che partecipavano all'udienza.



Martedì Lavoro.it In edicola con l'Unità

TE.AM. - CONSORZIO TERRITORIO AMBIENTE LUGO (RA) - Via De Brozzi, 94/7 - Tel. 0545/284111

Regione Emilia-Romagna AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE DI RAVENNA Via De Gasperi 8 - Ravenna - Tel. 0544285799 - Fax 0544285605

Comune di MASSA FISCAGLIA FERRARA ESTRATTO BANDO GARA

REGIONE EMILIA-ROMAGNA AVVISO DI GARA PER PROCEDURA RISTRETTA

MULTINAZIONALE SVIZZERA Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%

◆ **Dura la ministra Patrizia Toia:**  
«È un atto di gravità inaudita  
Purtroppo non è una carnevalata»

◆ **Ma il presidente si difende:**  
«Non è un atto secessionistico  
ed è rispettoso della Costituzione»

## E Formigoni fa giurare fedeltà alla Lombardia

### Esordio leghista per la nuova giunta regionale

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Giuro di essere fedele alla Lombardia e al suo popolo, di osservare lealmente lo statuto e le leggi, nel rispetto della Costituzione, e di adempiere ai miei doveri nell'interesse esclusivo di cittadini»: sul modello degli insediamenti del Governo centrale, ieri, per la prima volta nella trentennale storia delle Regioni, il presidente Roberto Formigoni e i suoi sedici assessori, fra cui due leghisti, hanno inaugurato anche il rito «semplice e solenne» del giuramento d'insediamento della Giunta regionale, come «espressione concreta della volontà popolare lombarda». Al trentesimo piano del grattacielo Pirelli, sede della Regione, è stato così mandato in scena un copione che sembra uscito dai pensati padanisti della Lega Nord, un copione che ha subito attizzato il fuoco delle polemiche.

Il ministro per i rapporti col Parlamento, Patrizia Toia, ha reagito duramente al giuramento di fedeltà alla Lombardia: «È un atto di gravità inaudita. Pacta sunt servanda. Evidentemente. Il gran parlare dei mesi scorsi dopo l'accordo Bossi-Berlusconi di un presunto patto segreto fra i due era giustificato in tutta la sua gravità. Oggi infatti constatato che qualcosa di questo patto comincia a emergere. Cosa vuol dire questo giuramento? Se è una dichiarazione d'intenti, siamo di fronte a una carnevalata vergognosa. Ma temo purtroppo che vi sia dell'altro. L'onorevole Berlusconi, che canta ogni giorno vittoria, a quanto pare deve pagare dei prezzi. Più che leader della Casa della libertà, più che futuro capo del governo d'Italia, il Cavaliere forse si appresta a diventare ostaggio di chi vorrebbe mettere in soffitta l'Italia». Rincarò finale del ministro: «Non vedo troppa differenza tra lo scalare il campanile di San Marco agitando il vessillo della Serenissima e il compiere un atto che corrisponde di fatto a quello di esporre l'emblema della Lega sul Pirellone».

Controreplica formigoniana: «Quella del ministro è una presa di posizione sgarbata nella forma e inaccettabile nella sostanza. Tradisce il nervosismo della sinistra per le continue sconfitte elettorali. Quanto al giuramento non vi è nulla di secessionistico. Si tratta di un atto legittimo per rafforzare il vincolo che lega l'istituzione al mandato popolare. Legittimo e rispettoso delle leggi e della Costituzione».

Insomma il Pirellone non è il campanile di Venezia. Eppure da ieri qualcosa è cambiato. Da ieri Roberto Formigoni, con allegati giuramenti in lumbard, coi suoi due assessori leghisti, il professor Ettore Albertoni, responsabile delle «culture, identità e autonomie», e Massimo Zanello, responsabile delle attività produttive, ha cominciato ad agire da vero e proprio governatore della più importante regione italiana. Lui la secessione non la vuole, ma molto, molto più potere di sicuro. Conferma lo stesso Formigoni: «Io ariete contro il Governo Amato? Tutti fuori strada. Non cerco il conflitto per il conflitto. Dico solo che ormai la situazione è molto matura per un vero federalismo. A partire da quello fiscale. Quindi io spingerò al massimo in questa direzione, che è la direzione indicata da milioni di elettori lombardi. Spingerò perché venga cambiata la Costituzione italiana».

Ed ecco le parole d'ordine del governatore Formigoni: «Libertà, sussidiarietà, solidarietà». E spiega: «La libertà è l'obiettivo, la sussidiarietà è il metodo di governo, la solidarietà è non dimenticare i più deboli». Formigoni, elegantissimo in abito blu, giacca a tre bottoni, parla come se fosse stato per anni a scuola di leghismo, tanto da padroneggiare tutto l'impianto teorico propagandistico bossiano. La sensazione è che comunque Formigoni la partita se la giochi in proprio, convinto che sarà lui, ovviamente con Berlusconi, un giorno o l'altro ad andare all'incasso politico.

Ma politica a parte, ieri la festa lombarda è stata rovinata dal rinvio a giudizio di un neo assessore fresco di giuramenti. Giancarlo Abelli, responsabile della «famiglia e politiche sociali», dovrà presentarsi come imputato al processo a carico di Giuseppe Poggi Longostrevi, travolto, con altri 250 persone, tra medici funzionari vari, dagli scandali della malasanità (tangenti, false prescrizioni e via elencando). Più precisamente la vicenda è legata allo scandalo delle prescrizioni di esami nel centro di medicina nucleare di cui era proprietario lo stesso Poggi Longostrevi, accusato di aver distribuito bustarelle a valanga. La prima udienza è stata fissata il 2 aprile del 2001. Lo ha deciso il gup Luisa Savoia, dopo una maxiudienza preliminare, iniziata il 15 dicembre scorso e conclusasi ieri pomeriggio. Quanto ad Abelli, il neo assessore ha sempre negato ogni addebito in sede d'interrogatorio, mentre Poggi Longostrevi ha sempre sostenuto di averlo pagato per ottenere i suoi favori di politico.

Comunque per Abelli, ex leader del Cdu e ora passato in Forza Italia, come esordio di fedeltà al popolo lombardo non c'è male.



Il presidente della Regione Lombardia Formigoni e il vice presidente Viviana Beccalossi. Farinacci/Ansa

IN PRIMO PIANO

## I «governatori»: contare di più ma senza strappi

ROMA Creare un rapporto non subalterno con il governo, adesso che i presidenti delle Regioni hanno acquistato più potere con l'elezione diretta; come mantenere un clima di collaborazione considerando che sono cambiati i rapporti di forza fra regioni governate dal Polo e dal centrosinistra. Questi sono i problemi venuti a galla nei primi incontri fra i «governatori» del territorio dopo il voto del 16 aprile. La giornata di martedì è stata un tour de force per vecchi e nuovi eletti (dall'incontro ristretto fra presidenti la mattina all'affollata conferenza Stato Regioni il pomeriggio con il premier Giuliano Amato); il clima, a parte le liti sul fumo e la confusione, è stato buono, non si sono viste le barricate annunciate dal Polo dopo il voto. E le spinte al cambiamento non sono venute soltanto da un versante.

Anzitutto quella di cambiare il rapporto con il governo, perché i presidenti «abbiano un ruolo determinan-

nelle politiche nazionali. È questa la vera novità che porta con sé l'elezione diretta», spiega Vasco Errani, presidente diessino della Regione Emilia Romagna. In questo senso si capisce la proposta fatta da Antonio Bassolino, ora presidente campano e il collega polista del Piemonte, Enzo Chigo: cambiare nome alla conferenza, da Stato Regioni a Governo-Regioni. Un fatto simbolico, è vero, ma rappresenta il rapporto mutato. Bassolino però mette i puntini sulle i: «Né acquisisceza verso il governo nazionale, né scontro basato sul pregiudizio». «Pari dignità e impegno sui contenuti», aggiunge Rita Lorenzetti, presidente di centrosinistra della Regione Umbria. Così la prima richiesta fatta ad Amato, di essere consultati per la prossima Finanziaria prima dei sindacati, viene accolto con disponibilità dal premier, che già aveva placato l'irritazione dei presidenti per le bacchettate ricevute da Vincenzo Visco. E per apparire se è vero che le Regioni sono spendaccione sarà istituito un gruppo comune che

esaminerà i dati.

C'è un'altra esigenza comune ai «governatori», che riguarda il rapporto fra Regioni: modificare la conferenza dei presidenti, «perché più che un'istituzione è un'associazione, nata 19 anni fa», commenta Giancarlo Galan, presidente di Forza Italia della Regione Veneto, «e adesso la nuova conferenza deve tenere conto delle nuove leggi, sono cambiate molte cose quindi bisogna cambiare le regole». Ne discuteranno ancora l'8 giugno, quando dovrà anche essere nominato un nuovo presidente dei presidenti, carica che ora «regge» Chigo e alla quale mira Formigoni che ha posto per primo il problema del cambiamento.

Se l'esigenza è comune, infatti, gli obiettivi sono un po' diversi. La via da seguire, e che più preme al centrosinistra, è quella della «cooperazione istituzionale, perché se così non fosse si creerebbe un problema istituzionale», commenta Errani, «mi sembra però che si sia imboccata la strada giusta». Sì, l'importante è «mantenere la collaborazione

istituzionale unitaria», ribadisce Lorenzetti, un rapporto già avviato dalle giunte di centrosinistra e che ora potrebbe andare al di là degli schieramenti, puntando ai contenuti: «Spero proprio che nessuno abbia la tentazione di giocare in proprio», si augura la «governatrice», l'unica in Italia. Il nodo infatti è: come deve cambiare la conferenza di presidenti? «È un luogo prezioso, alla quale non vorrei che si togliesse potere».

Quali possono essere le prospettive? Che si possa bypassare l'assemblea dei presidenti privilegiando un rapporto con il governo, per esempio. Questa potrebbe essere la strategia polista in previsione di una vittoria alle prossime politiche. Giancarlo Galan, così come gli altri presidenti del Nord eletti da Polo-Lega (che andranno avanti nell'idea di un coordinamento), tiene molto a un punto: «la formazione del consenso». «All'interno della conferenza dei presidenti deve esserci sempre una posizione unitaria da presentare poi al governo, oppure c'è diritto a un dissenso da espri-

siasi comunicazione, il consiglio comunale doveva prendere atto della sua decadenza dalla carica.

Un iter previsto da tempo (da quando, a fine febbraio, Bassolino ritirò le dimissioni da Sindaco di Napoli, dopo averle presentate al momento della sua candidatura per la Regione Campania, vista la difficoltà della coalizione ad individuare un candidato unico per sostituirlo) e ampiamente scontato nei risultati. Le dimissioni di Bassolino, infatti, avrebbero comportato lo scioglimento immediato del consiglio comunale e la nomina di un commissario governativo paralizzando di fatto la vita del comune fino alle prossime consultazioni elettorali.

Nella maggioranza i due consiglieri di Rifondazione sono usciti al momento della votazione, tra le opposizioni presente in massa AN, assente del tutto FI. I consiglieri della destra hanno contestato duramente la procedura ed hanno svolto interventi fume per evitare l'inevitabile ed hanno ripetuto fino alla noia di ritenere la giunta non legittimata a governare, in quanto il sindaco che subentra non ha avuto una investitura popolare, ma è stato nominato.

Riccardo Marone, avvocato amministrativista, l'unico esponente della giunta che è con Bassolino dall'inizio di questa esperienza, non si nasconde le difficoltà di subentrare al neo presidente della Regione (oggi a Roma, in un dibattito con Formigoni farà il suo debutto esclusivamente da governatore della Campania e non più, com'è avvenuto dal 16 aprile, anche come sindaco di Napoli) ed auspica una fattiva collaborazione con l'assemblea cittadina.

«Ho avuto il privilegio di vivere una straordinaria esperienza di governo della città. È una eredità pesante - commenta Marone - perché portare avanti il progetto di Antonio Bassolino è una cosa estremamente impegnativa. Ma noi abbiamo il dovere di andare avanti e di portare a termine quel programma che è stato votato dalla città. Del resto la giunta, come il consiglio, è nella pienezza dei poteri. E non lo dico io, lo dice la legge».



Giuseppe Giglia/Ansa

NAPOLI

## Bassolino decade

### Marone nuovo sindaco

VITO FAENZA

NAPOLI Antonio Bassolino non è più il sindaco di Napoli. Alle 14,45 di ieri il Consiglio Comunale di Napoli ha preso atto che nei termini stabiliti dalla legge l'ex sindaco di Napoli non ha fatto la «scelta» fra le due cariche, come pure gli veniva imposto dalla normativa vigente. Con un appello nominale, dopo un dibattito durato oltre due ore, l'assemblea cittadina (39 voti a favore e 10 contrari) ha preso atto dell'«assenza» ed ha dichiarato decaduto il primo cittadino.

Bassolino era stato eletto sindaco di Napoli nel dicembre del 1993. È rimasto alla guida della città, sei anni, sei mesi e sedici giorni. A sostituire Bassolino alla guida della giunta sarà Riccardo Marone, assessore dal 9 dicembre del '93 e dalla metà del '94 vice sindaco. Marone quindi di ieri è il nuovo sindaco. Toccherà a lui

portare esecutivo e consiglio comunale alle prossime elezioni amministrative che, in base alle leggi in vigore, dovrebbero svolgersi nella primavera del 2001. Ma alcune formazioni politiche, e tra queste il Ppi, hanno espresso la volontà di presentare in parlamento una proposta di legge di modifica dell'attuale normativa in modo da consentire di votare per il comune di Napoli già nel prossimo autunno.

L'iter della decadenza (il primo caso dall'approvazione della legge sull'elezione diretta del sindaco) è cominciato l'11 maggio scorso, quando il consiglio comunale aveva preso atto della incompatibilità alla carica di sindaco di Bassolino in quanto proclamato ufficialmente presidente della Regione Campania. Il consiglio ha dato dieci giorni di tempo al sindaco per sciogliere il nodo dell'incompatibilità e optare per una delle due cariche. Trascorso tale termine, in assenza di qual-

## Agag chiama a raccolta i partiti del Ppe: unificatevi

### Andreotti: non siamo reduci, siamo la novità. E Berlusconi punta al Ppd'I

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Tabacci, Merloni, Fracanzani, Mannino, Pomicino, Pasquarelli, Cristofori, Fumagalli Carulli, Sanza, Danese, Bianco, Bodrato, Pisano, Zecchino, Riggio, Follini (oggi alcuni con il centrosinistra, altri con il centrodestra). E quindi Andreotti, che avverte: «Non siamo un'associazione di reduci per ricordare le battaglie combattute, perché noi esprimiamo un bisogno di vere novità». Certo, messi tutti insieme questi nomi e queste facce viene da pensare agli anni 80 demitiani e andreottiani, agli anni ruggenti della Dc che dal senatore a vita è stata ricordata nel bene della sua azione riformista e nelle ombre della logica delle alleanze. Ma buttarla sul folklore sarebbe troppo facile. Accanto alle vecchie glorie ci sono i nuovi arrivati, i Buttiglione e le Pivetti, i Tajani e gli Azzolini, i Ciadoro e i Pera, uniti tutti dal comu-

ne marchio del Ppe, ieri personificato dal segretario Alejandro Agag che per il Mep è venuto a lanciare un appello: «Tutti i partiti aderenti al Ppe si unificano. C'è bisogno in Italia di un governo che porti avanti i nostri valori». E all'appello stanno rispondendo in molti, perché altro non è il lavoro dei centristi - sia quelli che sono nella maggioranza, sia quelli che stanno con l'opposizione - di queste settimane. Si sta lavorando a spiega uno dei protagonisti vicino a Sergio D'Antoni - ad una vera costituente popolare, per far nascere un soggetto che sia la ramificazione italiana del Ppe. Vogliamo chiamarlo semplicemente grande centro? Coloro che sono vicini al cavaliere ipotizzano persino un nome: Forza Italia Popolare. Ma questo è solo un dettaglio. La questione è squisitamente politica. Andreotti, quando ha affermato che «la nostra prospettiva di medio e lungo periodo va inquadrata nell'Europa» non ha detto

MANOVRE  
AL CENTRO  
Forza Italia  
ragiona sui collegi  
elettorali ma per  
il Sud aspetta  
Mastella, Zecchino  
e D'Antoni

nella di diverso dal ragionamento svolto da Vito Riggio: «L'Europa è già bipolare con il Ppe e il Pse. L'Italia deve diventare, con la riunificazione delle varie anime di centro, compresa ovviamente Forza Italia e con la riunificazione delle varie anime di sinistra. I popolari che ora non ci stanno, come Bodrato, Bindi, Castagnetti, possono fare i cristiano sociali nei Ds o qualcosa altro ancora». E questo grande centro che fa, si alleanza con? «Il problema per ora non si pone», spiega Andreotti «del resto anche nel parlamento europeo An sta da un'altra parte». E per Forza Italia non è più nemmeno un problema, perché pensa di averla in mano, «dopo che Fini ha inanellato sette errori consecutivi: il governo Dini, il fallimento dell'ipotesi del governo Maccanico, l'entrata e l'uscita dalla bicamerale, il referendum uno, l'elefantino e il referendum due».

Parliamo di contenuti, poi di schieramenti, fa eco ancora una vol-

ta Sergio D'Antoni. Ma intanto Claudio Scajola, pensando agli schieramenti, sta già preparando una mappa dei collegi per il Polo, solo che è tutto chiaro fino a Teano. Da questo punto in giù c'è un grande interrogativo, perché si aspetta di capire cosa farà l'Udeur, cosa farà D'Antoni, cosa farà Zecchino. Dire semplicemente che potrebbero allearsi con il Polo è riduttivo. Il discorso deve essere riportato proprio alla questione del grande centro, progetto che sarebbe facilitato se passasse una legge elettorale alla tedesca, ma - avverte Andreotti - così com'è, anche senza premio di maggioranza, «perché non serve, dato che la Lega è comunque dentro l'alleanza e, del resto, non l'ho più sentita parlare di secessione». «Ma il grande centro avrebbe spazio anche con la legge attuale», precisano alcuni centristi.

Resta, comunque, un problema: Silvio Berlusconi. Ieri Cossiga ha inviato un messaggio al convegno del

Mep: «Non so se si potrà costruire un grande Partito popolare d'Italia (Ppd'I) e questo il nome? ndr), perché vedo grandi resistenze dovute alla miopia, alla meschinità e ai piccoli interessi di gruppo di non pochi e alle tendenze imperialistiche ed egemoniche di altri, ma non perdo la speranza». Ancora una volta bacchetta Berlusconi, troppo ingombrante, troppo egemonico anche per lo stesso Andreotti il quale ha raccomandato a tutti «il denominatore comune che consente di sfuggire alle tentazioni del potere come tale. Ci vuole - è la conclusione del senatore a vita - un ancoraggio a idee precise, altrimenti si avrebbe un'involuzione pericolosa. Va imposta una convivenza positiva sul rispetto degli altri. Questo è l'ABC della democrazia». E dunque come risolverlo il problema Berlusconi? «Magari - è il suggerimento - lasciando a lui la guida del governo e a Sergio D'Antoni quella del nuovo partito di centro».



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Eterritorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno un supplemento utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 25 maggio 2000

ROCK

## Smashing addio Si separa la band di Bill Corgan

■ Si separano gli Smashing Pumpkins, una delle band più innovative del rock americano, che godono anche di un seguito di culto internazionale. Lo ha annunciato lo stesso cantante e leader del gruppo, Billy Corgan, telefonando in diretta a un radio di Los Angeles, «Kroq». Corgan ha detto che aveva intenzione di chiudere con i Pumpkins anche prima dell'uscita dell'ultimo album *Machina/The Machines of God* a febbraio. Il gruppo potrebbe pubblicare un cd di brani tratti dalle sessioni di registrazione di *Machina*. Corgan continuerà la carriera da solo.

## «Ma con chi se la prende Celli?»

### Il direttore generale Rai si lamenta e Ippoliti lancia un sondaggio

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Dopo l'accorato grido di dolore del Direttore Generale che si vergogna di alcuni programmi senza precisare a chi si riferisca, ho deciso di sottoporre a mille persone questo quesito: "chi era il bersaglio delle accuse di Celli?" Il risultato verrà reso noto a breve». Ci voleva Gianni Ippoliti, con la sua consueta vena da provocatore, a buttare in macchietta la querelle che l'altro giorno ha gettato nel panico la Rai. Attraverso le pagine de *l'Avvenire*, infatti, il direttore generale ha lanciato il suo anatema: «mi ver-

gogno di certi programmi del sabato sera e della domenica pomeriggio». Ha tuonato Celli, senza però farsi scappare un solo nome. Non c'è stato, allora, che affidarsi a degli indizi. E andare per esclusione. Tolle le trasmissioni pomeridiane di Fabio Fazio (Raitre) e Licia Colò (Raidue) - apprezzate unanimemente sul piano della qualità - resta la *Domenica in* di Amadeus. Ma è lo stesso conduttore a rivelare di essere stato rassicurato personalmente dallo stesso Celli che l'ha svincolato da ogni timore. Neanche *Domenica in*, insomma, è sotto accusa. Allora, forse, sarà il sabato sera di Fabrizio Frizzi a non incon-

trare il gusto del direttore generale. Sbagliata anche questa ipotesi. Pure Frizzi, infatti, rivela che il suo *Per tutta la vita* gode del consenso sia di Raiuno che dei vertici di viale Mazzini.

Quali saranno allora gli imputati? «Se quello di Celli è stato un attacco non era rivolto alla persona, ma ad un troppo debole capacità di progettare e di produrre nuova creatività, alla riluttanza nei porsi su un piano moderno e a pianificare il futuro, alla tendenza di conservazione delle posizioni», risponde il consigliere di amministrazione Vittorio Emiliani, cercando di smorzare i toni della po-

lemica. «In Rai - prosegue - è stato più facile creare nuove società che non diversificare i palinsesti. E questo perché ci sono vischiosità di fondo molto più tenaci, delle specie di scatole cinesi». Il riferimento è ai gruppi di lavoro «che non si rinnovano», alla mancanza di «nuovi autori e nuovi talenti». «I gruppi di lavoro sono sempre gli stessi - afferma Emiliani - e questo strato immobile diventa paralizzante». Celli, insomma, «non alludeva alle persone». «Frizzi è un ottimo conduttore - dice Emiliani - e Amadeus è bravo, ma sono stati messi in una condizione difficile. Insomma - prosegue - c'è un'asso-

luta necessità, e credo sia questa la sostanza delle affermazioni del direttore generale, di lavorare di più alla creatività, di saper sperimentare meglio». Argomento, peraltro, sul quale si sente in piena regola la direzione di Raiuno che ribadisce la sua capacità di «contribuire in modo determinante agli utili Rai», avendo riportato a viale Mazzini personaggi come Celentano, Morandi e Santoro in grado di far impennare gli ascolti. Anche se, è proprio di ieri la notizia che vorrebbe un imminente passaggio del conduttore di *Circus* a Raidue, a causa della programmazione troppo a singhiozzo che Raiuno ha riservato al suo programma. «Quello di Santoro forse ha sofferto più degli altri programmi di informazione dei vincoli imposti dal palinsesto - dice il direttore di rete Agostino Sacca - ma anche se deciderà di passare a Raidue confermo la stima e l'amicizia che ho per lui».

TV

## Serena Dandini versione cinefila passa a Stream

■ Serena Dandini si concede una pausa dalla tv generalista e approda sui canali satellitari. *Casa Stream* è il nuovo impegno dell'ex animatrice della *Tv delle ragazze*. In onda sui canali tematici di Stream, il programma gioca con il cinema alla maniera ironica dell'inventrice di *Tunnel*, *Comici e Teatro 18*. Per la Dandini non si tratta però di un tema inedito. Da due stagioni si dedica infatti su Raitre con il racconto dei festival del cinema di Venezia, nel programma *La mostra della laguna*. Un modo per mettere insieme ironia e passioni cinefile.

TONI JOP

ROMA La prima notizia è che, in Italia, una ragazza di 24 anni ha scritto, diretto e interpretato un film; la seconda è questa: il film va nelle sale il 26 maggio, in un periodo, cioè, in cui poche produzioni si tuffano potendo contare su una sicura contrazione del pubblico. Questa notizia riempie di orgoglio produttori e distributori della pellicola i quali raccontano di aver consapevolmente rinunciato alla opportunità di insaccare il loro lavoro nella programmazione della Mostra del cinema di Venezia, che accenderà le luci alla fine di agosto, pur di giocare questa rischiosa partita.

Terza notizia (se è notizia una impressione): il film *Scarlet Diva* si lascia guardare, non irrita, non provoca reazioni di insoddisfazione; invece, è curioso, sofferente, gentile, suggerisce qualche cosa che va d'accordo con l'idea del cinema di qualità. E pensare che era un film, oltre che atteso, anche «temuto». Sesso-sesso, violenza, asprezze da Dogma, il tutto legato alla personalità apparentemente «no limits» di Asia Argento, e poi un lungo silenzio sulla lavorazione del film e un formidabile riserbo mantenuto fino a ieri mattina, alla presentazione ufficiale.

Invece niente. Niente, almeno, che possa impensierire uno spettatore «medio». Qualche nudo, qual-



che contatto, qualche ceffone, molte «canne» mal vissute, molti «cazzo-cazzo». E Dogma, la lezione integralista di cinema impartita da Von Trier? «Niente Dogma - risponde Asia - piuttosto Pragma, il mio è un film pragmatico, nel senso che cerca la verità e questa è la cosa più apprezzabile che fanno i nazisti di Dogma». La temeraria Asia è in realtà una brava ragazza, basta guardare il film per convin-

cersene. Lei lo ha definito «un viaggio spirituale» e c'è da crederle.

Racconta la traiettoria, non invidiabile, di una attrice in ascesa, «bombardata», da piccola, dalla morte per overdose di una madre niente comunicativa. Interessante l'assenza, nel film, di una figura paterna che Asia ha spiegato così: «Volevo salvare la figura di mio padre», e quella della mamma no?

Dovunque le capiti di andare (Roma, Parigi, Londra, Los Angeles) la nostra Diva ha la poco gradevole ventura di incappare in personaggi, del cinema o della musica, e in situazioni che si incaricano di ricordarle quanto sia dura la vita e quanto sia inevitabile percorrere in pressoché totale solitudine. E il solo «fatto» che sembra promettere la fine dell'isolamento e che la riconsegna alla vita non è tanto

Due immagini dal film «Scarlet Diva», il primo scritto, diretto e interpretato da Asia Argento che uscirà domani nelle sale

## E la «Dark lady» cambiò immagine

■ È sincera, aperta, coraggiosa, e forse non ha idea di dove andare, però sa tenere in mano la macchina di un film. Con *Scarlet Diva*, Asia Argento costringe la sua immagine ormai consolidata nel mondo dello spettacolo italiano, e non solo italiano, ad una brusca sterzata. Tradiscono quella vecchia immagine, decisamente «dark», irriverentemente vicina alla immoralità, due elementi nuovi: da un lato la moralità molto forte, anche se non sempre convenzionale, che accompagna sottotraccia la vicenda della sgangherata eroina del suo film; dall'altra, la dimostrata capacità di mettere a punto una struttura complessa come quella di un prodotto cinematografico che, per di più, sta sul mercato, a quanto pare, in modo eccellente. Ciò significa che sa da che parte stare, o almeno che lo ha appreso strada facendo. È il «format» iniziale del personaggio «Asia» entra in crisi, positiva, ma ci entra. Quella sua capacità di stare alle cose con la tragica, quasi autistica riluttanza di un personaggio di un fumetto giapponese nella sostanza è tramontata e ora si diverte a raccontarsi, così com'era, in molti flash che tratteggiano la sua creazione, *Scarlet Diva*. È interessante come lei, Asia, fino a ieri simbolo della trasgressione e della costante indisponibilità, si sia trasformata in altro proprio partorendo un personaggio che se non è lei stessa, certamente le appartiene quasi per vincoli di sangue. Forse, non è un caso neppure che la calligrafia cinematografica mostrata da Asia sia così vicina esattamente a quella di un «manga» in cui le azioni si condensano in modo visivamente «hard» lungo un itinerario punteggiato da volti-primi piani che a loro volta condensano stati emotivi altrettanto «hard», paura, angoscia, dolore, spaesamento. E quante lacrime colorate di Rimmel! Questione di linguaggio. Asia usa da regista proprio il linguaggio che, nell'immagine che si aveva di lei, usava nella vita prima di voltare pagina. Un linguaggio fortemente comunicativo e gradito, sulla carta, alle cosiddette giovani generazioni, senza ambiguità, programmaticamente naïf, la lingua delle vittime inconsapevoli. Piacerà? Ai ragazzi probabilmente sì anche perché affonda le mani in una cultura comunicativa che li coinvolge e che hanno contribuito a fondare. E comunque, ora, Asia si piace così. T.J.



## Asia

### «Dirigo, non voglio recitare» Asia Argento volta pagina «Scarlet Diva» esce domani

l'Amore, quanto una improvvisa gravidanza... «Tutti mi chiedono se il film è autobiografico... ma anche se racconti una storia di marziani falliti dell'autobiografismo; e poi molte delle situazioni che ho descritto mi sono state raccontate...»: Asia, autentica e sincera, parla così di un film che lei stessa tiene a definire «autentico e sincero». Ed è vero che l'impresa della regista si

muove in un tripudio di assenza di malizia che in fondo è forza e orizzonte della storia. Molto generazionale nelle reazioni e nel modo di farsi riuschiare dalle situazioni e persino nella tecnologia cinematografica. Il film è interamente girato in digitale, troupe leggera e, come dice lei con entusiasmo, «poco intrusiva» il che le permette di articolare un linguaggio per immagini vicino alla sua sensibilità,

che è quella di una ragazza - brava - di 24 anni. Insomma, c'è sintonia tra mezzo e intenzioni. Altre due notizie in chiusura: ha detto che «le attrici in Italia sono come putane», nel senso che sono costrette ad essere per forza «bone», e che è felice di annunciare di aver trovato la sua strada nella regia. Addio - forse - alla recitazione. Intanto, *Scarlet Diva* è stato venduto in mezzo mondo.

## Festivalbar, il fascino della hit

### Tante star: da Zero a Noa. Partenza il 30 da Napoli

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO A questa edizione del Festivalbar, che parte a giorni da Napoli e arriva a settembre all'Arena di Verona, non mancherebbe niente per fare la gioia del patron Vittorio Salvetti. Lo dice suo figlio Andrea, che ha ereditato la manifestazione dal padre e già l'anno scorso è stato capace di condurla a termine con ottimi risultati, anche televisivi. Perché, come ha ricordato il direttore di Italia 1, Roberto Giovallì, il Festivalbar è il programma di maggior share del settore e quasi il suo marchio.

Inoltre le compilations del Festivalbar sono state nel 99 il disco più venduto dell'anno, con 700.000 album doppi venduti e 1.400.000 singoli. Ed è probabile che sarà così anche quest'anno, visto che il cast si conferma capace di sfornare uno, o forse più, tor-

mentoni estivi. Anche se forse, rispetto al 99, questa edizione si rivela più composita e meno caratterizzata, per esempio, dalla prevalenza del ritmo latino.

In cartellone ci sono Mariah Carey, Bon Jovi, Piero Pelù, Hanson, All Saint's, Ligabue, Nek, Gianni Morandi, Aqua, Mel C e Cranberries, Jarabe De palo, Duran Duran, Geri Halliwell, Orishas, Noa, Sasha, nonché, tra gli italiani, Irene Grandi, Patty Pravo e Renato Zero. Quanto basta per far impallidire Sanremo, accontentare tutti gli orecchi e anche quelli senza orecchio. Prima tappa, come si diceva, a Napoli, col Gala d'apertura che andrà in onda martedì 30 maggio su Italia 1. Poi si passerà a Firenze (20-27 giugno), a Capoliveri (4-11 giugno), a Lignano Sabbiadoro (18-25 luglio e 1 agosto) e Verona (11-12 settembre).

Conduttori dello spettacolo sono Fiorello e Alessia Marcuzzi, che

già si sono dimostrati capaci di nuotare come pesci nella folla, come volevasi il Presidente Mao, per altre ragioni. Mentre Fiorello sembra aver acquistato consapevolezza e voglia di amministrarsi, a 40 anni appena compiuti, con orgoglio professionale. Imparando a dire di no, senza più spendersi in qualunque varietà. Ormai ha dimostrato di non essere solo un intrattenitore turistico di talento e, partecipando al film di Minghella «Il talento di mister Ripley» si è guadagnato una nomination agli Emmy Awards per la miglior performance musicale. Ora ha al-

//

A presentare il Galà su Italia 1 saranno Fiorello e Marcuzzi

//

Alessia Marcuzzi e Fiorello collaudati presentatori del Festivalbar su Italia 1



quanti preziosi appuntamenti con produttori americani che lo impugneranno nei primi giorni di giugno, e magari anche oltre.

E, se Fiorello appare in stato di grazia, anche la Marcuzzi ha guadagnato posizioni, sia attraverso la sua assennata partecipazione a Sanremo, sia con la presenza sorridente e tranquilla a «Mai dire go».

Neppure i calendari hanno nuociono alla sua immagine di brava ragazza, giudiziosa e semplice, che ama stare sul palcoscenico «a fianco di qualcun altro», dice, perché non le piace «chi sgomitava per imporsi», soprattutto tra le donne. E chissà chi ha in mente. Ma tanto è inutile cercare di farla entrare in polemiche. Anche se qualche col-

lega giornalista ci prova. Lei si limita a dichiarare: «Ormai sono al mio 5° Festivalbar e mi sento a casa. Per me non è lavoro: è una festa». E Fiorello aggiunge: «Per fare il Festivalbar non ci vogliono due conduttori, ci vogliono due persone che, dalle 2 del pomeriggio alle 2 di notte sappiano intrattenere il pubblico in piazza. E, in questo, la-

sciatemelo dire con un po' di immodestia, io e Alessia ci sentiamo molto bravi».

Se Fiorello va a Hollywood, Alessia resta in Italia, ma per girare una serie di telefilm «americani», intitolata «Tequila e Bonetti». Recita nel ruolo di una poliziotta che si chiama Fabiana Sasso e recitare le riesce naturale. «Mi piace perché è la continuazione di quello che ho sempre fatto. Non ballo, non canto, non sono una soubrette e da piccola volevo diventare una delle Charlie's Angels».

I sogni umani qualche volta si avverano. Forse anche quelli dei cani. Tequila infatti è un bel l'incrocio tra Labrador e San Bernardo, ma, essendo un personaggio complesso, è interpretato addirittura da tre fratelli: uno per le scene di azione, uno per gli intensi primi piani e un altro, chissà, per le parti comiche.

Invece al Festivalbar non ci sono cani, anche se non tutti i cantanti cantano davvero. Alcuni muovono solo le labbra al ritmo del playback, perché, come dice saggiamente Andrea Salvetti, «il Festivalbar è una manifestazione di promozione discografica». E questo lo fa benissimo.



l'Unità

PAOLO CAPRIO

ROMA Effetto Baggio. In tutto il mondo. Persino in Australia dove lo vogliono ai Giochi di Sidney, in maglia azzurra come fuorigioco («magari» dice lui), sempre che l'Italia conquisti la qualificazione. Due gol capolavoro, due autentici gioielli balistici nella spreggio «Champions League» con il Parma hanno rilanciato uno dei giocatori più amati e discussi del calcio italiano. Per un anno è stato in conflitto con Lippi, che lo ha fatto giocare con il contagocce, poi, nella partita «salvastagione», Roby ha regalato all'Inter la qualificazione, a Moratti una barcata di miliardi, a Lippi la conferma per un altro anno. Vallo a discutere un giocatore di tal carisma e di tal bravura. Ed ora tutti lo vogliono. Il Napoli soprattutto, se sarà promosso in A. Il Vicenza ha un'idea:

## Baggio il "salva Inter": «È stata una serata straordinaria» Roby torna in auge. E in Australia lo vogliono in azzurro ai Giochi di Sidney

mettere insieme lui e il fratello Edy, che gioca nell'Ascoli in C. In Australia, dove ha un seguito senza precedenti. Il presidente del Marconi, squadra di Australiana, Frank Labozzetta è disposto a fare folle per Roberto. Per finanziare un suo ingaggio è disposto a dare fondo a tutti i proventi della macchinette videopoker, che producono 100 miliardi l'anno, dislocate nei club di tifosi sparsi in tutto il territorio. A lui piacerebbe restare ancora all'Inter. Ma Lippi che è stato confermato sulla panchina nerazzurra, proprio grazie alla doppietta del «nemico», tace. Roby, ieri attore in un spot girato nel

le sale di un albergo della Capitale. Parla della serata di Verona con la serenità di chi sa di aver lasciato il segno, togliendosi qualche sassolino dalle scarpe. Il primo, quasi una pietra, si chiama Lippi: «Ho giocato poco quest'anno, pochissimo dall'inizio - dice - molte volte invece sono entrato a partita iniziata, con l'Inter sotto. È spesso mi è stato chiesto di risolvere la partita, un compito che non è facile per nessuno». Lo sa Roberto Baggio, che la serata del Bentegodi è stata come una favola: «si è vero è stata una serata che ho sognato da tanto». Inevitabilmente il discorso torna su Lippi. Cosa è successo

con lui, cosa non ha funzionato? «Non lo so, non ho mai trovato la risposta - spiega - all'inizio dell'anno l'unica cosa che ho chiesto era

chiarezza. Si vede che poi lui ha cambiato i suoi programmi». La serenità emerge anche quando parla dell'Inter e del suo addio alla

maglia nerazzurra. «Il mio contratto scade il 30 giugno e non c'è stato nessun contatto per il rinnovo. È normale che penso che ogni

discorso sia chiuso. A meno che non accadano cose sconvolgenti che sicuramente non accadranno».

Napoli non le piacerebbe? «È una città in cui mi legano ricordi bellissimi, sia con la nazionale sia con le squadre di club. È un posto che ho nel cuore come tanti altri, ma non so se giocherò lì. Ho la possibilità di scegliere con calma, l'importante è stato finire la stagione alla grande e credo di esserci riuscito». Forse, dopo la vittoria di Verona, Baggio ha sperato in qualche segnale da Lippi. Che non è arrivato. «Ci siamo salutati e basta. Ho imparato una cosa nel calcio: che è importante comportarsi bene e dimostrare in campo il proprio valore. Il resto non conta». Gli chiediamo se con i suoi gol abbia salvato la panchina di Lippi «non lo so - dice - l'importante era portare l'Inter in Champions League, ce l'abbiamo fatta».

## Melandri: «Foro Italicò? Si vende solo l'Olimpico»

ROMA An è partita all'attacco del governo sulla presunta vendita del Foro Italicò. Ha organizzato un apposito convegno, facendo scendere in campo addirittura Gianfranco Fini, il quale, alla pari del presidente della regione Lazio, Francesco Storace, ha sparato a zero sull'esecutivo annunciando la più dura delle opposizioni ad una decisione del genere. I toni sono stati durissimi. La demagogia l'ha fatta da padrona. Al coro si è unito il vice presidente del Coni, Bruno Grandi, che ha addirittura parlato di «seconda fase del progetto di disfacimento dello sport italiano».

Un messaggio di Giovanna Melandri, ministro vigilante sul Comitato olimpico, ha però fatto un po' di chiarezza. «Il Foro Italicò - spiega - non è di per sé in vendita». «Per 9 - precisa - dei 12 immobili del complesso il ministero ha già dichiarato ufficialmente, lo scorso 14 aprile, la sussistenza dell'interesse storico-artistico». Per questi beni, nessuna vendita immediata è possibile. In questo elenco sono compresi, tra gli altri, lo stadio del nuoto, lo stadio dei Marmi, il monolite, la fontana della sfera, l'ex Accademia della scherma. Non lo stadio Olimpico che è opera recente con recentissimi (1990) interventi edilizi. L'elenco pubblicato sulla GU, sottolinea Melandri, non riguarda i beni in concreto da cedere, ma solo quelli che costituiscono la prima proposta inviata dal Tesoro al ministero dei Beni culturali, perché questi possa esprimere la propria valutazione sull'interesse storico-artistico. D'altra parte, il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco, presente al convegno, ha dato assicurazione circa l'impossibilità di una vendita, ma ha aggiunto che il Coni deve uscire dalla cultura dell'assistenza e diventare un organismo imprenditoriale e stabilire rapporti con soggetti interessati a sfruttare il Foro non solo per le partite di calcio e di tennis.

N. C.



## Vieri non ce la fa Addio agli Europei Bobo infortunato. Maldini migliora

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Mettiamola così: Dino Zoff, il ct dei record, sta battendo il primato della iella. Vieri salterà gli europei. Maldini rischia. Italiano preoccupa. Fuser non sta bene. Pesantissima la legnata di ieri: altro che Nazionale Vieri-dipendente, l'Italia ha perso il suo centravanti, il bomber azzurro degli ultimi mondiali, l'uomo che fa ballare, ogni estate, decine di miliardi. La sua resa è senza condizioni: il terzo infortunio muscolare alla coscia destra, regalo del minuto numero 31 dello spareggio di Champions League Inter-Parma, è stato l'ultimo colpo basso di una stagione da dimenticare. La diagnosi dopo gli esami e le visite di ieri a Firenze: lesione al bicipite femorale della coscia destra, in una sede diversa rispetto ai due precedenti infortuni. La risonanza magnetica e l'ecografia hanno evidenziato in sostanza un nuovo danno, seppur di dimensioni ridotte, ma

sufficiente a far perdere a Christian gli europei. L'esclusione è stata decisa dopo un colloquio con Zoff, medici e giocatore.

Vieri è sbarcato a Coverciano ieri pomeriggio e, nonostante i medici avessero spiegato che si sarebbe dovuto attendere oggi per effettuare l'ecografia (ricominciamo con le bugie dalle gambe corte?), poco dopo le 16 è stato accompagnato all'ospedale «Fanfani» per gli accertamenti del caso. Dal pessimismo alla catastrofe il passo è stato breve. Vieri si era infortunato il 27 febbraio giocando contro il Venezia: strisciamento della coscia destra. Il 25 marzo la ricaduta, contro il Lecce. Dopo cinquanta cinque giorni di terapie, era rientrato il 18 maggio nella finale bis di Coppa Italia con la Lazio: mezzora di gioco e poche indicazioni. L'altra sera, in uno scatto, il terzo stop, non devastante, ma sufficiente a compromettere gli europei. A questo punto della carriera, considerata anche che Vieri è uno slot machine del calcio moder-

no, bisogna individuare la verità sulla sua fragilità: motore delicato o meccanici incompetenti? Insomma: muscoli di seta, oppure fisico non allenato a dovere e cure inadeguate? Limitandoci ai fatti odierni, il professor Ferretti afferma che «nelle patologie muscolo-tendinee non si possono fare verifiche attendibili se non con il supporto del campo di gioco. Solo la grande sollecitazione può dare un responso».

E mentre Vieri si avvia verso un'estate senza il pallone tra i piedi e, forse, senza dover fare le valigie per cambiare squadra e città (Lippi ha annunciato ieri che Christian è incredibile), capitano Maldini, 104 presenze in Nazionale e nel mirino il primato di Zoff (112 gettoni), rischia di saltare il suo terzo europeo. Maldini è prigioniero di un alluce, quello del piede destro, che soffre di un male fastidioso. La diagnosi iniziale parlava di distrazione. Il rischio di una microfrattura sfuggita alle tac ed ecografie effettuate nei giorni scorsi da Maldini è

stato scongiurato dalla risonanza magnetica alla quale il capitano è stato sottoposto ieri pomeriggio. In mattinata, prima di quest'ultimo test, Maldini era sembrato preoccupato: «Temo di non farcela. Aspettiamo fino a sabato per prendere una decisione. Sentito dolore quando indossavo le scarpe da calcio. La forma è la cosa che mi preoccupa di meno, perché in questo mese, pur non potendo correre, ho lavorato molto in palestra». Dopo la brutta notizia di Vieri, gli esami positivi di Maldini hanno parzialmente rincuorato Dino Zoff.

Di fronte a tutto ciò, la contrattura di Iuliano e i problemi muscolari di Fuser sembrano poca cosa. Ma aggiungono fastidio e preoccupazioni. C'è addirittura il rischio che i quattro uomini di scorta (Zoff ha convocato in questa prima fase di allenamenti a Coverciano 26 giocatori) non siano sufficienti. Magari, potrebbero tornare in corsa esclusi dell'ultima ora come Di Francesco. A questo punto, tutto è possibile.



Il capitano della nazionale Maldini. In alto Roberto Baggio in azione durante la partita contro il Parma. A sinistra il dolore di Bobo Vieri

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

### l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,4), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 131,3), n. 1 L. 210.000 (Euro 104,3)

Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di credito di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolare di carta di credito, il rapporto bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (max 30) commerciale fidej. L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)	
<b>Feriale</b>	<b>Festivo</b>
Finezza 1° pag. 11 fascicolo L. 5.926.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finezza 1° pag. 2° fascicolo L. 4.572.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.749,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazioni: Feriale L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Feriale L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali/Concorsi: Fidej. 915.100 (Euro 475,5) - Feriale L. 1.020.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria di pubblicità: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e presidenza: Via Lucifora, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: Via Lucifora, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/7010588

Lombardia - Estere: P.I.M. - Via Lucifora, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/748271/13

Piemonte - Valle d'Aosta: Sijudo Kappa - Via Valaglio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 011/5817300 - Fax 011/597180

Liguria - Piemonte - Valle d'Aosta: Galleries Martini, S.p.A. - Via Cavour, 48 - 10121 TORINO - Tel. 011/5953533 - Fax 011/5953533

Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova: Ad Ed. Pubblicità - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049/652199 - Fax 049/659989 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 045/8010388 - Fax 045/8012081

Emilia Romagna - Rep. San Marino: Pubblicità Nazionale Editrice - Via Carli, 81/1 - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/421010 - Fax 051/421024 - Pubblicità Locali/Regionali: Edizioni Scanzoni - Via del Borgaro 5 - Prato, 59101 - Tel. 0574/01100 - Fax 0574/011024 - Pubblicità Locali/Regionali: Edizioni Scanzoni - Via del Borgaro 5 - Prato, 59101 - Tel. 0574/01100 - Fax 0574/011024

Marche - Toscana: Prima Edizione Editrice - Via Ameluzi, 8 - 47021 Eugena REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549/96101 - Fax 0549/95994 - Via Don Giovanni Minore, 48 - 47010 FIRENZE - Tel. 055/552277 - Fax 055/57650

(Pubblicità Legale Marche) E.I.M. - Via Berti, 20 - 60126 ANCONA - Tel. 071/200603 - Fax 071/205549

(Pubblicità Legale Toscana) Ed. Sijudo - Via Cavour, 48 - 47010 FIRENZE - Tel. 055/363855 - Fax 055/363851

Lazio - Umbria - Centro Sud - Isole: (Pubblicità Nazionale) E.I.M./Ed. Sijudo - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/852151 - Fax 06/852150 - (Pubblicità Legale Campania) Via del Mulo, 40, scala A piano 2, n. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 081/4107711 - Fax 081/425096 - (Pubblicità Legale Sardegna) Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 070/64091 - Fax 070/62095 - (Pubblicità Legale Umbria) Ed. Sijudo - Via Pieveola, km. 5,7 - San Sisto PERUGIA - Tel. 075/288741 - Fax 075/288744

Stampa in facsimile: Su Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Salmis S.p.A. - Piedimonte Dugnano (MI) - S. Stalato del Gioi, 137 - S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 9° 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 10

### l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

CONSIGLIERI  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabio Mazzanti

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:  
Boulevard Charlemagne 1/67 - Tel. 0032 2850893  
529 14th Street N.W. - Tel. 001-202-6289907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale munito del registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

### ABBONAMENTI A l'Unità

## SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome: \_\_\_\_\_ Cognome: \_\_\_\_\_

Via: \_\_\_\_\_ n° civico: \_\_\_\_\_

Cap: \_\_\_\_\_ Località: \_\_\_\_\_ Prov: \_\_\_\_\_

Tel: \_\_\_\_\_ Fax: \_\_\_\_\_ Email: \_\_\_\_\_

Titolo studio: \_\_\_\_\_ Professione: \_\_\_\_\_

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita: \_\_\_\_\_

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta: \_\_\_\_\_

Firma Titolare: \_\_\_\_\_ Scadenza: \_\_\_\_\_

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma: \_\_\_\_\_ Data: \_\_\_\_\_

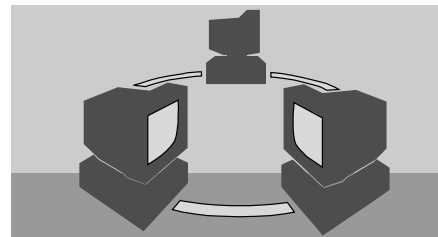
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427  
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

## il documento

# 2

### La «Piazza comunale» va su Internet

I Comuni entrano in rete, grazie ad un accordo tra il portale internet «Comuni d'Italia» (www.comuni.it) e la società del gruppo Adnkronos, Immediapress (www.immediapress.it). Nasce infatti «La Piazza Comunale», innovativo servizio di ufficio stampa virtuale. Il servizio offre anche la possibilità di diffondere comunicati stampa agli oltre 25 mila operatori dell'informazione e del mondo economico e finanziario.



### Provincia di Matera, prorogati gli Lsu

La Provincia di Matera ha disposto la proroga, per altri sei mesi e fino al 21 novembre prossimo, dei progetti di Lsu, il cui termine di scadenza era fissato per il 21 maggio scorso. Il provvedimento riguarda 180 addetti, impegnati in diverse mansioni. L'adempimento ha ottenuto il parere favorevole del ministro del Lavoro, garantendo così la continuità delle prestazioni operative.

## ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

### SENATO

**Aula**  
**Oggi** - Riordino dei servizi pubblici locali. Determinazione dei valori per le gare d'appalto (se non conclusi proseguiranno l'iter martedì 30 e mercoledì 31 maggio).  
**Martedì 30** - Regolamentazione dei mercati. Fecondazione assistita (se conclusi gli altri argomenti).

**COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI**  
**Oggi e prossima settimana** - Ddl costituzionale sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni autonome.

**COMMISSIONE FINANZE**  
**Mercoledì 31 maggio** - Disposizioni in materia di diritti dei contribuenti.

**COMMISSIONE AMBIENTE**  
**Oggi e tutta la prossima settimana** - Ddl elettromog.

**COMMISSIONE AGRICOLTURA**  
**Oggi e martedì** - Ddl sul fondo di solidarietà in caso di calamità naturali. Ddl di riforma del Corpo delle guardie forestali.

### GAZZETTA UFFICIALE

N. 117 del 22 maggio  
**DECRETI PRESIDENZIALI** - Decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 2000. Scioglimento del consiglio comunale di Prazzo. Scioglimento del consiglio comunale di San Vero Milis.  
**SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 78**  
Estratti delle deliberazioni adottate dai Comuni in materia di determinazione delle aliquote dell'imposta comunale sugli immobili (I.C.I.), per l'anno 2000.

N. 115 del 19 maggio  
leggi ed altri atti normativi  
**Ministero per le Politiche agricole**  
- **Decreto 19 aprile 2000**. Definizione dei programmi Interregionali, dei criteri e delle modalità per la presentazione e la selezione degli investimenti a favore del rafforzamento e lo sviluppo delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.  
**Ministero dell'Industria**  
**Decreto 4 maggio 2000**. Determinazione delle risorse da trasferire ai Comuni per l'attuazione degli interventi nelle aree di degrado urbano.

N. 114 del 18 maggio  
**LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI**  
**Ministero dell'Ambiente**  
**Decreto 25 febbraio 2000, n. 124**. Regolamento recante i valori limite di emissione e le norme tecniche riguardanti le caratteristiche e le condizioni di esercizio degli impianti di incenerimento e di co-incenerimento dei rifiuti pericolosi, in attuazione della direttiva 94/67/Ce del Consiglio del 16 dicembre 1994, e ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, e dell'articolo 18, comma 2, lettera a) del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22.

## Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

**Per prendere contatto con AUTONOMIE**  
telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: [autonomie@unita.it](mailto:autonomie@unita.it)  
per la pubblicità su queste pagine:  
**P.L.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.** - 02/748271  
Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

## La legge

# Comunicare la P.A.

## Nuove regole trasparenti

### La figura del portavoce

**Per uno spiccevole errore nella trasmissione del testo, la scorsa settimana abbiamo pubblicato una precedente formulazione del disegno di legge sulla comunicazione nella Pubblica amministrazione. Ce ne scusiamo con i diretti interessati e con i lettori. Ecco di seguito il testo unico del ddl 4217 approvato in via definitiva dal Senato.**

Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni

### Capo I. PRINCIPI GENERALI

#### Art. 1. (Finalità e ambito di applicazione)

1. Le disposizioni della presente legge, in attuazione dei principi che regolano la trasparenza e l'efficacia dell'azione amministrativa, disciplinano le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni.  
2. Ai fini della presente legge sono pubbliche amministrazioni quelle indicate all'art. 1, comma 2, del D.L. 3-2-93, n. 29.  
3. È fatta salva la disciplina vigente relativa alla pubblicità legale ed obbligatoria degli atti pubblici.  
4. Nel rispetto delle norme vigenti in tema di segreto di Stato, di segreto d'ufficio, di tutela della riservatezza dei dati personali e in conformità ai comportamenti richiesti dalle carte deontologiche, sono considerate attività di informazione e di comunicazione istituzionale quelle poste in essere in Italia o all'estero dai soggetti di cui al comma 2 e volte a conseguire:  
a) l'informazione ai mezzi di comunicazione di massa, attraverso stampa, audiovisivi e strumenti telematici;  
b) la comunicazione esterna rivolta ai cittadini, alle collettività e ad altri enti attraverso ogni modalità tecnica ed organizzativa;  
c) la comunicazione interna realizzata nell'ambito di ciascun ente.  
5. Le attività di informazione e di comunicazione sono, in particolare, finalizzate a:  
a) illustrare e favorire la conoscenza delle disposizioni normative, al fine di facilitarne l'applicazione;  
b) illustrare le attività delle istituzioni e il loro funzionamento;  
c) favorire l'accesso ai servizi pubblici, promuovendone la conoscenza;  
d) promuovere conoscenze allargate e approfondite su temi di rilevante interesse pubblico e sociale;  
e) favorire processi interni di semplificazione delle procedure e di modernizzazione degli apparati nonché la conoscenza dell'avvio e del percorso dei procedimenti amministrativi;  
f) promuovere l'immagine delle amministrazioni, nonché quella dell'Italia, in Europa e nel mondo, conferendo conoscenza e visibilità ad eventi d'importanza locale, regionale, nazionale ed internazionale.  
6. Le attività di informazione e di comunicazione istituzionale di cui alla presente legge non sono soggette ai limiti imposti in materia di pubblicità, sponsorizzazioni e offerte al pubblico.

#### Art. 2. (Forme, strumenti e prodotti)

1. Le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni si esplicano, oltre che per mezzo di programmi previsti per la comunicazione istituzionale non pubblicitaria, anche attraverso la pubblicità, le distribuzioni o vendite promozionali, le affissioni, l'organizzazione di manifestazioni e la partecipazione a rassegne specialistiche, fiere e congressi.  
2. Le attività di informazione e di comunicazione sono attuate con ogni mezzo di trasmissione idoneo ad assicurare la necessaria diffusione di messaggi, anche attraverso la strumentazione grafico-editoriale, le strutture informatiche, le funzioni di sportello, le reti civiche, le iniziative di comunicazione integrata e i sistemi telematici multimediali.  
3. Con uno o più regolamenti, da comunicare alla Presidenza del Consiglio dei ministri e alla Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, le pubbliche amministrazioni provvedono alla diffusione delle modalità e delle forme di comunicazione a carattere pubblicitario, in attuazione delle norme vigenti in materia.

#### Art. 3. (Messaggi di utilità sociale e di pubblico interesse)

1. La Presidenza del Consiglio dei ministri determina i messaggi di utilità sociale ovvero di pubblico interesse, che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo può trasmettere a titolo gratuito. Alla trasmissione di messaggi di pubblico interesse previsti dal presente comma sono riservati tempi non eccedenti il due per cento di ogni ora di programmazione e l'uno per cento dell'orario settimanale di programmazione di ciascuna rete. Le emittenti private, radiofoniche e televisive, hanno facoltà, ove autorizzate, di utilizzare tali messaggi per passaggi gratuiti.  
2. Nelle concessioni per la radiodiffusione sonora e televisiva è prevista la riserva di tempi non eccedenti l'uno per cento dell'orario settimanale di programmazione per le stesse finalità e con le modalità di cui al comma 1.  
3. Fatto salvo quanto stabilito dalla presente legge e dalle disposizioni relative alla comunicazione istituzionale non pubblicitaria, le concessionarie radiotelevisive e le società autorizzate possono, per finalità di esclusivo interesse sociale, trasmettere messaggi di utilità sociale.  
4. I messaggi di cui al comma 3 non rientrano nel computo degli indici di affollamento giornaliero né nel computo degli indici



di affollamento orario stabiliti dal presente articolo. Il tempo di trasmissione dei messaggi non può, comunque, occupare più di quattro minuti per ogni giorno di trasmissione per singola concessionaria. Tali messaggi possono essere trasmessi gratuitamente: qualora non lo fossero, il prezzo degli spazi di comunicazione contenenti messaggi di utilità sociale non può essere superiore al cinquanta per cento del prezzo di listino ufficiale indicato dalla concessionaria.

#### Art. 4. (Formazione professionale)

1. Le amministrazioni pubbliche individuano, nell'ambito delle proprie dotazioni organiche, il personale da adibire alle attività di informazione e di comunicazione e programmano la formazione, secondo modelli formativi individuati dal regolamento di cui all'articolo 5.  
2. Le attività di formazione sono svolte dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione, secondo le disposizioni del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 287, dalle scuole specializzate di altre amministrazioni centrali, dalle università, con particolare riferimento ai corsi di laurea in scienze della comunicazione e materie assimilate, dal Centro di formazione e studi (Formez), nonché da strutture pubbliche e private con finalità formative che adottano i modelli di cui al comma 1.

#### Art. 5. (Regolamento)

1. Con regolamento da emanare, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previa intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, si provvede alla individuazione dei titoli per l'accesso del personale da utilizzare presso le pubbliche amministrazioni per le attività di informazione e di comunicazione. Il medesimo regolamento prevede e disciplina altresì gli interventi formativi e di aggiornamento per il personale che già svolge attività di informazione e di comunicazione.

#### Art. 6. (Strutture)

1. In conformità alla disciplina dettata dal presente Capo e, ove compatibili, in conformità alle norme degli articoli 11 e 12 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, e relative disposizioni attuative, le attività di informazione si realizzano attraverso il portavoce e l'ufficio stampa e quelle di comunicazione attraverso l'ufficio per le relazioni con il pubblico, nonché attraverso analoghe strutture quali gli sportelli per il cittadino, gli sportelli unici della pubblica amministrazione, gli sportelli polifunzionali e gli sportelli per le imprese.  
2. Ciascuna amministrazione definisce, nell'ambito del proprio ordinamento degli uffici e del personale e nei limiti delle risorse disponibili, le strutture e i servizi finalizzati alle attività di informazione e comunicazione e al loro coordinamento, confermando, in sede di prima applicazione della presente legge, le funzioni di comunicazione e di informazione al personale che già le svolge.

#### Art. 7. (Portavoce)

1. L'organo di vertice dell'amministrazione pubblica può essere coadiuvato da un portavoce, anche esterno all'amministrazione, con compiti di diretta collaborazione ai fini dei rapporti di carattere politico-istituzionale con gli organi di informazione. Il

portavoce, incaricato dal medesimo organo, non può, per tutta la durata del relativo incarico, esercitare attività nei settori radiotelevisivo, del giornalismo, della stampa e delle relazioni pubbliche.  
2. Al portavoce è attribuita una indennità determinata dall'organo di vertice nei limiti delle risorse disponibili appositamente iscritte in bilancio da ciascuna amministrazione per le medesime finalità.

#### Art. 8. (Ufficio per le relazioni con il pubblico)

1. L'attività dell'ufficio per le relazioni con il pubblico è indirizzata ai cittadini singoli e associati.  
2. Le pubbliche amministrazioni, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvedono, nell'esercizio della propria potestà regolamentare, alla ridefinizione dei compiti e alla riorganizzazione degli uffici per le relazioni con il pubblico secondo i seguenti criteri:  
a) garantire l'esercizio dei diritti di informazione, di accesso e di partecipazione di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni;  
b) agevolare l'utilizzazione dei servizi offerti ai cittadini, anche attraverso l'illustrazione delle disposizioni normative e amministrative, e l'informazione sulle strutture e sui compiti delle amministrazioni medesime;  
c) promuovere l'adozione di sistemi di interconnessione telematica e coordinare le reti civiche;  
d) attuare, mediante l'ascolto dei cittadini e la comunicazione interna, i processi di verifica della qualità dei servizi e di gradimento degli stessi da parte degli utenti;  
e) garantire la reciproca informazione fra l'ufficio per le relazioni con il pubblico e le altre strutture operanti nell'amministrazione, nonché fra gli uffici per le relazioni con il pubblico delle varie amministrazioni.  
3. Negli uffici per le relazioni con il pubblico l'individuazione e la regolamentazione dei profili professionali sono affidate alla contrattazione collettiva.

#### Art. 9. (Uffici stampa)

1. Le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, possono dotarsi, anche in forma associata, di ufficio stampa, la cui attività è in via prioritaria indirizzata ai mezzi di informazione di massa.  
2. Gli uffici stampa sono costituiti da personale iscritto all'albo nazionale dei giornalisti. Tale dotazione di personale è costituita da dipendenti delle amministrazioni pubbliche, anche in posizione di comando o fuori ruolo, o da personale estraneo alla pubblica amministrazione in possesso dei titoli individuati dal regolamento di cui all'articolo 5, utilizzato con le modalità di cui all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nei limiti delle risorse disponibili nei bilanci di ciascuna amministrazione per le medesime finalità.  
3. L'ufficio stampa è diretto da un coordinatore, che assume la qualifica di capo ufficio stampa, il quale, sulla base delle direttive impartite dall'organo di vertice dell'amministrazione, cura i collegamenti con gli organi di informazione, assicurando il massimo grado di trasparenza, chiarezza e tempestività delle comunicazioni da fornire nelle materie di interesse dell'amministrazione.  
4. I coordinatori e i componenti dell'ufficio stampa non possono esercitare, per tutta la durata dei relativi incarichi, attività professionali nei settori radiotelevisivo, del giornalismo, della

stampa e delle relazioni pubbliche. Eventuali deroghe possono essere previste dalla contrattazione collettiva di cui al comma 5.  
5. Negli uffici stampa l'individuazione e la regolamentazione dei profili professionali sono affidate alla contrattazione collettiva nell'ambito di una speciale area di contrattazione, con l'intervento delle organizzazioni rappresentative della categoria dei giornalisti. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

#### Art. 10. (Disposizione finale)

1. Le disposizioni del presente Capo costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione e si applicano, altresì, alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano nei limiti e nel rispetto degli statuti e delle relative norme di attuazione.

#### Capo II. DISPOSIZIONI PARTICOLARI PER LE AMMINISTRAZIONI DELLO STATO

#### Art. 11. (Programmi di comunicazione)

1. In conformità a quanto previsto dal Capo I della presente legge e dall'articolo 12 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nonché dalle direttive impartite dal Presidente del Consiglio dei ministri, le amministrazioni statali elaborano annualmente il programma delle iniziative di comunicazione che intendono realizzare nell'anno successivo, comprensivo dei progetti di cui all'articolo 13, sulla base delle indicazioni metodologiche del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il programma è trasmesso entro il mese di novembre di ogni anno allo stesso Dipartimento.  
Iniziativa di comunicazione non previste dal programma possono essere promosse e realizzate soltanto per particolari e contingenti esigenze sopravvenute nel corso dell'anno e sono tempestivamente comunicate al Dipartimento per l'informazione e l'editoria.  
2. Per l'attuazione dei programmi di comunicazione il Dipartimento per l'informazione e l'editoria provvede in particolare a:  
a) svolgere funzioni di centro di orientamento e consulenza per le amministrazioni statali ai fini della messa a punto dei programmi e delle procedure. Il Dipartimento può anche fornire i supporti organizzativi alle amministrazioni che ne facciano richiesta;  
b) sviluppare adeguate attività di conoscenza dei problemi della comunicazione pubblica presso le amministrazioni;  
c) stipulare, con i concessionari di spazi pubblicitari, accordi quadro nei quali sono definiti i criteri di massima delle inserzioni radiofoniche, televisive o sulla stampa, nonché le relative tariffe.

#### Art. 12. (Piano di comunicazione)

1. Sulla base dei programmi presentati dalle amministrazioni statali, il Dipartimento per l'informazione e l'editoria predispose annualmente il piano di comunicazione, integrativo del piano di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, che è approvato dal Presidente del Consiglio dei ministri.  
2. Una copia del piano approvato è trasmessa alle amministrazioni. Ciascuna amministrazione realizza il piano per le parti di specifica competenza anche avvalendosi della collaborazione del Dipartimento per l'informazione e l'editoria.  
Entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento, i Ministri trasmettono al Presidente del Consiglio dei ministri una relazione su quanto previsto dal presente comma.

#### Art. 13. (Progetti di comunicazione a carattere pubblicitario)

1. Le amministrazioni dello Stato sono tenute ad inviare al Dipartimento per l'informazione e l'editoria, ai fini della formulazione di un preventivo parere, i progetti di comunicazione a carattere pubblicitario che prevedono la diffusione dei messaggi sui mezzi di comunicazione di massa.  
2. I progetti di cui al comma 1 devono, in particolare, contenere indicazioni circa l'obiettivo della comunicazione, la copertura finanziaria, il contenuto dei messaggi, i destinatari e i soggetti coinvolti nella realizzazione. Deve, inoltre, essere specificata la strategia di diffusione con previsione delle modalità e dei mezzi ritenuti più idonei al raggiungimento della massima efficacia della comunicazione.  
3. Per le campagne di comunicazione a carattere pubblicitario, le amministrazioni dello Stato tengono conto, ove possibile, in relazione al tipo di messaggio e ai destinatari, anche delle testate italiane all'estero.

#### Art. 14. (Finanziamento dei progetti)

1. La realizzazione dei progetti di comunicazione a carattere pubblicitario delle amministrazioni dello Stato, integrativi del piano di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, ritenuti di particolare utilità sociale o di interesse pubblico, è finanziata nei limiti delle risorse disponibili in bilancio per il centro di responsabilità n. 17 «Informazione ed editoria» dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, intendendosi ridotta in misura corrispondente l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5 della legge 25 febbraio 1987, n. 67.

#### Art. 15. (Procedure di gara)

1. Per la realizzazione delle iniziative di comunicazione istituzionale a carattere pubblicitario la scelta dei soggetti professionali esterni è effettuata, anche in deroga ai limiti previsti dall'articolo 6 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, nel rispetto delle disposizioni del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157.  
A tali fini, con regolamento da emanare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti i criteri per la individuazione dei soggetti professionali da invitare alle procedure di selezione, nonché per la determinazione delle remunerazioni per i servizi prestatati.  
A tali fini si tiene conto anche dei criteri stabiliti in materia dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

#### Art. 16. (Abrogazioni)

1. Sono abrogati l'articolo 5, commi 6, 7 e 8, della legge 25 febbraio 1987, n. 67, e l'articolo 9 della legge 6 agosto 1990, n. 223, e successive modificazioni.

◆ **Sindacati ancora divisi**  
Un altro fattore di contrasto  
tra Cofferati e D'Antoni

◆ **In Lombardia, soprattutto**  
da parte della Fiom, contrarietà  
alla continuazione del negoziato

## Lavoro, sull'arbitrato la Cgil punta i piedi

### Angeletti (Uil): «Accordo separato? Improbabile»

FELICIA MASOCCO

ROMA Come era nelle previsioni della vigilia, l'accordo tra Confindustria e sindacati sull'arbitrato volontario nelle vertenze di lavoro, licenziamenti compresi, ieri è formalmente saltato. A differenza di Cisl e Uil che erano pronte alla firma, la Cgil non ha accettato l'aut-aut degli industriali di non prevedere il rispetto delle norme contrattuali nel mandato dato al collegio arbitrale.

L'impianto di Confindustria «non garantisce certezze e tutele», secondo la Cgil, e

questo è considerato inaccettabile. È così maturata una nuova rottura nel fronte sindacale. Alla bocciatura dei colleghi di Corso d'Italia, Sergio D'Antoni ha risposto tuonando: «Nessuno può pensare di avere un potere di veto», la Cgil peccerebbe del «solito vizio: sentirsi più uguale degli altri». Una polemica su cui Cofferati glissa, ritenendo invece «possibile» trovare ancora una soluzione. «Spero - ha detto - che ci sia da parte di Confindustria e di altre associazioni imprenditoriali la volontà di definire correttamente la materia e gli strumenti e non di forzare per acquisire posizioni di

principio che sarebbero di nessuna utilità». Più che ad altri il riferimento sarebbe all'ormai ex-presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, cui sarebbe piaciuto uscire di scena con la definizione dell'importante accordo. A questo punto non resta che vedere come si comporterà il neo leader degli industriali, Antonio Amato che proprio ieri si è insediato in viale dell'Astronomia.

In Cisl, intanto c'è chi non esclude la firma separata dell'accordo: lo fa «in astratto» il segretario confederale Giovanni Guerisoli: «vedremo in segreteria cosa fare», ha aggiunto. Non è dello stesso avviso la Uil che

con il segretario confederale Luigi Angeletti si dice «favorevole» al testo definito, ma contraria a firme separate «perché non si tratta di un contratto nazionale o aziendale», ma di un «intesa peraltro finalizzata a prevenire i conflitti». Del resto, in materia di arbitrato la mancata firma anche di una sola organizzazione renderebbe l'intesa inutile.

Fin qui le posizioni delle tre confederazioni. Ma l'ipotesi di un accordo su materia di arbitrato e licenziamento ha scatenato la dura reazione anche di una parte della Cgil. Dalla Lombardia, contrari all'ipotesi stessa di un'intesa su una materia tanto delicata e

decisiva, si sono detti sia il segretario regionale Mario Agostinelli e, con toni più marcati, il segretario della Fiom lombarda Tino Magni e il bresciano Osvaldo Squassina: ritengono l'accordo «assurdo, inaccettabile e sbagliato» soprattutto dopo il risultato del referendum sui licenziamenti e in contraddizione con l'art.18 dello Statuto dei Lavoratori.

Per Magni è inoltre «sbagliato che, senza alcuna discussione con le lavoratrici ed i lavoratori e tra il gruppo dirigente, si arrivi a sottoscrivere intese su queste materie». E chiede di sospendere qualsiasi confronto.



La sede nazionale della Cgil

#### INTERINALE

Giovani e maschi  
i lavoratori in affitto  
sono 200mila nel '99

Il lavoro «in affitto» cresce e si prepara ad avere un vero e proprio boom nel 2000. Nel '99 infatti secondo quanto emerge da un'indagine della Confinterim, l'associazione delle agenzie di lavoro interinale - i lavoratori temporanei sono stati 194.835 con una crescita di circa quattro volte rispetto al 1998. «Per il 2000 - ha detto il presidente dell'associazione, Enzo Mattina - ci aspettiamo di raggiungere quota 700.000. Quest'anno infatti spiega - possiamo contare anche sul pubblico impiego, sull'edilizia e l'agricoltura, settori inizialmente esclusi dall'utilizzo dello strumento. Il lavoro temporaneo adesso potrà essere utilizzato anche per le qualifiche più basse. Dai primi dati disponibili - conclude - ogni giorno abbiamo al lavoro con questi contratti 50.000 lavoratori contro i 20.000 dell'anno scorso». I lavoratori interinali - si legge nella ricerca presentata ieri al Cnel - sono soprattutto uomini (62%), giovani e con un buon grado di istruzione. Il 40% ha meno di 25 anni mentre il 28% ha un'età compresa tra i 25 e i 29 anni. Il 23% ha tra i 30 e i 39 anni mentre appena il 9% ha più di 40 anni. Oltre il 53% degli addetti in affitto ha un diploma di scuola media superiore mentre il 33,6% ha una licenza di scuola media. Uno su dieci ha anche la laurea mentre appena lo 0,1% ha una specialità post laurea. La durata media della missione è stata nel '99 di 192 ore, poco più di un mese di lavoro. Il numero complessivo dei contratti di fornitura è stato nel '99 pari a 97.282 mentre le aziende utilizzatrici sono state 34.472. Sono state erogate retribuzioni lorde per circa 606 miliardi. Il 22% dei lavoratori temporanei è stato assunto dalle aziende utilizzatrici al termine della missione. Il settore che utilizza di più i lavoratori interinali è il metalmeccanico (40%). Le altre industrie hanno assorbito nel '99 il 23% degli interinali mentre il terziario ha assunto solo il 22% dei lavoratori temporanei dell'anno. Tra i motivi dell'utilizzo dei lavoratori interinali prevale in assoluto quello dell'aumento dei carichi di lavoro: le punte di lavoro sono state la causa del 70% dei contratti mentre l'8% per sostituire lavoratori assenti.

#### L'INTERVISTA

### Casadio: «La nostra posizione riflette l'esito referendario»

ROMA Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil. Perché avete bocciato l'ipotesi di accordo sull'arbitrato nelle controversie di lavoro?

«Perché per noi è necessario che, nel ricorso volontario all'arbitrato, le parti possano richiedere che il collegio arbitrale faccia riferimento sia alle norme inderogabili di legge, che a quelle del contratto collettivo di lavoro. Questa è la nostra condizione e da qui deriva il dissenso con Confindustria che, allo stato attuale, ritiene che il riferimento al contratto non debba esserci».

Due posizioni diverse, con quali opposti effetti?

«A differenza della giustizia civile ordinaria dove il lodo arbitrale viene esercitato secondo equità e non secondo diritto, nel processo del lavoro,

è invece stabilita fin dal 1973 una cosa diversa: si prende atto che ci sono due persone non in condizione di parità, l'arbitrato irrituale è quindi condizionato a leggi e contratti. Se si seguisse la strada di Confindustria il concetto fondamentale che sta a tutela della parte più debole verrebbe alterato».

Eppure la Cisl sostiene che c'era stata anche da parte vostra condivisione del testo...

«Il negoziato di questi mesi ha prodotto condizioni condivisibili e condivise, ma questo punto è sempre stato il più delicato. In verità noi, anche nell'ultimo incontro, avevamo deciso unitariamente con Cisl e Uil di insistere sul rispetto dei contratti. E anche negli scambi informali non si erano palesate diversità. Confindustria ha invece dato l'aut-aut: ne abbiamo

Penso che se si continua a trattare troveremo una soluzione



preso atto, ma abbiamo anche subito detto che la Cgil aveva una riserva sostanziale che impediva il consenso sull'accordo. È andata così, le descrizioni fornite da altri non corrispondono al vero ed è molto grave».

semplice, più rapido, di maggiore fluidità».

Anche nelle vertenze per i licenziamenti individuali. Ha destato sorpresa il fatto che all'indomani della chiusura delle urne si profi-

La trattativa è definitivamente fallita?

«Noi auspichiamo che nei prossimi giorni si ricreino le condizioni per riprendere il negoziato. È nell'interesse dei lavoratori, ma anche delle imprese, concordare un sistema di regolazione delle controversie di lavoro potendo scegliere un'alternativa alla via giudiziaria. È necessario un percorso più

lasse un accordo proprio con Confindustria. A una parte della Cgil non è proprio piaciuto...

«Ma non è un caso che non abbiamo firmato. La Cgil vuole fare un accordo, ma nel rispetto delle tutele dei lavoratori e di quanto abbiamo difeso nella competizione referendaria. In continuità e con coerenza. È necessario che anche l'intesa in discussione sia uno strumento che non intacchi il sistema di tutele del mondo del lavoro. E lo abbiamo ribadito con la nostra decisione di non sottoscrivere l'accordo a queste condizioni. Nel pieno rispetto delle tutele e dei diritti si possono però trovare soluzioni nuove e salvaguardare meglio l'interesse di un lavoratore cui certo non giova aspettare 5 anni per l'esito di una sua causa».

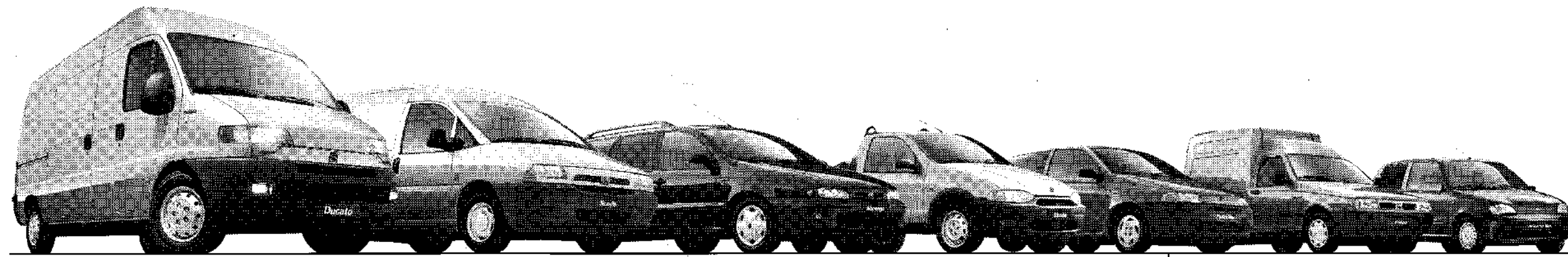
Intanto però si registra un nuovo

strappo con la Cisl. Sergio D'Antoni grida al solito «potere veto» della Cgil. La Uil appare più morbida, ma parla comunque di compromesso ragionevole...

«Apprezzo molto il distinguo della Uil: ribadisco che al tavolo della trattativa - chi c'era lo sa bene - non si era registrata nessuna distanza di valutazione. Le dichiarazioni di D'Antoni mi paiono immotivate nel merito: mi aspetto che D'Antoni e gli amici della Cisl rendano note le ragioni per cui ritengono che sia possibile, in caso di arbitrato, derogare ai contratti». Quante chance ha e che cosa significherebbe un accordo separato? La Cisl sembra non escluderlo.

«Ritengo la cosa del tutto ipotetica e che si tratti più che altro di una schermaglia polemica». Fe. M.

## Veicoli Commerciali Fiat.



# CHI LAVORA MERITA UNA BELLA PROMOZIONE.

Fino a  
**5 MILIONI**  
per passare da  
un usato che vale zero  
a un nuovo  
Veicolo Commerciale Fiat.

OPPURE

Fino a  
**25 MILIONI**  
di finanziamento  
in 36 mesi a tasso zero.

L'offerta è valida fino al 31 maggio su Scicento Van, Punto Van, Fiorino, Strada Pick-up, Marengo, Scudo e su Ducato. Le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano. Esempio di finanziamento. Importo da finanziare: L. 25.000.000. Durata: 36 mesi. N. 36 versamenti mensili da L. 694.444. Spese di gestione pratica: L. 250.000 + bolli. TAEG: 0,66%. Salvo approvazione CIMA

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**



- ◆ **La decisione della Corte d'appello è stata anticipata dai giornali: l'ex dittatore potrà essere processato**
- ◆ **I familiari dei desaparecidos festeggiano la notizia: «Abbiamo vinto, è una pagina storica»**

## Cile, il tribunale toglie l'immunità a Pinochet

### Ma ufficialmente la sentenza è ancora segreta

OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO «Abbiamo vinto, si è abbattuto il dittatore. È una sentenza storica», l'avvocato Eduardo Contreras non sta più nella pelle dalla felicità. Sulla porta del Tribunale abbraccia Viviana Diaz, la leader dell'associazione dei familiari dei desaparecidos, e sventola un fascio di carte. «È fatta, è fatta, hanno votato il desafuero», grida Contreras. La sentenza della Corte d'Appello di Santiago, ventidue magistrati che dovevano decidere sull'immunità parlamentare del senatore Pinochet, è ancora segreta e lo rimarrà per alcuni giorni, ma il verdetto è già sui giornali. Martedì pomeriggio i 22 magistrati hanno votato e ci sono tre certezze: la prima riguarda il fatto che c'è stata una maggioranza, la seconda che non torneranno a riunirsi, la terza che la maggioranza ha votato contro Pinochet. Dodici a dieci, o tredici a nove secondo altre fonti, si sarebbero pronunciati a favore dell'avvio del processo all'ex dittatore per i crimini contro i diritti umani commessi durante i diciassette anni del regime militare (1973-1990).

La sentenza dovrebbe divenire pubblica solo dopo prima dell'8 giugno, quando i giudici andranno in vacanza, perché, ha detto il presidente del Tribunale, Ruben Ballesteros, deve essere scritta e firmata da tutti. Però dopo la fuga di notizie è molto probabile che lo stesso Ballesteros - che ha votato per Pinochet - accelererà i tempi. Comunque a sciogliere i dubbi è arrivata anche la dichiarazione di

Marco Antonio Pinochet, figlio minore dell'ex dittatore e portavoce della famiglia, che ha dato per scontata, già l'altro ieri, una sentenza sfavorevole a suo padre. Pinochet, in queste ore, s'è allontanato dalla capitale e si trova in una delle sue ville di campagna, a Los Baldos, 130 chilometri a nord-est di Santiago. Appena la sentenza sarà ufficiale, gli avvocati difensori dell'ex dittatore potranno presentare ricorso alla Corte Suprema ma lì, secondo l'avvocato Contreras, la maggioranza a favore del «desafuero» dovrebbe essere ancora più chiara. Dopo il voto della Corte Suprema, potrà essere istruito il processo.

Probabilmente a settembre o ottobre. L'altra opzione, per la difesa di Pinochet, potrebbe essere la richiesta di nuovi esami medici ma, sfortunatamente per il «vecchio macellaio», la legge cilena, che poi è sostanzialmente quella che ha fatto lui, non è così benevola come quella inglese e impedisce di processare un imputato solo nel caso in cui sia dichiarato demente o pazzo e non solo per ragioni d'età.

Contro Pinochet, che ha 84 anni e numerosi acciacchi, ci sono 108 querelle per omicidio, tortura e scomparsa di cadavere, ma tutta la discussione nelle sedute della Corte d'Appello si è concentrata sul caso conosciuto come «la carovana della morte». Si tratta del viaggio di un gruppo di militari, guidati dal generale Sergio Arellano Stark, che un mese dopo il golpe dell'11 settembre '73, si recarono in varie città del paese per processare sommariamente e fucilare gli oppositori politici in carcere. Le esecuzioni

### Disco verde della Camera Usa a normali rapporti con la Cina

La Camera Usa ha detto ieri sì a normali relazioni commerciali permanenti con la Cina. Hanno votato a favore 237 deputati. L'approvazione appare scontata al Senato, che voterà in giugno. Il voto - secondo i sostenitori, tra i quali il presidente Clinton che l'ha definito «un passo storico» - apre il mercato cinese alle aziende americane. I contrari affermano che ciò elimina ogni forma di pressione sulla Cina nel settore dei diritti umani, e rischia di creare una fuga di posti di lavoro americani verso la Cina, dove la manodopera è molto meno costosa e meno tutelata. Clinton ha dedicato le ultime settimane quasi esclusivamente a questa causa, che giudicava la più importante del suo ultimo anno. Convinto che l'apertura economica a Pechino significhi più opportunità per le aziende americane nel più grande mercato mondiale del futuro, il presidente ha sfidato i tradizionalisti dei sindacati e il partito democratico.

furono in tutto settantacinque. Diciannove cadaveri non sono mai stati ritrovati. Il particolare dei «desaparecidos» è determinante perché consente agli avvocati di bypassare l'amnistia che lo stesso Pinochet fece votare per cancellare i crimini commessi durante la dittatura. La tesi, sostanzialmente, è che nel caso dei «desaparecidos» il reato non può essere amnistiato perché fin quando non si trova il cadavere continua nel tempo, ossia è ancora in corso. Con il desafuero di Pinochet lo scenario che si apre per il Cile è piuttosto critico. Se, infatti, da una parte la magistratura dimostra così la sua autonomia dal vecchio regime e, finalmente, i parenti delle vittime intravedono la possibilità di ottenere giustizia per i crimini subiti,

dall'altra è certo che aumenteranno le pressioni dei militari e della destra per chiudere il fascicolo Pinochet con quello che chiamano «un retro digno» per l'ex comandante in capo delle Forze Armate cilene. E cioè, la sua rinuncia al seggio in Senato in cambio della chiusura dei processi contro di lui.

Ieri il presidente cileno, il socialista Ricardo Lagos, non ha commentato la fuga di notizie sulla sentenza della Corte d'Appello ma ad una domanda sui rischi che corre la democrazia in Cile se Pinochet perde l'immunità parlamentare ha risposto seccamente: «No, non c'è nessun pericolo. Non c'è nessun pericolo di rivolta nelle Forze Armate. Posso assicurarvi come Presidente, instaurare una dittatura, come fecero



Il generale Pinochet durante una passeggiata

### Sierra Leone Uccisi in un agguato due giornalisti

FREETOWN Due giornalisti, uno spagnolo e uno americano, sono stati assassinati ieri in Sierra Leone: ne ha dato notizia in serata il ministero degli Esteri britannico. Altri due cronisti, uno greco e uno sudamericano sono rimasti feriti e ora si trovano in un ospedale gestito dalla forza di pace delle Nazioni Unite; le loro condizioni non sono preoccupanti. I giornalisti si trovavano a bordo di due veicoli e sono rimasti vittime di un attacco a sei chilometri a est di Lunsar, una zona dove sono in corso intensi combattimenti tra le truppe governative e i ribelli del Fronte rivoluzionario unito, il Ruf. Ad attaccare i giornalisti sarebbero stati i guerriglieri. Nell'attacco sono morti anche diversi soldati dell'esercito della Sierra Leone. L'ambasciatore Usa a Freetown sta cercando di appurare i nomi delle vittime e le testate per cui lavoravano.

USA

### Scuole troppo pericolose e i bimbi studiano a casa

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Quasi due milioni di scolari americani non hanno compagni di banco. Non incontreranno mai il buon Garone. La loro è una scuola senza «Cuore». Anzi non è nemmeno una scuola. A far lezione sono mamma o papà, a casa. Per «proteggerli» dalla scuola. Avevamo avuto un primo contatto con il fenomeno nella persona di Maureen, mamma con la pistola, alla contromanifestazione dei fanatici del fucile, due domeniche fa a Washington. A che le serve la pistola? Per difendere la famiglia dai malintenzionati? «No, per difendermi, da cittadina, contro il governo», ci aveva risposto. Ma cosa ci sarebbe di male a registrarla? Avevamo insistito. «È il primo passo per togliere, instaurare una dittatura, come fecero

Hitler e Stalin, disarmando i cittadini». Quanti figli ha? «Ne ho tre, Dana, Xanthia, David, gli insegno io a casa». Perché? Non ci sono scuole nei suburbs del New Jersey dove abita? «Proprio perché ci sono scuole dove insegnerebbero cose che non voglio e finirebbero in cattiva compagnia», la risposta.

Caso estremo? No. I bambini tenuti dai genitori a imparare a casa sono ormai qualcosa come 1 milione e mezzo, 1 milione 700.000, a seconda delle stime. Erano quattro gatti appena dieci anni fa. Ora è come se i parenti di un'intera città come New York avessero deciso di non mandare più i figli a scuola. La «school at home» è il tipo di istituzione scolastica che ha avuto il maggior sviluppo negli Stati Uniti in questi anni. Esponenziale addirittura dopo fatti di cronaca come la strage alla Columbine School in Colorado e la spara-

toria in prima elementare in Michigan. Gli alunni casalinghi sono ancora poco più del 3% dell'intera popolazione in età scolastica, ma il loro numero cresce al ritmo vertiginoso del 15-20% all'anno. Era iniziato come fenomeno ultraminoritario di protesta da parte dei fondamentalisti religiosi di provincia. Secondo una delle tante ricerche sull'argomento, l'89% di questi genitori si definiscono cristiani o cattolici. Il 90% sono bianchi. Ma non ci sono solo i fanatici. C'è chi i figli li tiene a casa perché la scuola, specie quella pubblica, è diventata nella loro immaginazione sinonimo di droga, sesso, alcool, violenza, ignoranza. C'è chi cita paranoicamente il pericolo di «indottrinamento» liberal, di «monopolio delle coscienze da parte del governo». A prima vista si tratta della conseguenza estrema dell'«atomizzazione», della chiusura a riccio individualistica nelle immense periferie con casette unifamiliari. Ma il fenomeno si fonda anche su vere e proprie scuole di pensiero. «Unschooling» o «Deschooling», de-scolarizzazione viene chiamato nei testi del profeta del fenomeno, un maestro di Cambridge ora defunto, John Holt, che negli anni '60 e '70 aveva teorizzato che «si impara indipendentemente, non in branchi».

JWT Roma

## Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

### Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Barcellona da L. 539.000  
Volo più due notti in albergo

New York da L. 1.109.000  
Volo più tre notti in albergo

Nairobi da L. 1.389.000  
Volo più tre notti in albergo

Rio de Janeiro da L. 1.399.000  
Volo più tre notti in albergo

# Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo H.I.T., Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Gruppo Ventaglio-Caleidoscopio, Kuoni-Gastaldi, Offshore, Olympia Viaggi, Tour 2000, Turban Italia, Utat, Viaggidea. Tariffe soggette a specifiche restrizioni e alla disponibilità dei posti. L'offerta è valida fino al 18 giugno per i voli intercontinentali e fino al 30 giugno per i voli europei (ultime date di partenza) per minimo due persone che viaggiano insieme (valido solo per i voli europei) e pernottano fuori la notte del sabato. Il prezzo non include tasse d'imbarco e quote d'iscrizione e si riferisce ai voli già indicati negli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. L'emissione del biglietto deve avvenire entro 72 ore dalla prenotazione confermata per l'intero viaggio. Non sono consentite liste d'attesa né cambi di prenotazione. Gli alberghi sono di categoria turistica. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o al numero verde 800-050350. Altre informazioni sono disponibili alle pagine 683 del Telegiornale RAI, TMC e Mediaset o su [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it)



◆ **Dieci favorevoli, uno contrario**  
**L'operazione sarà fatta lunedì**  
**a Palermo da tre équipe mediche**

◆ **La bambina ha solo il 50 per cento**  
**di possibilità di salvarsi**  
**Monsignor Sgreccia: un atto lecito**

## Il comitato etico ha scelto Si salverà solo Marta Sì all'intervento per separare le gemelle siamesi



Il comitato bioetico che ha deciso l'intervento di separazione delle gemelle. Sotto il professor Marcelletti. Laminio/Ansa

PALERMO. Marta forse si salverà. Il comitato bioetico ha detto sì all'intervento sulle due gemelle siamesi peruviane. La decisione è stata assunta dal comitato bioetico a grande maggioranza: tra gli undici componenti, solo uno ha votato contro. L'intervento è stato dunque programmato per il lunedì prossimo: le gemelle già nelle prossime ore verranno trasferite dalla Casa del Sole al Civico.

La speranza di vita di una delle due sorelle affidata a tre équipe chirurgiche, rispettivamente su cuore, intestino e fegato. Della prima équipe faranno parte Carlo Marcelletti e William Norwood, primario della Dupont Foundation di Filadelfia, e cioè i due cardiocirurghi che a Filadelfia, nel '92, parteciparono ad un più ampio team che separò una coppia di siamesi. Norwood è atteso a Palermo già domenica sera. La seconda équipe sarà coordinata da Manlio Lo Cascio, primario dell'Ospedale dei Bambini di Palermo. La terza da Micol Mezzatesta, primario del Maurizio Ascoli di Palermo, che ha sostituito Ignazio Marino, il cui rifiuto è stato dettato da motivi etici. Basterà il sacrificio di Milagro a salvare la sorellina? Nessuno può dirlo. Secondo il professor Fabrizio Chiodo, uno degli aiuti di Marcelletti, i rischi non sono quantificabili. «Non esiste una casistica di riferimento su cui poter formulare statistiche e percentuali di rischio - ha detto -. È un intervento eccezionale. Ci saranno da correggere, nello stesso momento, molte gravi malformazioni». Quella del Comitato di bioetica è stata una scelta sofferta, ma presa poi a stragrande maggioranza. Lo ha detto il presidente Caruso. «Tenuto conto delle valutazioni cliniche espresse dai chirurghi dopo ampia e sofferta disamina degli aspetti etici, morali e deontologici che il caso implica - ha detto -. tenuto conto anche della singolarità dell'evento, della sfavorevole evoluzione clinica che impone tempi di valutazione rapidi, pur dando il giusto rilievo alle perplessità di ordine etico e morale, ritiene di esprimere a maggioranza parere favorevole all'intervento nella convinzione che debba prevalere il criterio di percorrere l'opzione chirurgica per salvare una vita umana, rispetto ad un'astensione che porterebbe a morte sicura entrambe le bambine». Caruso ha spiegato che in commissione sono stati posti vari problemi, a cominciare dalla possibilità di salvare tutte e due le bambine «ma la risposta è stata no».

Sul caso è intervenuto ieri anche

monsignor Sgreccia vice presidente della pontificia Accademia per la vita. «È eticamente lecito - ha commentato Sgreccia - salvare una delle due gemelle siamesi peruviane, data l'impraticabilità di farle vivere insieme entrambe e di fronte alla certezza che muoiano tutte e due». «Non conosco tutte le implicazioni di carattere medico - ha continuato - posso soltanto esprimere delle linee di principio. La prima linea è che in questi casi si deve anzitutto vedere bene se è possibile salvare tutte e due le bambine, anche attraverso delicati interventi chirurgici o di trapianto.

Supposto che questo non sia possibile, c'è da chiedersi: è possibile assistere in modo che portino avanti la loro vita legate insieme, in un'esistenza che le vincola nella loro autonomia?»

Supponendo che anche questo sia impraticabile di fronte alla certezza che muoiano tutte e due, si ritiene lecito l'intervento volto a salvare una delle due, quella su cui l'intervento risulta essere più praticabile».



## Continueremo sempre a domandarci «È lecito sopprimere un innocente?»

SEGUE DALLA PRIMA

Io non comprendo come sia possibile che chi allora tuonò contro questa eventualità o chi (in genere, gli stessi) ancor oggi sostiene la tesi che è meglio la morte della madre e del feto piuttosto che violare il comandamento del «non uccidere», oggi possa tranquillamente parlare della ineluttabilità del sacrificio. Quali sarebbero le differenze che rendono possibile questa diversità di giudizio? Non c'è nessuna differenza rilevante, se non il numero delle vite che potevano essere salvate e questo introduce un secondo elemento di riflessione. Possiamo fare i conti con le vite umane o assegnare - in base a va-

ri criteri, ad esempio le possibilità di sopravvivenza - un valore alle vite? Anche queste sono domande dure da formulare ed è umanamente comprensibile che le si voglia evitare nascondendosi dietro il paravento della incommensurabilità delle vite umane. Se le cose stessero veramente così, non ci sarebbe nessun «caso Palermo»: per qual mai ragione, infatti, se le vite sono incommensurabili, dovremmo preferirne l'una all'altra? La possibilità di sopravvivenza aggiunge o toglie qualcosa al valore di una vita?

Io non so se dopo questa vicenda tutti noi potremo più sentirci come prima.

Se però che ciò che esce a pezzi da questa vicenda è l'ostina-

zione a pensare che le questioni del nascere, del vivere e del morire nell'epoca della medicina tecnologica (altro tema sul quale occorrerebbe seriamente riflettere) possano essere trattate in base a principi «assoluti» che, appunto perché tali, legano lateralmente le mani e non consentono di affrontare e risolvere in modo umanamente sensibile e soprattutto chiaro, senza ingiustizie o ipocrisie, la tragicità di vicende nelle quali sono coinvolte persone reali, con le loro sofferenze, i loro dubbi, i loro sentimenti e progetti di vita.

DEMETRIO NERI  
*Ordinario di Bioetica  
Università di Messina  
Membro del Comitato  
Nazionale per la Bioetica*

### IL CASO

Dieci sì, un no  
Un medico: «Così ho deciso chi salvare»

Sarebbe stato soltanto uno degli 11 componenti del comitato bioetico dell'azienda ospedaliera Civico di Palermo a dire no nella votazione per autorizzare l'intervento di separazione delle gemelle siamesi peruviane. Vincenzo Alessi, invece, voleva votare no e ha scelto per l'intervento. «Ho votato sì - ha detto -. È stata una scelta obbligata, per salvare una vita, a fronte di un quadro clinico, che esclude la sopravvivenza di entrambe le gemelle». La percentuale media di mortalità negli interventi di separazione di gemelle siamesi è di circa l'80 per cento, ma il rischio sale al 92 per cento nei casi più difficili come quello di Marta e Milagro, le due sorelle peruviane che saranno operate lunedì prossimo a Palermo. I dati sono desunti dal sito internet www.Medline.com, una delle banche dati mondiali in tema di sanità. I curatori del sito analizzano oltre 1200 casi, registrati negli ultimi cento anni, relativi alla sopravvivenza di entrambi i gemelli o di uno solo. Le percentuali di mortalità relative a sette interventi sul cuore che presentano numerose analogie con il caso delle gemelle peruviane sono del 90%, ma non tengono conto delle complicazioni legate anche all'intervento sul fegato e sull'intestino. I dati, infine, si riferiscono esclusivamente alla sopravvivenza all'intervento chirurgico e non tengono conto dei decessi nel decorso post-operatorio causate soprattutto da infezioni. Marta sarà separata da Milagro. Per sempre. Milagro si addormenterà in sala operatoria. La loro mamma ha accolto questa decisione consentimenti contrastanti. Dovrà affrontare una prova durissima, quando al termine dell'operazione, non avrà più tra le braccia anche Milagro. Renato Caruso, medico, presidente del Comitato, spiega: «abbiamo autorizzato l'intervento nella convinzione che debba prevalere il criterio di percorrere l'opzione chirurgica per salvare una vita umana, rispetto ad un'astensione che porterebbe a morte sicura entrambe le bambine».

## Sanità, la Corte dei Conti ferma la riforma-Bindi Mancano i fondi per realizzare il progetto dell'incompatibilità dei medici

ROMA. E ora la riforma sanitaria, varata dal governo D'Alema, è veramente a rischio. Ieri la Corte dei Conti ha bocciato il contratto dei circa 100mila medici del servizio pubblico, per il biennio 2000-2001, per mancata copertura economica delle parti che regolano il regime di esclusività del lavoro dei medici. Il contratto aveva introdotto un'indennità che varia da milione al milione e mezzo al mese per i medici che avevano scelto di svolgere la libera professione all'interno delle strutture dove operano.

Una bocciatura che riaprirà tutto il contenzioso sull'esclusività di rapporto dei sanitari dipendenti dal Servizio sanitario nazionale. Sullo stesso argomento il neo ministro della Sanità Veronesi aveva già sollevato un gran numero di polemiche nel giudicare intempestiva la richiesta di opzione fra professione «intramoenia» ed «extramoenia» dei medici, quando molti ospedali e molte strutture non erano pronti all'innovazione. Del resto quando ancora mini-

stro della Sanità era Rosy Bindi, gli universitari si erano rifiutati di fare la scelta nei tempi previsti dalla legge e avevano fatto ricorso al Tar, provocando in molti casi un rinvio. Ora la decisione della Corte dei Conti rischia di essere il colpo di grazia per una riforma che aveva visto comunque l'adesione dell'85 per cento dei medici ospedalieri al regime di incompatibilità. Adesione che aveva già comportato per tutti un cospicuo aumento di stipendio.

Ma la Corte dei Conti ha anche detto no alle norme che equiparano il trattamento economico degli ex assistenti, norma che aveva introdotto un aumento di circa 400mila lire per 20mila medici. I rilievi della Corte dei Conti riguardano proprio gli aspetti più innovativi del contratto, sul quale i sindacati si erano battuti più a lungo nel corso della trattativa. Al secondo biennio del contratto, quello dove appunto sono indicati gli aumenti, la Corte ha dato una certificazione «non positiva tenuto conto di una quantificazione degli

oneri e delle forme di copertura non sorrette da metodologie adeguate, con conseguente richiesta dell'Aran di assumere iniziative necessarie sulla compatibilità finanziaria ed economica».

Una giornata di bocciature, quella di ieri: il Consiglio di Stato, da parte sua, non è d'accordo sulla nuova convenzione dei medici di famiglia. In realtà si tratta di un parere sfavorevole che ha suscitato però fra i sindacati autonomi e no un vespaio di polemiche. Accesso alla convenzione, pensioni, associazionismo, libera professione: sono questi alcuni dei punti che hanno portato il Consiglio di Stato a esprimersi negativamente sulla metà degli articoli della convenzione firmata nel marzo scorso. Per l'organo amministrativo sono violate alcune norme fondamentali per l'accesso alla professione, ma il parere negativo riguarda anche il meccanismo dell'associazionismo che penalizza il tradizionale rapporto fiduciario fra medico e paziente. Le regole sulla libera professione, infine, sono state re-

sinte anche in vista di una riforma delle regole della libera professione occasionale, mentre viene definita «troppo generica e indeterminata nel tempo» la regolamentazione previdenziale. La bocciatura espressa lo scorso 16 maggio è giunta solo ora al ministero della Sanità che nesta esaminando gli effetti.

Immediata la reazione delle sigle che non avevano sottoscritto la convenzione. La Cgil-Medici e la Federazione medici Fnam-Simges esultano e chiedono la riapertura immediata della trattativa. La bocciatura del Consiglio di Stato viene considerata dal sindacato «come il risultato di una politica contrattuale fallimentare», ricordando che i punti contestati in sede di trattativa sono gli stessi ritenuti illegittimi. Plauso e soddisfazione anche dalla Fnam-Simges. «L'opera di sanzionamento dei tre quarti del testo - ha commentato la segreteria nazionale - è di portata storica come è storica la spaccatura che si era creata sul tavolo delle trattative».

Di parere opposto il leader del sindacato dei medici di famiglia Fimmg, Mario Falconi: «Il Consiglio di Stato non boccia, ma esprime un parere - ha affermato - ma i rilievi fatti sono eccessivi, qualcosa dunque non funziona». Per Falconi, infatti, «la libera contrattazione tra le parti non può essere messa in discussione neppure da un organismo autorevole quale è il Consiglio di Stato. Delle due, dunque, l'una - è la provocazione del leader Fimmg - o aboliamo il Consiglio di Stato o si chiede che tale organismo partecipi ufficialmente alle trattative, per evitare situazioni successive di questo tipo». Falconi ha detto di aspettarsi che il governo «difenda un accordo che va a tutto vantaggio dei cittadini. Noi - ha aggiunto - non faremo marcia indietro».

Il ministro Veronesi, che ha ammesso di «non conoscere ancora bene i termini della questione, al vaglio dell'ufficio legale, ha promesso un incontro al segretario nazionale dei medici di famiglia». A.Mo.

## De Mauro: «In forse l'inizio dell'anno scolastico» Allarme del ministro della Pubblica Istruzione: «Si potrebbe slittare dopo il 1° settembre»

ROMA. L'autonomia scolastica da portare in tutte le scuole sin dal prossimo settembre. Dare seguito alla legge di riordino dei cicli scolastici e quella sulla parità scolastica, approvate recentemente dal Parlamento. Una strategia nazionale per combattere il fenomeno della dispersione scolastica e dell'analfabetismo di ritorno. Sono questi i punti che maggiormente impegnano il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro.

Ieri ha illustrato il suo programma alla commissione Cultura della Camera dei Deputati. È stata l'occasione anche per mettere a fuoco i problemi e le difficoltà da affrontare, legate alle situazioni nuove determinate dal complesso di riforme già avviate. Cerca il consenso e la collaborazione responsabile del personale della scuola e di quello dell'amministrazione centrale e neoministro.

Oltre a richiamare le regioni

che ancora non hanno predisposto il piano di dimensionamento della rete scolastica, pena il commissariamento. De Mauro ha sottolineato una delle novità più significative che partirà con l'autonomia scolastica: l'introduzione di una gestione economica della contabilità da parte di ogni singolo istituto. In questo modo ogni scuola potrà gestire in base a criteri di responsabilità e di valutazione dei risultati e del consumo delle risorse assegnate, decidendo l'utilizzo in base ai propri piani di offerta formativa. Si supererà così «il sistema autorizzativo» e «del formalismo contabile» fino ad oggi imperante.

Sul riordino dei cicli ha chiesto un coinvolgimento immediato del Parlamento prima di predisporre la relazione prevista dalla legge.

Ma da quanto ha affermato ai parlamentari Tullio De Mauro potrebbe essere a rischio la normale apertura del prossimo anno

scolastico. Sul 1° settembre incombe, infatti, l'incognita graduatorie dei docenti con la relativa attribuzione delle cattedre. Perché tra concorsi ordinari a cattedre e i

GLI SFORZI DEL MINISTERO  
«Stiamo facendo di tutto per assicurare un avvio regolare»



corsi di preparazione all'abilitazione all'insegnamento per i docenti «precarie» saranno circa 35mila i docenti che a partire dal prossimo anno 2000-2001 e nei due anni successivi entreranno in graduatoria e nei ruoli. Ma le prove non si sono ancora conclu-

se, né lo saranno per tutti entro fine agosto. L'amministrazione non sarà quindi in grado di completare la predisposizione delle graduatorie entro il prossimo agosto. Questo potrà comportare qualche difficoltà all'inizio dell'anno scolastico. Per non creare disparità di trattamento tra gli aspiranti docenti impegnati nelle prove di concorso e nei corsi abilitanti, e «innescare movimenti di protesta da parte del personale proprio all'inizio dell'anno» il ministro ha chiesto al Parlamento di introdurre nel collegato alla Finanziaria una norma che consenta di poter nominare in ruolo entro il 31 dicembre.

Un'operazione complessa, ha fatto sapere ufficiosamente un funzionario del ministero, che richiederà il massimo impegno e in assenza della quale salteranno i tempi per l'immissione in cattedra dei nuovi arrivi in vista dell'apertura delle lezioni a settembre.

Un tema che sicuramente sarà approfondito dai parlamentari dei vari gruppi nella discussione sulla relazione del ministro De Mauro che si terrà la prossima settimana. Un altro punto di preoccupazione, secondo la responsabile scuola di Fi, on. Valentina Aprea, sarebbe quello dei precari provenienti dalle scuole non statali (anch'essi ammessi ai corsi-concorsi abilitanti), per i quali si profila una discriminazione. La preoccupazione è stata mossa dai parlamentari popolari in commissione che hanno chiesto al ministro chiarimenti. Secondo i rappresentanti dei Popolari, i precari delle scuole private che hanno superato le prove verrebbero immessi in una graduatoria separata, che li colloca alle spalle dei precari della scuola pubblica.

Comunque il ministro ha assicurato che ci sarà una task force per garantire l'avvio regolare dell'anno scolastico 2000-2001.

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588  
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/6996465  
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Stanno vicini con affetto ad Alberta De Simone per la dolorosa perdita della

**MAMMA**  
Un abbraccio forte da Franco Passuello, Gianni Zagato, Silvana Darneri.

Il Presidente della Camera dei deputati Luciano Violante esprime la sentita partecipazione. Sua e dell'Assemblea tutta, al dolore del Segretario di Presidenza Alberta De Simone per la scomparsa della madre

**AIDA DE MEO DE SIMONE**

I Questori della Camera dei deputati Angelo Muzio, Maura Camorino e Ugo Martinat partecipano al grave lutto che ha colpito il Segretario di Presidenza Alberta De Simone per la scomparsa della madre

**AIDA DE MEO DE SIMONE**

Il Presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto di Alberta De Simone per la scomparsa della cara

**MAMMA**  
Roma, 25 maggio 2000

Roberto, Susanna, Bruno, Silvio, Paola, Oriana e la sezione Comunicazione politica della Direzione Desso sono vicini con grande affetto a Tiziana per la dolorosa perdita della papà

**OLINDO CESSOLONI**  
Roma, 25 maggio 2000





◆ Nella discussione tra i dirigenti locali dei Ds l'invito a riprendere lo spirito del congresso «C'è preoccupazione ma non rassegnazione»

## Dai segretari regionali sostegno a Veltroni «Ripartiamo da Torino»

Riunione a Botteghe Oscure sulla nuova fase «La sinistra va rilanciata sui contenuti»

LUANA BENINI

ROMA I segretari regionali del partito fanno quadrato intorno a Veltroni. Il problema delle dimissioni? Non si pone neanche. E l'argomento viene solo sfiorato nella lunga riunione (quattro ore) al quarto piano di Botteghe Oscure. Oltre ai segretari regionali sono presenti i segretari delle maggiori federazioni e quasi tutta la segreteria. Ma questa volta la sinistra interna (era presente Fulvia Bandoli) ha solo ascoltato. Riunione a porte chiuse per un dibattito pacato. «C'è preoccupazione ma non rassegnazione» dice Federico Ottolenghi segretario della federazione di Milano. Riunione tormentata? «No, assolutamente» risponde il segretario regionale della Toscana, Agostino Fragal. Anzi, «seria e approfondita». Sarà perché, spiega Pietro Marcenaro, segretario del Piemonte, «nei momenti cruciali prevale la responsabilità e il partito ora ha bisogno di affrontare i problemi con un gruppo dirigente unito». Tutti sottolineano la «convergenza forte» sul punto centrale della relazione di Veltroni: da Torino non si torna indietro. Insomma, il congresso del Lingotto ha posto le basi di un percorso che va sviluppato, ma l'identità del partito è quella che è stata delineata in quella sede. «Ce l'abbiamo già l'identità - ha detto Veltroni nella sua introduzione - Siamo un partito riformista di stampo europeo che si colloca nel solco del socialismo liberale. È l'identità che ci ha permesso in questo anno e mezzo della mia segreteria di prendere 300mila voti in più alle regionali rispetto alle europee». Caso mai si tratta di mettere le gambe a quelle idee. L'identità del partito che deve essere tradotta in pratica politica. Ma anche l'idea di una grande sinistra in una grande coalizione. Sono questi gli argomenti della discussione. Beppe Vacca, segretario della Puglia: «Non c'è alcun congresso da rifare, c'è da andare avanti rispetto a Torino, reagire allo stato di disorientamento del partito. Sono d'accordo con Veltroni, anzi lo parafrao: serve più centro e più sinistra e la proposta di Veltroni della sinistra plurale va in

questa direzione». «Il problema - dice il segretario della Lombardia Ferrari - è "tradurre" Torino nella pratica e accelerare la modernizzazione del partito: serve un passaggio dall'identità enunciata al Lingotto a politiche che la declinino». Ferrari prende di petto la sinistra del partito e non risparmia critiche a Cesare Salvi. Alla sinistra dice: «Siede in tutti gli organismi dirigenti. Le responsabilità sono di tutti». A Salvi: «Non si esce da questa situazione tornando indietro con spostamenti a sinistra». È molto forte la preoccupazione di «rifare i progressisti» (Claudio Burlando). Se l'ossatura del dibattito rilancia i punti già esplicitati da Veltroni nelle interviste a «Repubblica» e al «Corriere della Sera», non mancano però interventi che scavano più

BEPPE VACCA «Veltroni ha ragione Serve più centro e più sinistra»



a fondo. Ripartire da Torino? Bene, sottolineano alcuni, ma la costruzione del partito riformista in questi mesi è passata in secondo piano. Ci siamo occupati troppo della riforma della politica e poco dei contenuti. Ci siamo affannati, dicono, sui diversi gradi di ulivismo e sulla geometria della coalizione. Spostarsi sui contenuti: è questa l'indicazione uniforme che viene dalla riunione. Ed è questa la correzione, tutti concordano, che bisogna apportare. Sui contenuti si gioca anche la sfida con il centro che si riaggira. «Si va alla riunione della direzione - sintetizza il segretario della federazione romana Nicola Zingaretti - con la piattaforma lanciata da Veltroni e con l'avvertenza che bisogna cessare di discutere di geometrie e che occorre invece fissare i contenuti e rilanciare su questi la sinistra». «Alla sinistra - spiega il segretario delle Marche, Massimo Pacetti - è mancata la possibi-

lità di portare a termine la transizione, rileggere la società e darsi strumenti diversi dal passato». La sinistra, ma anche il partito. Defaillance e inadeguatezze. Nuccio Iovene, segretario calabrese e Salvatore Caronna, segretario di Bologna, due voci da due realtà distanti che però battono sullo stesso tasto: «Inadeguatezze del partito in quanto struttura organizzata. Interi gruppi dirigenti si sono trasferiti nelle amministrazioni a discapito della discussione sui contenuti e strategie a prescindere dalle scadenze». Ancora sulla costruzione di quel partito nuovo indicato a Torino che stenta a nascere. E attenzione alle proposte elettorali, attenzione a lanciare formule che assemblino in vista delle elezioni, tante sigle sotto lo stesso simbolo. Anche questo è un avvertimento che arriva da alcuni interventi. Veltroni aveva lanciato l'idea di una federazione di sinistra riformista - dai Verdi, al Pdc, allo Sdi, ai Democratici che potrebbe presentarsi alle elezioni sotto lo stesso simbolo. Attenzione, dicono alcuni, cerchiamo prima di capire quale sistema elettorale si sta delineando perché potremmo rischiare di perdere altri voti. Quale sistema elettorale dunque? Veltroni alla conferenza dei segretari regionali ripropone le condizioni, secondo lui imprescindibili: «Un modello bipolare con l'indicazione del candidato premier; un meccanismo come il premio di maggioranza che garantisca stabilità; un sistema uninominale». Cita il sistema provinciale e il modello tedesco corretto. Tutti sono d'accordo: si è chiusa una fase. In sintesi: il maggioritario come obiettivo centrale è saltato, ora bisogna salvare il bipolarismo, le forme le vedremo. Ma spergilla pessimismo sulla possibilità di arrivare davvero ad una riforma elettorale a rapida scadenza. «Tenere fermo il bipolarismo - dice Fragal - discutendo di proposte che vadano nel senso dell'esito referendario».

La riunione della direzione è fissata per il 5 giugno. La proposta accolta e rilanciata da Veltroni è che da quella sede di dibattito si esca con un documento che fissi, nero su bianco, un elenco di punti concreti, di impegni e di scelte di contenuto.

IN PRIMO PIANO

## Sinistra plurale per rafforzare la coalizione? Sì di Cossutta e Verdi al leader Ds, no di Boselli

ROMA È possibile federare una sinistra moderna, plurale e democratica che raggiunga il 30% dei consensi e contribuisca al rafforzamento del centrosinistra? L'interrogativo, anzi l'auspicio di Walter Veltroni, rilanciato ieri in due interviste, fa discutere la coalizione. D'accordo Cossutta, interessato i Verdi, contrari i socialisti di Boselli, irritati i repubblicani, per non essere stati compresi da Veltroni nelle forze da federare: il quadro, schematico, potrebbe essere questo, anche se la discussione è solo all'inizio e la proposta viene accolta con riserva.

Il punto di partenza di Veltroni, così come emerge dalle due interviste, è il rilancio del centrosinistra. Di fronte a un centro della maggioranza che tenta faticosamente, ma meritariamente, di aggregarsi in una formazione più visibile, c'è bisogno di una sinistra moderna che abbia confini più larghi dell'attuale Ds: «Una federazione di sinistra riformista, un'alleanza di uguali, dentro la quale ciascuno possa conservare

la sua identità e chiesia interna alla prospettiva alla quale continuo a credere, l'unità dei riformisti italiani». Una proposta del tutto diversa da un fronte della sinistra, ancorché democratica, e distantissima dalla gioiosa macchina da guerra del '94 (che perse). E, come precisa Veltroni, un qualcosa che non sia un partito, «perché sono dell'idea che ognuno deve rimanere se stesso», anche se, per non disperdere voti si dovrebbe presentare con un simbolo unico.

Risposta di Boselli: «Oggi la sinistra quanto più è articolata e pluralista, tanto più può riuscire a restituire forza propulsiva al centrosinistra. Dubitiamo che la proposta di Veltroni sia in grado di allargare la base di consenso della sinistra riformista fino al 30% e oltre». Quindi no. Anche perché, dice il segretario dello Sdi, «Berlusconi non aspetta altro, sia pure in modo pretestuoso, che identificare il centrosinistra con i soli Ds, comunemente siriorganizzino». Boselli, che sta decidendo in queste settimane se aderire al gruppo dei cen-

tristi o tentare un'aggregazione con l'Asinello, spiega però che la proposta di Veltroni gli pare animata da una giusta esigenza di semplificazione, e non da spirito egemonico, tanto che oggi (dalle dimissioni di D'Alema, pare di capire) i rispettivi rapporti «sono animati da uno spirito costruttivo». Poi spiega perché lo Sdi guarda da un'altra parte: «Tocca al riformismo socialista, cattolico e liberaldemocratico il compito di ampliare i confini della sinistra». Il socialista Crema, al contrario di Boselli, indica un'altra via: la formazione di una grande forza socialdemocratica, che però passa dallo scioglimento dei Ds.

Interessati i Verdi, che peraltro guardano con attenzione anche alla proposta del Pdc di federare tutta la sinistra, compreso Bertinotti.

Favorevole Cossutta, secondo cui Veltroni fa bene a proporre una federazione della sinistra democratica che aiuti il centrosinistra a crescere. Il presidente del Pdc invita anzi Bertinotti ad ac-

ettare un dato della realtà italiana: che la sinistra non è come in Francia, e che l'alleanza con il centro è una necessità. La replica di Rifondazione, che tuttavia non è contemplata nella federazione della sinistra auspicata da Veltroni, è che per discutere «bisognerebbe avviare una riflessione di merito sulla crisi strategica della sinistra».

Chi ha preso molto male la proposta di Veltroni sono stati i repubblicani. All'opposizione nel secondo governo D'Alema, stanno ora ipotizzando di uscire dalla maggioranza che sostiene Amato. «La conclusione cui dobbiamo giungere è che egli non consideri, o consideri irrilevante, l'appartenenza alla sinistra del Partito repubblicano italiano». Allora, dicono, «vuol dire che le parole che ci furono rivolte al momento della fiducia furono dettate dalla preoccupazione di Veltroni, forse sotto pressione dell'on. Amato, di non avere la maggioranza per far nascere il governo». Conclusione: valuteremo il da farsi...

**T**ra i principi di cui il centrosinistra sta discutendo per riorganizzarsi e per varare una nuova legge elettorale, bisognerebbe mettere d'ufficio anche un quarto paletto, dopo il bipolarismo, la stabilità e la rappresentanza: il senso del ridicolo. Era prevedibile che dopo il referendum l'argine del buon senso venisse sottoposto a pressioni, ma nessuno poteva immaginare che si aprissero vanchi così vistosi in poco tempo. Sentite l'on. Crema, capogruppo dei sette deputati dello Sdi: «Veltroni ha una strada precisa: sciogliere il suo partito e convergere con noi in una nuova, grande casa socialdemocratica». Si noti bene: non una

IL CORSO

### Crema, Sdi, dà la linea: «I Ds si devono sciogliere»

possibilità, un'occasione, ma «una strada precisa». Crema non lo dice per cattiveria o spirito goliardico. È davvero convinto che la malattia del centrosinistra e del riformismo non sta nella frammentazione, nella rissosità, nel gioco dei veti, nel partitocrazia. Il male sta nella presenza di un partito che, nonostante una professione di autolesionismo praticata con successo,

rappresenta ancora più della metà dei voti dell'intera coalizione. Una volta sciolto, dice invece l'on. Crema, allora si che si potrebbe fare insieme quella grande forza socialdemocratica riformista che tanto manca all'Italia. Evidente che Crema sta proponendo un esperimento scientifico, la cui importanza rischia di sfuggire agli studiosi: si tratta di spaccare un involucro per far

scorrere il liquido nel posto dove già sta. Infatti i Ds, nonostante i difetti, almeno una cosa l'hanno risolta da tempo: stanno nella casa della famiglia socialista europea. Nel frattempo il partito di Crema sta decidendo con quali centristi federarsi, in un'ampia rosa di possibilità, che vanno da Mastella all'Asinello.

P.S. Indicativa, a proposito di strade precise da percorrere, la sorpresa dell'on. Crema su Berlusconi: «Sta imbroglia sulla legge elettorale», ha detto. Inevitabile. Il coordinatore di Forza Italia ha risposto così: «Crema dovrebbe invece ringraziarlo Berlusconi, a quest'ora sarebbe annusato al Pci-Pds-Ds...».

DIETRO IL FATTO

## IL PRODOTTO DELLA POLITICA E LA QUALITÀ DEL VIVERE

ENZO ROGGI

**C**ronache di una mattina passata ascoltando la radio. Dopo il notiziario e un'interessante intervista ad un filosofo laicista, la parola passa per una ventina di minuti agli ascoltatori. Si tratta per lo più di elettori e militanti di sinistra, in maggioranza donne. Ognuno dice la sua sulla cosiddetta «crisi dei Ds», chi per negarla, chi per interpretarla, chi per consigliare il modo di superarla come nel 1994. Pareri diversi, gradi diversi di frustrazione e di autoconsolazione. Eppure è facilissimo cogliere un comune filo rosso: basta col politichismo, basta sovrapporre ai problemi del Paese i problemi dell'ordinamento politico, basta con la deformazione elitaria della lotta. Naturalmente c'è molta semplificazione, un gioco troppo enfatico al capovolgimento dei fattori (tutto va ricondotto alla «base», tutto deve ripartire dal sociale). Ma sarebbe ingiusto ridurre quel filo rosso ad un rinunciatario: «non ce ne frega

niente della riforma elettorale, parlateci d'altro, della nostra vita e diteci qualcosa di sinistra su di essa». Piuttosto - così mi è sembrato - si tratta di un modo semplice di sollevare un complicatissimo tema: il rapporto tra politica e trasformazione, il rapporto tra il prodotto della politica (le riforme e i meccanismi pubblici di tutela e redistribuzione) e la qualità del vivere. Si faccia attenzione alla differenza che corre tra il negare la politica e il chiedere che essa scaturisca dalla condizione sociale e umana. Una visione progettuale non deduttiva ma costruita nell'incontro tra realtà e idealità. Se Alfredo Reichlin avesse ascoltato quei suoi compagni alla radio, certo non avrebbe corretto nulla della sua convinzione secondo cui senza un «nuovo ordine politico» non si affronta la grande mutazione sociale ed economica in atto, che è costatazione sacrosanta. Ma avrebbe anche confermato il suo fastidio per la riduzione della poli-

tica a politicismo, per quel tutto ridurre a discorsi sul consociativismo, la proporzionalità, la partitocrazia, cioè al linguaggio di un certo politico tanto diviso quanto autoreferenziale. E allora mi sono chiesto se davvero non ci sia qualcosa da capovolgere nel metodo politico che ha accompagnato l'inedito travaglio di governo della sinistra, sempre però mantenendo con durezza dommatica l'idea che la responsabilità di governare è non solo legittima ma obbligatoria in questo concreto tormente della società. E mentre riflettevo su questo tema impostomi dagli ascoltatori diessini, il notiziario mi ha informato che per la quarta volta in due giorni era mancato il numero legale alla Camera nella votazione sulla legge di Riforma generale dell'assistenza (poi la maggioranza si è ricompattata e ha approvato un importante articolo a favore dei bambini senza famiglia). La notizia era completata dall'informa-

zione che quattro ragazze disabili manifestavano in piazza Montecitorio. Inutile sottolineare lo stridore tra le idee prima sentite e queste notizie. Ma non si tratta di fare del moralismo, bensì di riflettere, appunto, politicamente. La riforma dell'assistenza è probabilmente il testo, non so se più importante ma certo più espressivo, coinvolgente, carico di pathos sociale e morale che il centrosinistra abbia messo in campo. Ma è lì in Parlamento da tre anni, e fuori del Parlamento quasi non se ne sente eco. E si badi bene: l'omissione è gravissima non solo socialmente ma anche sotto l'aspetto dell'invocata necessità del «nuovo ordine politico» perché quella riforma investe direttamente tutti i gradi delle pubbliche istituzioni, dal Comune al governo, segnando in modo penetrante il loro modo d'essere, il loro raccordo con la vita delle persone su uno sfondo ideale che è quello della protezione, dell'inclusione, della rimozio-

ne delle distanze sociali e delle sfortune umane. Non è soprattutto così che si cambia lo Stato e si afferma un nuovo ordine politico? Penso a come sarebbero andate le cose, nello specifico e in generale, se attorno a questo punto programmatico dell'Ulivo si fosse fatta consultazione di massa, coinvolgimento non solo di rappresentanze associative ma di famiglie e, da lì, risalire all'idea di società che fa diverso il centrosinistra dalla destra; e si fossero viste non quattro ragazze ma quarantamila tra disabili, poveri, famiglie, operatori, associazioni davanti a Montecitorio, legando piazza e governo, piazza e Parlamento, piazza e progetto sociale-ideale della coalizione. Ecco, quello sarebbe stato un capovolgimento che non avrebbe intaccato la sovranità, la priorità della politica. Perché non si è fatto? E si sta decidendo di farlo negli ultimi mesi (teorici) che restano?



**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Lunedì**

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**media**

In edicola con **l'Unità**

**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura







## Anci Sardegna, sì alle nuove Province

Il Comitato esecutivo dell'Anci Sardegna ha invitato il Consiglio regionale a riapprovare la legge istitutiva delle nuove Province. Il presidente dell'Anci Sardegna, Antonangelo Casula ha sollecitato l'attuazione completa della legge costituzionale n. 2/1993 che estende a tutte le Regioni a statuto speciale la potestà legislativa primaria in materia di ordinamento degli Enti locali.



## Toscana, premiata la Scuola di governo

Un'innovazione di assoluto rilievo per riformare la macchina amministrativa consentendole di fornire servizi sempre più efficienti e tempestivi ai cittadini e alle imprese. Questo il significato del premio attribuito alla Scuola di governo della Regione Toscana, fra i «Cento progetti al servizio dei cittadini» premiati al Forum della P.A. La Scuola intende supportare la P.A. nella ricerca di nuovi strumenti di gestione.

qui Italia

3

## L'ACCORDO

## Interinali: stessi diritti degli altri

Il lavoro temporaneo entra anche nella pubblica amministrazione. Ma non sarà un ulteriore elemento di precarizzazione. Nell'accordo-quadro raggiunto martedì tra Aran e sindacati, infatti, «le norme prevedono modalità di "uso" dei lavoratori interinali là dove e quando effettivamente servono, e non per destrutturare il settore», commenta soddisfatto il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Laimor Armuzzi. L'impianto dell'accordo - che dovrà ora essere approvato dalla Corte dei Conti e successivamente essere recepito nei diversi contratti del pubblico impiego - stabilisce che si possa fare ricorso al lavoro in affitto per una percentuale massima del 7% del totale degli addetti, calcolata su base mensile, e soprattutto che non vi si possa ricorrere per sopprimere in modo stabile e continuativo a carenze di organico. Ma non basta. Il lavoratore interinale viene «dotato di diritti». In particolare, spiega Armuzzi, «nella sanità e negli Enti locali queste persone non possono avere trattamenti sia normativi sia economici inferiori agli altri addetti. Inoltre - continua il leader Cgil - nei contratti dei singoli comparti/settori si potrà intervenire per precisare meglio le varie modalità, ovviamente senza modificare i paletti principali».

Si è chiusa così la prima fase di una trattativa lunga e complicata. Il primo a compiacersi di questo risultato è il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, secondo il quale l'intesa «consente alle pubbliche amministrazioni di utilizzare un importante strumento di flessibilità e di lavoro. Favorirà l'efficienza operativa e l'economicità di gestione delle amministrazioni. Ancora una volta la strada della concertazione e della contrattazione si rivela proficua, e consente ulteriori passi sulla strada, ancora lunga, della modernizzazione del nostro sistema amministrativo».

Effetti positivi su efficienza ed economicità vengono sottolineati anche dal segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, e dal presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa: «È un ulteriore passo nel processo di riforma del lavoro pubblico». Dell'Aringa assicura che sarà garantito l'esercizio dei diritti sindacali e che comunque è stato costituito insieme ai sindacati un osservatorio interpartimentale per la raccolta di dati e informazioni sulle esperienze realizzate.

R.D.



## La proposta

La gestione delle coste comporta forti oneri senza contropartita  
Le possibili maggiori entrate si riducono all'aumento dell'Ici e poco più  
Per un riequilibrio dei conti occorre spingere sul federalismo fiscale

## «Il Demanio marittimo deve passare ai Comuni»

GIANFRANCO SIMONCINI - Sindaco di Rosignano Marittimo, Presidente Anci Toscana

L'Italia ha migliaia di chilometri di costa. Un patrimonio ambientale di grandissimo valore, ma anche una risorsa fondamentale per l'occupazione e lo sviluppo del nostro Paese. E grazie alla nostra costa, insieme ai beni storici di cui dispone l'Italia, che milioni di turisti portano ricchezza e determinano lavoro per centinaia di migliaia di operatori.

Tutto ciò comporta per i Comuni turistici grandi oneri. Si tratta nella maggioranza dei casi di dotarsi di infrastrutture che vanno molto al di là delle esigenze che normalmente il Comune ha nei periodi di bassa stagione. Pensiamo agli acquedotti, alla rete fognaria, alla dotazione dei parcheggi, alla viabilità e quant'altro necessario per far fronte al flusso turistico che nei comuni medi porta spesso al raddoppio degli abitanti, e in quelli più piccoli anche a decuplicare la popolazione.

Accanto all'esigenza di investimenti per infrastrutture, c'è l'obbligo di prevedere, almeno da giugno a settembre, un aumento degli organici per far fronte alla gestione dei

servizi, alle maggiori richieste di pulizia, arredo, iniziative culturali e promozionali, alla vigilanza del territorio, ai problemi che l'aumento di popolazione determina.

A fronte di questa situazione, le possibilità di incrementare le entrate sono molto limitate: la differenziazione tra residenti e non su alcune tariffe, una maggiore pressione sull'Ici per la seconda casa e poco altro. Comunque si tratta di entrate del tutto inadeguate a coprire i maggiori oneri che derivano dall'esigenza di maggiori investimenti, di assumere più personale, e ad interventi di manutenzione più frequenti rispetto a centri con lo stesso numero di abitanti ma non turistici.

Tra l'altro i Comuni sono anche chiamati a fornire servizi su una parte del loro territorio: le spiagge sulle quali non hanno nessun potere e dalle quali gli derivano soltanto oneri e responsabilità. A pulire le spiagge libere, le scegliere, ad effettuare il ripascimento degli arenili, con complicazioni burocratiche inenarrabili, debbono provvedere i Comuni senza ricevere alcuna en-

trata in cambio. Tutte le entrate che derivano dalle concessioni demaniali di stabilimenti balneari e quant'altro vanno allo Stato.

Il Demanio marittimo è infatti rimasto finora nella piena titolarità dello Stato. Soltanto per la parte amministrativa la normativa più vecchia, il 616 del 1977 e poi il decreto legislativo 121 del 1998 (Bassanini) hanno previsto il trasferimento della competenza al rilascio delle concessioni alle Regioni, alcune delle quali hanno già deciso il trasferimento della titolarità ai Comuni, mentre in buona parte delle altre siamo tuttora in una fase transitoria, che nei fatti non ha cambiato niente rispetto al passato.

Se allora, anche per i Comuni turistici della costa, si pone il più generale problema che in sede di attuazione del federalismo fiscale si dia la possibilità di interventi legati alle presenze turistiche che in qualche modo risarciscano i Comuni della maggiore spesa che debbono sostenere, si pone anche l'esigenza di una riconsiderazione della stessa titolarità sul Demanio marittimo.

Il trasferimento dei beni del Demanio marittimo dallo Stato al Demanio dei Comuni, con il relativo passaggio dei beni immobili e delle relative entrate, rappresenta un obiettivo che i Comuni possono e debbono rivendicare. Perché, fatti salvi i porti marittimi di interesse

nazionale per i quali si è già dato corso ad autorità autonome e collocate a livello locale, ciò significherebbe un passaggio pienamente coerente ad una moderna idea del federalismo e della sussidiarietà che avvicina al cittadino e alle imprese i luoghi della decisione e del gover-



no. Rivendicare anche perché con questo passaggio si farebbe peraltro giustizia di una situazione del tutto illogica che vede un soggetto istituzionale come il Comune obbligato a fare interventi sul proprio territorio, non avendo però la titolarità di quella parte di territorio e non potendo ricevere nessuna entrata dalle attività che su di essa operano. E che, peraltro, richiedono ai Comuni un continuo intervento a sostegno delle proprie attività.

Inoltre, il passaggio della titolarità del Demanio marittimo ai Comuni non solo farebbe decidere l'ente più vicino al bene, ma permetterebbe, sulla base delle scelte di programmazione territoriale, di valorizzare al meglio il Demanio stesso favorendo il recupero di quei beni immobili che sovente sono abbandonati e inutilizzati. Ciò garantirebbe inoltre di superare tante situazioni nelle quali beni demaniali sono utilizzati con canoni non adeguati al beneficio che ne trae il loro utilizzatore ed al loro reale valore.

Non basta e non è utile, allora, il passaggio della sola incombenza burocratica dallo Stato ai Comuni. Deve transitare la titolarità del bene ed ovviamente la responsabilità piena - invece di quella limitata che oggi i Comuni svolgono - che determinerebbe un sicuro beneficio all'intera comunità.

Ci sono proposte di legge che vanno in questa direzione in Parlamento. L'orientamento della maggioranza non sembra allineato favorevolmente su disse, ritenendo più congrua una discussione generale sull'insieme dei beni demaniali. Ben venga una riconsiderazione generale su questo tema fondamentale, ma guai a far sì che per attendere soluzioni del tutto, ancora una volta le cose rimangano come sono. Non capirebbe nessuno e per primi i sindaci dei Comuni marittimi. Anche perché l'estate viene ogni anno e le spiagge vanno mantenute non solo d'estate.

## CONTRO IL DEGRADO

## Piccole stazioni, proprietà da cambiare

ALFIERO CIAMPOLINI - Direttore generale Circondario Empolese - Valdelsa

Uno dei pilastri sui quali incentrare lo sviluppo sostenibile è sicuramente rappresentato dal potenziamento della mobilità su ferro: minori costi ambientali e maggiore sicurezza sarebbero, intanto, risultati garantiti. Le condizioni delle infrastrutture ferroviarie versano, però, in uno stato tutt'altro che ideale per assumere questo ruolo di centralità. Non ci riferiamo soltanto alle linee ferroviarie, ma anche allo stato di degrado in cui sono ridotte gran parte delle sedi di accesso al servizio ferroviario: ovvero le stazioni e i servizi connessi.

Un qualche segnale di speranza si è acceso, ad esempio, con il progetto delle grandi stazioni. Ma quale sorte è assegnata a quella miriade di piccole stazioni, (la rete ne dispone di oltre 1.500), in buona parte abbandonate alla decadenza, altre addirittura «impresenziate» o aperte soltanto per alcune ore?

Si tratta di un patrimonio di enorme consistenza, pubblico e di forte interesse pubblico, che nessuno dovrebbe permettersi di consegnare definitivamente alla rovina.

L'argomento riveste ancora maggiore attualità se consideriamo la riforma che stabilisce di affidare la gestione della rete locale direttamente alle Regioni e agli Enti locali. Da qui, l'idea di un progetto per rivitalizzare le piccole stazioni in termini innovativi, anche come «centro pluriservizi», attraverso una diretta intesa tra Comuni e società Ferrovie dello Stato.

Il Circondario dell'Empolese-Valdelsa (attraversato dalle linee ferroviarie Firenze-Empoli-Pisa ed Empoli-Siena), si è preoccupato di orientarsi in questa direzione, con l'intento di soddisfare esigenze reciproche. Recuperare immobili (spesso anche di un certo pregio storico-architettonico) da utilizzare, sia come sede per servizi classici (biglietteria, attesa, eccetera), ma anche come sede per servizi innovativi per il «cliente» di queste strutture: piccola caffetteria, edicola, servizio di informazione turistico-ricettiva.

Soltanto un'operazione sinergica, ci sembra di capire, potrà consentirci non soltanto di riattivare le stazioni dismes-

se per garantire servizi primari, ma di aggiungere, appunto, anche servizi inediti e dunque rendere comodi, decorosi, accoglienti, invitanti quelli che ormai sono diventati, invece, edifici abbandonati alla sorte, in preda alla sporcizia, vandalismi, squallore.

Si è parlato di stazioni, ma altrettanto si può dire per l'enorme patrimonio che sta intorno a tante stazioni: aree spesso abbandonate, che potrebbero essere utilizzate come parcheggi scambiatori, vecchi depositi merci da rifunzionalizzare in termini di servizi per l'incremento del trasporto pubblico.

Insomma, c'è bisogno di uno scatto, dato che, anche senza usare troppa fantasia, ci sembra esistano le condizioni per mettere in piedi un buon progetto d'insieme, unitario e complementare, che possa consentire quella giusta economia di scala, si da garantire una buona gestione anche sul piano finanziario: maggiori servizi, migliore qualità, maggiore clientela.

Bisogna però sia chiaro, a questo punto, che il timone di tutta l'operazio-

ne non potrà che essere assegnato ai Comuni e quindi anche tutto questo patrimonio (peraltro improduttivo e addirittura costoso per le Ferrovie dello Stato) dovrebbe, sotto qualche forma, passare di mano.

E i Comuni sarebbero così legittimati ad assumersi il compito di individuare le più adeguate forme di gestione, ricorrendo anche ad apporti esterni: l'associazionismo, la cooperazione giovanile, forse offrendo addirittura qualche opportunità occupazionale.

Si è riscontrata una naturale disponibilità da parte di molti Comuni ad operare in questa prospettiva; così come altrettanta disponibilità sembra riscontrarsi nella Direzione regionale del trasporto locale delle ferrovie, che ha perfino sottoscritto, a suo tempo, con la Provincia di Firenze un «Accordo quadro per la riqualificazione di aree ed edifici dismessi dalla attività ferroviaria».

E tuttavia il cammino si mostra ancora troppo tortuoso: prevalgono i cavilli, il processo ristagna e tutto questo

patrimonio resta consegnato al proprio irreversibile, degradante destino.

I pendolari protestano, sottoscrivono inascoltate petizioni, sono costretti a sopportare ogni forma di disservizio.

Eppure, si dice, che non siamo più dei semplici «utenti», ma dei veri e propri «clienti».

Chi altri, tratterebbe così malamente i propri «clienti»?

Protestano i pendolari, ma vi restano affezionato, perché continuano a sperare che il quadro possa dipingersi con tinte più allegre.

È una speranza che non va delusa.

Il Circondario tornerà, pertanto, all'attacco, lavorerà per mettere insieme Comuni e Ferrovie, ma c'è bisogno di superare preventivamente, da parte della Società F.S. vecchie impostazioni gestionali, peraltro non troppo edificanti.

Forse, però, c'è bisogno anche di una mano dall'alto, di un segnale di marcia che tocca al Governo indicare e a pretendere che sia rispettato.



l'Unità

# Bancaroma, strategia d'espansione a Nord

ROMA La Banca di Roma considera non ancora conclusa la propria crescita dimensionale e «non ritiene il perimetro ancora sufficiente». È alla ricerca di aggregazioni con la volontà di «espandersi anche nel Nord» pur mantenendo ferma la centralità di Roma. Lo ha affermato il direttore generale del gruppo, Giorgio Brambilla, durante un incontro con gli analisti finanziari. Quanto all'assetto proprietario della Banca, Brambilla ha sottolineato come «in occasioni pubbliche e private» l'Abn Amro, azionista con circa il 10%, abbia manifestato la volontà di ampliare «di molto» la propria quota e di desiderare «quanto meno un avvicendamento» tra le due partecipate Bancaroma e Antonveneta. Il manager reputa tuttavia «prematura» parlare di contatti tra la

banca romana e quella veneta. Brambilla ha poi replicato ai giornalisti che per quanto riguarda gli olandesi non si può parlare «di colonizzazione con partecipazioni di queste dimensioni» e di ritenere «che non ci sarebbe nulla di negativo se ad un fisiologico calo della partecipazione dell'Ente Cassa di Risparmio» corrispondesse un incremento della quota di Abn Amro o di Toro. Il gruppo Fiat mi sembra che voglia essere presente nel mercato finanziario» ha sottolineato. Dopo aver ribadito la validità della fusione, da sempre adottata in Bancaroma, come modalità di aggregazione, Brambilla ha risposto a chi chiedeva se un'ipotesica unione con la Bnl non comporti sovrapposizioni in Centro Italia: «Ogni aggregazione può comportare questi rischi».

# Finito il monopolio delle Ferrovie dello Stato Bersani dà la licenza a Itf. Ora possibili anche accordi con i privati

ROMA Il ministro dei Trasporti, Pier Luigi Bersani ha rilasciato alla società Fs-Itf la licenza per l'esercizio dell'attività di trasporto ferroviario. Questo atto, precisa una nota, «supera il regime concessorio e apre concretamente il graduale processo di liberalizzazione del settore ferroviario». Un atto che nei fatti segna la fine del monopolio delle Fs. E questo non era del tutto scontato, visto che, fino all'ultimo, si ventilava l'ipotesi di una subconcessione: in un contesto del genere, ben poco sarebbe cambiato rispetto al precedente regime. Di contro, come del resto sottolinea lo stesso Bersani, «si apre ora concretamente il graduale processo di liberalizzazione del settore ferroviario». Per questo, spiega una nota ministeriale, sono stati predisposti tutti i necessari provvedimenti attuativi previsti dalle norme comunitarie in materia di sicurezza, di accesso alla rete e di utiliz-

zo delle infrastrutture ferroviarie in modo equo e non discriminatorio. Anche altri operatori hanno richiesto la licenza e le loro domande sono ora all'esame degli uffici competenti, che hanno già richiesto e stanno ricevendo la documentazione necessaria. Gli opportuni approfondimenti tecnico-giuridici verranno completati entro i tempi previsti dalla normativa. «Resta in ogni caso - sottolinea il ministero dei Trasporti - l'esigenza che il quadro normativo di riferimento abbia compiuta sistemazione attraverso la rapida approvazione delle norme presentate dal Governo al Parlamento». Proprio ieri il ministro Bersani aveva sollecitato il Parlamento a licenziare, a stretto giro di posta, il progetto di legge per il quale è stata chiesta una procedura d'urgenza. Il ministro dei Trasporti ha anche reso pubblico

un documento per l'avvio della liberalizzazione del trasporto ferroviario in Italia in modo da rendere trasparente e leggibile il percorso che il Governo intende seguire. Un percorso, questo, che, sottolinea il documento, vede l'Italia, con i provvedimenti legislativi presentati, giocare d'anticipo rispetto agli obblighi che la Ue impone agli Stati membri. Ma più ragioni inducono il Governo italiano ad anticipare i passi per una completa liberalizzazione del mercato ferroviario. Tra queste, la necessità di superare quel «considerabile ritardo» nei processi di rinnovamento. «Ogni ulteriore ritardo» avverte il ministero guidato da Bersani «potrebbe pregiudicare in modo irreversibile le prospettive di trasporto ferroviario italiano, condannandolo a un ruolo di nicchia o a un terzo su cui si eserciteranno in misura dominante soggetti non nazionali».

# Con Fastweb Internet iperveloce Intesa Telecom Italia-Ibm per l'e-commerce

GILDO CAMPESATO

MILANO Telecom ha perso il monopolio in un intero quartiere. Oltre cento famiglie, tutte abitanti a «Città Duemila» di Rogoredo, nuovissimo insediamento a due passi da Milano, hanno deciso di «tradire» il vecchio gestore e passare armi e bagagli sotto le insegne di Fastweb, un operatore alternativo nato dall'alleanza tra la municipalizzata milanese Aem ed e.Biscom. È la prima volta che Telecom subisce una perdita di clientela così concentrata: nessuno dei nuovi abitanti avrebbe scelto di allacciarsi a Telecom. Ed il motivo è presto detto. Fastweb ha proposto ai nuovi arri-

vati a Città Duemila una «prima» mondiale. Oltre al telefono, anche collegamenti internet supermoderni: 10 megabit al secondo, quasi 200 volte più veloce dei normali collegamenti telefonici. Grazie ai cavi in fibra ottica portati sin dentro i singoli appartamenti, oltre a navigare sulla rete a velocità inusitate, Internet offrirà una serie di possibilità oggi sconosciute. Ad esempio, si potranno vedere film con una qualità simile alla tv ad alta definizione oppure approfittare di tutte le opportunità di una multimedialità fatta di integrazione fra testo, audio, immagini fisse, immagini in movimento. «Abbiamo creato un nuovo media», spiega orgoglioso Silvio Scaglia, fondatore di

**FIBRA OTTICA PER IL WEB Nuovo servizio disponibile a Milano Colaninno, la "grana" delle azioni risparmio**

neessione ad internet superveloce 24 ore su 24. In più alcuni "gadget" come la possibilità di parlare gratuitamente con tutti gli abbonati Fastweb (sinora solo 100 a dire il ve-

ro), 4 ore mensili gratuite di comunicazione urbana ed altre due interurbane. «Entro giugno estenderemo il servizio a Milano centro, e poi via via in Lombardia e nel resto d'Italia - ha spiegato Scaglia pur senza dare ulteriori dettagli sui tempi del cablaggio - Abbiamo 18 mesi di vantaggio sui concorrenti e vogliamo approfittarne». E i crolli in Borsa dei titoli tecnologici? Scaglia non si dice preoccupato. Anzi, conta di quote Fastweb fra due anni. I concorrenti, comunque, non stanno fermi. Il numero uno di Telecom, Roberto Colaninno, ha annunciato un accordo con Ibm per creare la prima rete italiana di Internet data center per servizi e-business «chiavi in mano» per le imprese. «È il primo passo delle

nuova strategia di Telecom Italia re- te fissa - ha spiegato Colaninno - per raggiungere gli obiettivi di sviluppo prefissati con la trasformazione della rete voce a quella dati». Ma i problemi più stringenti di Colaninno riguardano la finanza. Ieri è stato costretto a rintuzzare nuovamente i dubbi del Financial Times sulla sua capacità di far fronte agli impegni dell'Opas e Seat. E se la Consob ha spiegato che non vi saranno proroghe, è poi scoppata la grana delle Telecom Risparmio, scese sotto i 6,50 euro cui Colaninno si era impegnate a comprarle. «Lascia scivolare il titolo sotto questo prezzo è un segnale di mancanza di fiducia nelle prospettive future», commenta caustico un operatore.

# Mediaset, accordo a 5 per la Tv interattiva E il Biscione brilla in Borsa (+2,8%)

ROMA Il gigante televisivo britannico Carlton Communications punta sul cyberspazio e si allea con quattro Tv commerciali europee - tra cui Mediaset - per rafforzare la sua presenza Oltremarina ed espandersi a livello internazionale. Oltre a Mediaset, la Carlton - si legge in un comunicato - ha scelto come alleati la Television Francaise 1 (TF1), il gruppo tedesco Kirch e la spagnola Telecinco (partecipata di Mediaset). Il gruppo italiano, dal canto suo, conferma trattative avanzate con gli altri partner, ma considera prematuro parlare di accordi. I mercati hanno reagito in modo contrastato all'annuncio: premate

Carlton (+2,2% a Londra) e Mediaset (+2,8% a Milano), penalizzata Tf1, che ha lasciato sul terreno di Parigi il 6,7%. Ciascun partner dell'alleanza contribuirà con un investimento da 50 milioni di euro. L'accordo è tutto centrato su Internet: si svilupperanno nuovi servizi destinati alla «rete» e nel settore della Tv interattiva. In Piazza Affari il titolo Mediaset è stato in controtendenza già da metà giornata. Il mercato è rimasto sempre in negativo, ed ha contenuto le perdite solo grazie ai segnali positivi in arrivo da Wall Street. Così, dopo aver toccato i minimi di -2%, il Mibtel ha chiuso a -1,39%.

## AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	RI	RI	Anno	Anno	In lire
<b>A</b> A MARCIA	0,25	0,80	0,24	0,32	482
A.S. ROMA	5,76	1,34	5,52	5,87	11362
ACEA	18,50	-3,57	15,14	25,22	35972
ACO NICOLAY	2,71	0,19	2,48	3,05	5238
ACQUE POTAB	7,28	2,54	6,13	8,63	13728
ACSM	5,08	-5,87	4,94	6,19	9899
AEDS	7,00	-19,23	4,48	19,98	14403
AEDS RNC	5,45	-13,29	2,31	19,80	11989
AEM	3,92	-3,42	3,55	7,90	7371
AGROP ROMA	8,02	-6,59	6,21	8,13	15521
ALITALIA	2,11	-4,45	1,95	2,43	4082
ALLEANZA	12,19	-6,53	8,44	12,48	23518
ALLEANZA RNC	6,64	1,55	5,33	6,93	12370
ALLIANZ SUB	9,95	-0,89	8,93	10,52	19638
AMGA	1,99	-3,40	1,03	2,96	3845
ANSALDO TRAS	1,04	-2,45	1,01	1,29	2041
ARQUATI	0,87	-0,46	0,84	1,00	1680
AUTO TO MI	15,41	-6,87	11,25	15,37	29577
AUTOSHILL	11,08	-1,73	9,57	12,67	21691
AUTOSTRADA	7,41	-1,16	6,50	8,08	14245
<b>B</b> B AGR MANT W	0,50	-4,81	0,44	0,69	0
B AGR MANTOV	8,08	-1,19	7,99	9,91	15645
B DES-BR R99	1,58	-1,56	1,41	2,09	3092
B DESIO-BR	4,07	-1,74	3,07	4,12	7873
B FIDELIAR	15,84	-2,89	13,96	20,01	30514
B INTESA	4,03	-0,22	3,27	4,45	7743
B INTESA R W	0,39	-1,65	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,17	-1,36	1,72	2,61	4206
B INTESA W	0,82	-0,43	0,63	0,94	0
B LEGNANO	4,76	0,19	4,69	5,96	9172
B LOMBARDA	9,13	-6,72	6,10	11,46	17628
B NAPOLI	1,28	-0,54	1,12	1,32	2489
B NAPOLI RNC	1,00	-1,28	0,88	1,10	1924
B ROMA	1,18	0,34	1,11	1,43	2263
B SANTANDER	10,04	1,41	9,93	11,91	19734
B SARDEG RNC	15,69	0,01	15,69	21,73	30378
B TOSCANA	3,56	1,71	2,87	3,69	6789
BASICNET	2,53	-0,78	2,44	3,74	4882
BASSETTI	5,40	-	5,38	6,79	10456
BASTOGI	0,19	-1,92	0,15	0,46	377
BAYER	42,80	0,23	40,19	47,00	82543
BAYERSCH	8,85	-2,23	6,19	9,57	17282
BCA CARIGE	9,51	-2,23	6,19	20,20	18416
BCA PROFLO	12,45	-4,42	8,19	33,33	25721
BCO BIBBAO	14,00	-	12,25	15,92	27188
BCO CHIAVARI	2,88	0,07	2,88	3,36	5528
BEGHELLI	2,04	-3,04	1,72	3,05	3973
BENETTON	2,07	-0,14	1,89	2,42	4006
BENI STABILI	0,49	-3,23	0,32	0,57	958
BIM	22,88	-3,17	19,94	24,94	40399
BIM W	1-	-2,62	2,45	10,97	0
BIPO-CARIRE	9,70	-4,02	7,72	12,59	18811
BNA	2,82	0,34	2,55	3,02	5697
BNA PRIV	1,59	-	1,24	1,75	3096
BNA RNC	1,20	-0,99	0,83	1,29	2351
BNL	3,47	-0,55	3,06	4,06	6694
BNL RNC	2,67	-1,84	2,53	3,20	5193
BOERO	1-	-	8,86	10,75	18588
BON FERRAR	10,12	-0,30	9,41	10,81	19491
BONAPARTE	0,39	-2,61	0,30	0,42	750
BONAPARTE R	0,33	-1,21	0,23	0,38	631
BREMO	11,52	0,80	7,74	11,46	22149
BRIOSCHI	0,28	-3,49	0,22	0,71	555

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	RI	RI	Anno	Anno	In lire
BRIOSCHI W	0,07	-2,09	0,06	0,19	0
BUFFETTI	19,30	-0,46	14,23	36,89	37058
BULGARI	12,00	-1,24	8,37	12,89	23805
BURGO	10,15	-0,26	5,44	10,58	19861
BURGO P	10,23	1,03	7,35	10,68	19771
BURGO RNC	10,10	-	6,06	10,57	19556
BUZZI UNIC	9,50	-1,48	8,00	11,03	18342
BUZZI UNIC R	4,91	-0,73	3,72	5,19	9434
<b>C</b> CALP	2,98	-1,09	2,86	3,17	5770
CALTAGIR RNC	3,10	-6,06	1,35	3,69	6022
CALTAGIRONE	3,31	-1,25	1,42	4,02	6304
CAMPFIN	2,55	-	1,85	3,00	4837
CARRARO	3,27	1,40	2,94	3,75	6335
CDW WEB TECH	10,69	-17,93	11,18	42,07	21655
CEM AUGUSTA	1,71	3,64	1,65	2,00	3282
CEM BARL RNC	4,35	-1,36	2,70	4,83	8423
CEM BARLETTA	4,38	-1,13	3,72	5,07	8520
CEMIRE	2,85	-	2,68	3,10	5518
CEMENTIR	1,46	-1,48	1,22	1,58	2835
CENTENAR ZIN	1,69	0,96	1,58	2,21	3065
CIR	3,13	-6,54	2,17	6,57	6082
CIR RNC	2,44	-2,05	1,97	4,43	4688
CIRIO	0,45	-1,01	0,43	0,54	878
CIRIO W	0,08	-1,32	0,08	0,13	0
CLASS EDIT	13,60	-4,90	13,14	20,71	26324
CM	1,63	-0,55	1,57	1,97	3127
COFIDE	1,76	-3,35	1,03	3,63	6340
COFIDE RNC	1,02	-3,31	0,78	1,82	1992
COMIT	5,12	-1,12	4,23	5,54	9908
COMIT RNC	5,03	0,20	4,16	5,38	9747
COMPART	1,36	0,30	1,05	1,48	2620
COMPART RNC	1,30	-0,23	0,81	2,31	2515
CR ARTIGIANO	2,94	-0,81	2,95	3,46	5714
CR BERGAM	17,95	3,37	16,85	19,38	34051
CR FOND	0,73	-	0,64	2,43	1417
CR VALT 01 W	2,90	1,40	2,86	4,16	0
CR VALTE	8,24	-0,11	8,22	9,97	19904
CREDEM	3,18	-0,72	2,46	3,41	6130
CREMONINI	2,56	-1,54	1,90	2,93	4885
CRESPI	1,33	2,23	1,20	1,47	2513
CUCURINI	1,07	-3,44	0,68	1,81	2041
<b>D</b> DALMINE	0,27	-0,40	0,18	0,33	527
DANIELI	4,87	-2,46	4,48	5,37	9441
DANIELI RNC	2,32	-1,11	2,09	2,87	4461
DANIELI W3	0,36	-	0,32	0,50	0
DE FERR RNC	2,26	-3,83	2,20	2,54	4477
DE FERRARI	6,60	-	6,27	7,46	12778
DEROMA	7,81	-	6,30	8,10	15122
DUCATI	2,75	0,18	2,50	3,28	5302
<b>E</b> EBISCOM	150,24	-5,62	149,63	277,34	289724
EDISON	9,62	1,16	7,63	10,90	18414
EMAK	1,97	-0,25	1,66	2,40	3811
ENEL	4,64	0,61	3,78	4,75	8917
ENI	5,94	-0,32	4,80	5,96	11530
ERG	3,09	2,05	2,47	3,21	5964
ERICSSON	52,88	-2,53	47,98	68,41	102971
ESAOTE	3,92	-1,92	1,82	5,48	7557
ESPRESSO	12,21	-6,81	9,95	25,60	23733
<b>F</b> FALCK	7,30	-1,91	6,95	7,94	14319
FALCK RIS	7,66	-	6,90	7,81	14822
FIAT	26,90	-0,96	26,86	35,41	52299

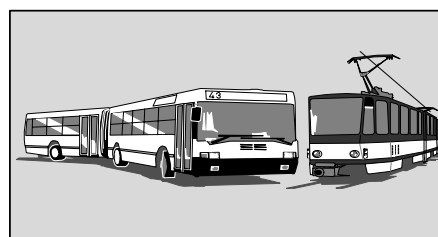
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	RI	RI	Anno	Anno	In lire
FIAT PRIV	17,30	-0,22	12,53	21,57	33364
FIAT RNC	14,53	-0,11	13,00	17,18	28051
FIL POLLONE	1,85	-2,63	1,82	2,64	3646
FIN PART	1,99	1,12	0,92	2,07	3859
FIN PART W	0,49	2,84	0,13	0,51	0
FINCAISA	0,95	2,94	0,28	0,41	702
FINARTE ASTE	5,86	-4,11	3,51	6,30	11467
FINATICA	60,42	-13,19	27,85	175,89	120094
FINNECC W	0,07	-0,21	0,05	0,15	0
FINNECCANICA	1,49	-2,62	1,20	1,90	2871
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121

## la riforma

4

Roma, trasporti +30% entro il 2002

I trasporti pubblici a Roma si apprestano ad affrontare un importante processo di riforma. Lo ha affermato il vice sindaco di Roma, Walter Tocci ad un seminario sulla «Riforma del trasporto pubblico locale. Il modello romano». Dunque, più servizi, maggiore efficienza e un aumento dei posti di lavoro. L'obiettivo è di ampliare del 30%, nei prossimi due anni, l'offerta dei trasporti pubblici nella capitale.



Genova, intesa sullo sviluppo del porto

Comune e Autorità portuale della Spezia hanno raggiunto un'intesa di massima sullo sviluppo del porto commerciale. Il programma prevede il trasferimento della due marine, quella di Fossamastra e quella del Canetto, per dare spazi allo scalo e alla realizzazione di una fascia di rispetto tra il porto e la città. Nel documento si parla anche della necessità dei riempimenti a mare ma non si precisa la loro estensione.

ACCADE  
IN ITALIA

## LIGURIA

Sanità, resta invariata l'esenzione dal ticket

In attesa del sanitarometro, nessun cittadino ligure è dichiarato «decaduto» dalle attuali esenzioni dal ticket per limiti di reddito. Restano in vigore anche le esenzioni per le malattie croniche e invalidanti. La Regione Liguria ha precisato che anche l'ipertensione (primo stadio) manterrà il diritto all'esenzione.

## GENOVA

Savignone sarà illuminata dal So.I.e

È stato siglato nei giorni scorsi un contratto di appalto, tra la So.I.e. (Società del gruppo Enel) e il comune di Savignone, nell'entroterra di Genova, finalizzato alla costruzione o al rifacimento di 149 centri luminosi sparsi sul territorio comunale. I lavori, per cui è previsto un investimento complessivo di trecento milioni, avranno una durata di circa sei mesi. L'intervento comporterà sia la sostituzione di impianti vestiti con altri più tecnologicamente sofisticati, che la realizzazione di nuovi centri luminosi per infittire l'illuminazione di alcune strade periferiche. Le nuove lampade installate saranno al sodio ad alta pressione e avranno una potenza variabile tra i 70 e i 100 watt, a seconda delle diverse esigenze delle zone da illuminare.

## TRENTO

Educazione stradale per 2500 ragazzi

È iniziata l'altro ieri in piazza Dante, a Trento, una manifestazione di educazione stradale per alunni delle scuole elementari e medie della città, a conclusione di un progetto svolto per tutto l'anno scolastico e promosso dalla Polizia municipale. All'iniziativa, in programma fino al 3 giugno, parteciperanno oltre 2.500 ragazzi, circa 230 al giorno. In piazza, informa una nota, verrà allestito un circuito attrezzato con segnaletica orizzontale e verticale, che i ragazzi potranno percorrere a piedi, in bicicletta o in ciclomotore. All'interno del percorso, che simula le vie cittadine, ci sarà la Polizia municipale che rileverà eventuali violazioni del codice della strada.

## PERUGIA

Provincia, 650 milioni per l'edilizia scolastica

L'Amministrazione provinciale di Perugia ha aggiudicato o appaltato lavori per un valore di 650 milioni tesi a migliorare la sicurezza degli edifici scolastici e del patrimonio. La maggior parte degli interventi riguardano la zona di Città di Castello ed investiranno l'Istituto Tecnico Commerciale e per geometri, l'Istituto Tecnico Industriale, l'IPSIA e l'IPSCIT e il Liceo Classico. I lavori anche per la palestra di Santa Maria Degli Angeli, l'Istituto Tecnico Commerciale di Gubbio, il Centro di Produzione di Selvaggina di Torre Ceralda di Umbertide e Villa Redenta di Spoleto.

## L'innovazione

Anche l'Azienda multiservizi comunale si prepara ad entrare nel mercato. Sul futuro dell'AMI una campagna di informazione rivolta ai cittadini. Consorzio di 22 imprese pubbliche per fronteggiare i colossi del settore

## Municipalizzate Spa, Imola parte in pole position verso la rete dei servizi emiliano - romagnoli

MASSIMO MARCHIGNOLI - Sindaco di Imola e presidente dell'assemblea dei sindaci del consorzio AMI



Una panoramica aerea dell'AMI di Imola

Il futuro dei servizi pubblici locali è già il presente. Non solo per le scadenze legislative che spingono tutti i Comuni a trasformare le aziende municipalizzate in Spa, ma anche per il notevole interesse che il capitale privato sta dimostrando attorno al settore in procinto di essere liberalizzato. Un passaggio veloce che spinge le ex aziende municipalizzate a divenire vere imprese specializzate anche nell'offerta di servizi integrati: dalla telefonia alle telecomunicazioni fino ad internet, oltre ai settori storici quali la luce, il gas, l'acqua, l'igiene ambientale.

I Comuni italiani improvvi-

samente scoprono di possedere dei piccoli tesori nelle proprie casseforti, ed è forte la tentazione di assecondare il capitale privato, per utilizzare così un facile canale d'approvvigionamento creditizio.

Qui ad Imola e nei 22 Comuni consorziati abbiamo scelto di utilizzare questo passaggio per riflettere a voce alta con tutto il territorio, per scegliere insieme quale sia il futuro migliore per la nostra Azienda Multiservizi Intercomunale. Abbiamo deciso di informare i cittadini al meglio e permettere loro di esprimere la propria opinione, contribuendo alla scelta del processo di

trasformazione societaria dell'Ami. Per questo motivo abbiamo voluto informare le famiglie con strumenti agili e comodi, direttamente disponibili nelle case di tutti gli utenti attraverso una campagna informativa dallo slogan esplicito: "Evolvere per Migliorare".

Una brochure informativa e un sito internet, dove è stato possibile, e lo è tuttora, informarsi, lasciare la propria opinione e dialogare in diretta con gli amministratori locali e i dirigenti aziendali.

Un nuovo modo di informare e partecipare alla vita pubblica, utile all'amministrazione

per trovare nuovi spunti e necessario ai cittadini per consentire loro di essere sempre informati su questioni così importanti. Abbiamo coinvolto gli imprenditori, le forze sociali e culturali, i cittadini in incontri, presentazioni, dibattiti sul progetto di trasformazione.

Abbiamo siglato un patto con i lavoratori e i sindacati per garantire il livello occupazionale anche dopo la trasformazione. Abbiamo dialogato con tutti e alla fine è emersa la forte volontà della collettività di affrontare con coraggio il mercato, senza però perdere il radicamento con il territorio. Piano industriale,

## INFO

Roma  
85 minibus per disabili

L'assessore alle Politiche educative del Comune di Roma, Fiorella Farinelli e il presidente dell'Atac, Mario Di Carlo, hanno presentato i minibus che l'azienda userà per il trasporto dei disabili. Si tratta di 85 nuovi mezzi, costati quasi cinque miliardi, capaci di trasportare 8 persone, di cui almeno tre in carrozzella. «Il servizio ha detto Di Carlo - farà un notevole salto di qualità in termini di affidabilità e regolarità con la sostituzione dei vecchi minibus».

partners, quote societarie, azioni privilegiate sono stati i temi di discussione.

Sappiamo che bisogna aprirsi alle nuove sfide ma con lungimiranza. I colossi del settore sono agguerriti e per non scomparire occorre una strategia. È per questo motivo che stiamo lavorando per creare un network fra le ex municipalizzate emiliano-romagnole. Una struttura societaria capace di raccogliere le migliori esperienze che offre l'Emilia-Romagna in fatto di servizi di pubblica utilità e nuovi servizi, per competere, al termine del processo avviato, con gli altri grandi gruppi italiani del settore, anche in Europa.

Cablaggio, telecomunicazioni, telefonia, parole molto di moda ma che pochi hanno già realizzato. Il patrimonio professionale nel settore delle telecomunicazioni della nostra azienda, ci ha consentito di essere ad esempio fra le prime città in Italia ad essere già cablate e pronte per la nuova era della società dell'informazione.

Condivisione degli obiettivi attraverso un'opera di informazione e di partecipazione per recepire al meglio le istanze e trasmettere i vantaggi delle scelte adottate, in un clima di confronto dialettico. Il nostro obiettivo all'inizio del processo in atto era questo. Gli ultimi passaggi che porteranno alla decisione finale sono davanti a noi, ma li affrontiamo con una consapevolezza maggiore. I cittadini-utenti vogliono partecipare all'evoluzione della società che li circonda, conservando il più possibile un controllo diretto su quegli aspetti economici che più da vicino ineriscono alla vita quotidiana di ognuno di noi. I rappresentanti delle autonomie locali devono stare attenti a non disperdere un patrimonio, ancora più prezioso di quello derivante dalla privatizzazione dei servizi pubblici locali: il rapporto di fiducia con la propria collettività.

## CONSIGLIO DI STATO

## Procedura acceleratoria legittima per costruire case Iacp

PIERO FABRETTI



Tra le ultime sentenze del Consiglio di Stato in materia di edilizia, urbanistica ed espropriazione per gli enti locali segnaliamo la n. 9, la n. 1002, la n. 1299, la n. 1311 e la n. 1916.

## Procedura acceleratoria per gli Iacp

Secondo il Consiglio di Stato (Adun. plen. - decisione 25 gennaio 2000, n. 9), è legittimo il ricorso alla procedura acceleratoria, prevista dall'art. 3 della legge 3 gennaio 1978 n. 1, per l'emanazione di un decreto di occupazione d'urgenza di aree localizzate da un Comune per un programma di edilizia residenziale pubblica la cui realizzazione sia affidata al territorio Istituzionale autonomo per le case popolari.

È, per altro, indispensabile che, prima della deliberazione comunale di localizzazione dell'intervento, risulti acquisito in proposito il parere del competente ufficio del Genio civile, prescritto dall'articolo 13 della legge 2 febbraio 1974, n. 64.

In ordine al primo dei principi enunciati, l'adunanza plenaria è pervenuta a una conclusione diversa da quella cui era ap-

prodotta una recente pronuncia della quarta sezione (decisione 27 ottobre 1998, n. 1389), secondo cui gli immobili costruiti dagli istituti autonomi per le case popolari non si potrebbero considerare compresi fra le «opere pubbliche» di competenza degli «organi statali, regionali, delle Province autonome di Trento e Bolzano e degli altri enti territoriali», cui si riferisce l'art. 1 della legge n. 1 del 1978 e alle quali è applicabile la procedura acceleratoria prevista dal successivo articolo 3 della stessa legge. L'indirizzo interpretativo affermato dalla decisione trae motivo dal fatto che nel caso concreto il programma di edilizia residenziale pubblica risultava approvato dalla Regione Campania, che ne aveva disposto il finanziamento con i fondi della legge 5 agosto 1978, n. 457, affidandone la realizzazione all'Istituto autonomo per le case popolari di Napoli. Il Comune di Frattamaggiore, beneficiario del finanziamento, aveva individuato, ai sensi dell'art. 2 della legge reg. 18 gennaio 1983 e dell'art. 51 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, l'area di localizzazione dell'intervento e

aveva previsto, ai sensi dell'art. 35 della legge n. 865/1971, l'assegnazione degli alloggi in diritto di superficie per novantanove anni all'Iacp. Con provvedimento sindacale il medesimo Istituto (e, per esso, l'impresa affidataria dei lavori) era stato autorizzato all'occupazione in via temporanea e d'urgenza dell'area prescelta.

In presenza di tale quadro normativo l'adunanza plenaria ha riconosciuto all'intervento in questione i requisiti propri dell'opera pubblica e, dunque, anzitutto il requisito soggettivo, giacché gli alloggi erano destinati a divenire patrimonio di enti pubblici, prima dell'Iacp, a titolo di diritto di superficie costituito per novantanove anni, successivamente del Comune, per consolidazione.

La sussistenza del requisito finalistico è stata individuata dall'adunanza plenaria nella circostanza che la provvista di alloggi per le persone meno abbienti è destinata a soddisfare in via diretta ed immediata un interesse pubblico, come è stato posto in evidenza dalla Corte Costituzionale, secondo cui gli interventi pubblici di edili-

zia residenziale attengono alla prestazione di un «servizio sociale».

## Raccomandazioni del sindaco e opere statali

In materia di occupazioni d'urgenza di fondi destinati a opere pubbliche di interesse statale, non conformi alle prescrizioni urbanistiche vigenti, alla cui realizzazione siano interessate più amministrazioni pubbliche - quali l'Anas, la Prefettura, il Comune - la semplice raccomandazione rivolta, in sede di conferenza dei servizi, dall'autorità comunale all'ente deputato all'esecuzione di tali opere, di tener conto delle osservazioni svolte dai privati proprietari dei fondi in questione, non esclude l'approvazione del progetto da parte della medesima autorità, quando questa abbia comunque prestato il proprio consenso sullo stesso progetto.

Siffatta raccomandazione non può perciò portare a ritenere il progetto così approvato diverso da quello su cui il Comune abbia prestato consenso e, dunque, all'annullamento della procedura di occupazio-

ne in sede giurisdizionale.

A queste conclusioni il Consiglio di Stato (Sez. IV, decisione 25 febbraio 2000, n. 1002) è pervenuto muovendo dall'esame dell'art. 3 del d.p.r. 18 aprile 1994 n. 383, secondo cui quando la localizzazione di opere di interesse statale non sia conforme agli strumenti urbanistici vigenti, viene convocata una conferenza dei servizi cui partecipano la Regione e, previa deliberazione degli organi rappresentativi, il Comune o i Comuni interessati, nonché le altre amministrazioni statali e gli enti comunque tenuti ad adottare atti di intesa o a rilasciare pareri, autorizzazioni, approvazioni, nullaosta, previsti dalle leggi statali e regionali. Il comma 4 dello stesso articolo 3 prevede che l'approvazione dei progetti, nei casi in cui la decisione sia stata adottata dalla conferenza dei servizi all'unanimità, sostituisce, a ogni effetto, gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni, i nullaosta, previsti dalle leggi statali e regionali.

(Segue a pagina 5)



## Regione Piemonte, fondi al commercio

La Regione Piemonte è pronta ad erogare contributi ai Comuni e alle imprese commerciali che presenteranno entro il prossimo 29 luglio, progetti integrati per la riqualificazione commerciale. Fra gli interventi che potranno ottenere i contributi, la risistemazione viaria per la pedonalizzazione, la risistemazione delle aree mercatali, il rifacimento dell'illuminazione pubblica.



## Isole minori, «destagionalizzare» il turismo

Occorre ridurre, destagionalizzando, l'assetto turistico nelle isole minori, concentrato nei primi 20 giorni di agosto, spalmandolo in un tempo più lungo. Secondo il presidente dell'Associazione nazionale Comuni isole minori e sindaco di Lipari, Michele Giacomantonio le piccole isole «decuplicano il loro abitanti in estate. Ciò mette in crisi ambiente e servizi pubblici, soprattutto acqua, rifiuti, trasporti».

## l'esperienza

5

SANCITO A SAINT VINCENT IL «FORUM PERMANENTE» PER LO SVILUPPO DELLE AREE TRANSFRONTALIERE DEL BIANCO. DE RITA: «UN MODELLO ESPORTABILE, PURCHÉ CONCERTATO FRA ISTITUZIONI E PARTISOCIALI»

«Euroregione del Monte Bianco». Non esiste formalmente, ma si è formato un «Forum permanente» che ne ha fatto la sua ragione sociale e il progetto è stato sintetizzato in un «memorandum d'intenti». Però esiste nella realtà, assicurano amministratori, operatori economici e sindacalisti di tre nazionalità diverse riuniti per due giorni a Saint Vincent, alle fine della settimana scorsa, per ragionare sulle opportunità comuni dei territori che, a cavallo tra Italia, Francia e Svizzera, fanno perno sul Monte Bianco. Un'area più grande del Belgio e più ricca della Danimarca, divisa da montagne, confini, governi, ma unita da standard socio-economici e complementarietà imprenditoriali.

Si tratta del pezzo d'Europa di circa 35 mila chilometri quadrati che abbraccia la Valle d'Aosta, le province italiane di Torino, Vercelli, Biella e Verbano-Cusio-Ossola, i dipartimenti francesi della Savoia e dell'Alta Savoia, i cantoni svizzeri Vallese, Vaud e Ginevra, dove vivono circa 5 milioni di persone che, complessivamente, producono per circa 113 miliardi di euro (quasi il 50% nella zona italiana), con un tasso di crescita del 2,5% annuo e un tasso di disoccupazione dell'8,6%, ben inferiore al valore medio europeo. «Considerata la rilevanza dei processi di crescente integrazione accelerati dall'introduzione della moneta unica e dalla globalizzazione dei mercati - premette il memorandum sottoscritto a Saint Vincent - e considerate le peculiarità delle aree di frontiera, occorre pensare a un coordinamento di azioni «sia a livello inter-istituzionale sia attraverso processi di valorizzazione e protagonismo delle forze economiche e sociali e delle autonomie territoriali». Come? «Attraverso il metodo della concertazione» e «nel rispetto dei diversi ruoli e delle competenze attribuite dal



## Monte Bianco

# L'Euroregione c'è

## De Rita: integrazione fattibile

GIAMPIERO ROSSI

Una veduta aerea del versante italiano del Monte Bianco durante la stagione invernale. In basso il vecchio rifugio Torino. Più sopra è visibile la stazione di arrivo della funivia a punta Helbronner.

proprio ordinamento statale e dall'Unione europea». Insomma, chiari gli obiettivi, difficile il percorso istituzionale, poiché tra Stati (e la Svizzera non fa neanche parte dell'Ue), Regioni, Province e Comuni l'intreccio di poteri e competenze non è indifferente. Per questo, sotto il coordinamento del presidente della Regione Valle d'Aosta, Dino Vierin, e del presidente (ormai uscente) del Cnel Giuseppe De Rita, il memorandum di Saint Vincent suona molto prudente. Gli obiettivi indicati per i prossimi 12 mesi (in attesa di un nuovo summit in Valle d'Aosta, ancora con la collaborazione del Cnel) sono sostanzialmente la mappatura dei progetti di collaborazione già in atto, degli organismi e degli strumenti disponibili, di dare vita a un «Forum permanente transfrontaliero dell'Euroregione del Monte Bianco» che coinvolga le istitu-

zioni e le parti sociali ed economiche, che tenga sotto monitoraggio i progressi negli scambi entro l'area e tutto quanto gioca in favore dell'integrazione. I «moventi» dell'iniziativa, però, suonano molto chiari: «Non si può più pensare di stare in Europa senza creare coalizioni territoriali forti», spiega Giuseppe De Rita, sottolineando che il modello è applicabile anche ad altre aree (per esempio tra Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Croazia) che al momento «sono dei sotto-insieme informi in cerca di una definizione, che ancora non danno vita a vere e proprie «sistemi» ma che hanno questa prospettiva». Il salto di qualità, secondo il presidente uscente del Cnel, è dato dalla costituzione a livello locale di «reti corte» interne e, contemporaneamente, dalla ricerca di relazioni esterne che permettano di agganciare alle «reti lunghe», alle grandi rotte

internazionali dell'economia, delle comunicazioni, delle idee. E ciò significa colmare in fretta i vuoti di rete stradale, ferroviaria, telematica e infrastrutturale per non restare tagliati fuori dalle grandi direttrici. Al di là dell'elenco di interventi necessari nelle diverse zone della teorica Euroregione del Monte Bianco, De Rita insiste nel sottolineare quello che a suo giudizio debba essere il metodo di lavoro: «Queste operazioni non le portano a compimento da soli né i governi regionali né quelli nazionali: occorre che vi lavorino in coordinamento tanti protagonisti non solo politici ma anche sociali ed economici. Oppure non se ne fa niente; ne abbiamo visti di progetti maturare negli ultimi anni e poi svanire nel nulla perché è mancata la concertazione all'interno della coalizione territoriale». Insomma, un puzzle da comporre con pazienza e precisione,

per il quale però è necessaria anche una classe dirigente adeguata alle esigenze comuni del sistema. Ne esistono i presupposti all'interno delle istituzioni locali del versante italiano? «Assolutamente sì - dice De Rita - ma solo nei Comuni e nelle Province, non certo nelle Regioni dove ho notato una certa «fame» di potere che sembra ricalcare i vecchi atteggiamenti del potere centrale. Invece è importante che anche le Regioni diano spazio a una sorta di polarità interna. L'obiettivo da non perdere assolutamente di vista è quello di agganciare saldamente alle reti dell'alta velocità ferroviaria, degli assi stradali nord-sud ed est-ovest e del cablaggio, perché se i nostri territori venissero tagliati fuori sarebbe un guaio grosso. Ma questi processi non si governano comandando; meglio accompagnarli responsabilizzando tutti i soggetti locali».

## INFO

**Confagri:**  
«Regioni e governo collaborino»

Regioni e governo dovrebbero lavorare con reciproco rispetto e volontà costruttiva per affrontare le scadenze che attendono il settore agricolo. È l'invito che il presidente di Confagricoltura, Augusto Bocchini, ha rivolto ai presidenti delle Regioni. Secondo Bocchini, uno dei temi più urgenti riguarda i fondi strutturali dell'U.E. per il 2000-2006, che «potrebbero rappresentare una delle ultime possibilità offerte al nostro Paese per favorire lo sviluppo economico». È necessario, infine, secondo Bocchini, avviare i Piani di sviluppo rurale.

## APPUNTAMENTI E CONVEGNI

## AREZZO

## «Autonomia finanziaria degli Enti locali»

«Autonomia finanziaria e contabile degli Enti locali». E, questo, il tema del convegno nazionale che «Contare», l'associazione di contabili pubblici costituita dieci anni fa, organizza a Sansepolcro, in provincia di Arezzo, domani 25 e sabato 26 maggio, presso il Borgo Palace Hotel. Durante il convegno (la partecipazione è gratuita), verrà fatto il punto sull'evoluzione della contabilità e sugli aspetti finanziari di Comuni e Province in riferimento ai nuovi compiti degli Enti locali, in una prospettiva federalista ed europea. Prenderanno parte al convegno, oltre agli addetti ai lavori, (responsabili finanziari degli Enti locali, magistrati della Corte dei conti, esponenti dell'università e della formazione) anche rappresentanti del governo e delle associazioni degli Enti locali, Anci e Upi.

## MARCHE

## «Il piano nazionale sulla sicurezza stradale»

La lega delle Autonomie locali delle Marche in collaborazione con il Comune di Falconara Marittima organizza il seminario di studio e aggiornamento sul tema: «Il piano nazionale sulla sicurezza stradale. Dalle interpretazioni sulle ultime modifiche del codice della strada ai progetti operativi con incentivi economici per ridurre gli incidenti stradali». L'iniziativa avrà luogo domani 26 e sabato 27 maggio nella sala convegni del castello di Falconara Alta (AN).

## ROMA /1

## «Il futuro qualità Sanità italiana»

Si svolge oggi, giovedì 25 maggio, dalle 9.30 alle 17.30, a Roma, nella sala del Palazzo del Commendatore, in Borgo S. Spirito, 5, l'assemblea annuale della Società italiana per l'analisi partecipata della qualità. Tema del dibattito sarà «Il futuro qualità. Sanità italiana». Alle assise prenderanno parte fra gli altri Gabriele Quinti, Massimo Amadei, Carlo Pacchi, Marco Montefalcone, Giuseppe Astore, Antonio Fortino, Grazia Labate, Elda Melaragno, Paolo Signore. La Società per l'APQ è un'associazione scientifica culturale senza fini di lucro, costituita nel 1997 per iniziativa del gruppo Cerfe. La società è composta da ricercatori sociali, esperti di qualità, dirigenti di aziende sanitarie, operatori sanitari e rappresentanti di associazioni di cittadini accomunati dall'obiettivo di diffondere la cultura della qualità e il metodo dell'APQ nei servizi sanitari pubblici e privati italiani.

## ROMA /2

## «Le opere pubbliche degli Enti locali»

Il 30 maggio prossimo, la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale organizza un seminario su: «Le opere pubbliche degli enti locali». I lavori, che avranno inizio alle 9.30, verranno trasmessi in video conferenza nelle oltre 80 sedi attrezzate della Spisal, dislocate su tutto il territorio nazionale. Parteciperanno esperti del settore come il prof. Rino Grazioli, l'avv. Marco Corsini, l'ing. Alessandro Coletta, il dr. Umberto Realfonso, la d.ssa Nicoletta Leoni e il dr. Roberto Rocchi, che si confrontano su temi di grande attualità: il regolamento d'attuazione della legge quadro, i sistemi di qualificazione delle imprese e altri argomenti di grande interesse per gli enti locali. Nel corso dei lavori interverrà in diretta il ministro dei Lavori pubblici, sen. Nerio Nesi e saranno videotrasmesse le interviste con l'on. Francesco Merloni e il sen. Riccardo De Corato, Vice-sindaco di Milano.

## RIMINI

## Nuovi prodotti finanziari per gli Enti locali»

«Nuovi prodotti finanziari per gli Enti locali». È questo il tema del convegno che Anci e Upi nazionali organizzano a Rimini per il 2 giugno prossimo nell'ambito del progetto Me. Fin. (Mercao e prodotti finanziari per gli Enti locali) promosso da Comune e Provincia di Rimini unitamente ad Anci e Upi dell'Emilia - Romagna. Al convegno (ore 9.30 - 17) presso la sala del Giudizio universale (Museo comunale), in via Luigi Tolini, 2, parteciperanno i Comuni di Genova e Reggio Emilia ed esperti delle associazioni degli Enti locali per mettere a punto linee di intervento che consentano lo sviluppo di prodotti finanziari innovativi dal punto di vista funzionale ed economico. Saranno presenti anche rappresentanti del ministero del Tesoro e dell'Associazione bancaria italiana.

## SEQUE DA PAGINA 4

## Procedura acceleratoria...

Solo nel caso in cui non si raggiunga l'unanimità si applicano le disposizioni dettate dall'art. 81, comma 4 del d.p.r. 24 luglio 1977 n. 616.

La conferenza dei servizi, che, come ha osservato il Consiglio di Stato, rappresenta in linea generale lo strumento per realizzare il giusto contenimento tra le esigenze di concentrazione delle funzioni in un'unica istanza e il rispetto delle competenze delle amministrazioni preposte alla cura di un determinato settore, consente la contestuale valutazione di tutti gli interessi pubblici coinvolti in una determinata operazione amministrativa.

Non si tratta cioè, secondo i giudici amministrativi d'appello, della cosiddetta «conferenza istruttoria», che è preordinata a far emergere gli interessi sui cui inciderà l'adottando provvedimento, ma della cosiddetta «conferenza decisoria», in cui si raggiunge il consenso sull'attività da realizzare, proprio nel rispetto delle competenze di tutti i soggetti pubblici coinvolti.

Gli stessi giudici hanno poi osservato che l'effetto della concentrazione e dello snellimento dell'attività amministrativa si coglie nella previsione del comma 3 dell'art. 3 del d.p.r. 18 aprile 1994 n. 383, dove si prevede che la conferenza si esprime sui progetti definitivi, apportando, ove occorra, le opportune modifiche, senza che ciò importi la necessità di ulteriori deliberazioni del soggetto proponente. La tutela delle autonomie dei singoli soggetti pubblici partecipanti - si legge ancora nella decisione in rassegna - è garantita dalla previsione (del successivo comma 4), secondo cui l'approvazione dei progetti deve avvenire all'unanimità, solo così potendo considerarsi sostituiti gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni, i nullaosta.

Dopo aver chiarito tutto ciò il Consiglio di Stato ha rilevato che, nel caso concreto portato al suo vaglio, il sindaco del Comune interessato era intervenuto alla riunione della conferenza dei servizi, esprimendo parere

favorevole al progetto dei lavori e convenendo sull'assoluta necessità e indifferibilità della realizzazione dell'opera, pur raccomandando all'Anas di completare, nella fase di esecuzione, le opere in modo da assicurare un'adeguata viabilità complementare.

Il sindaco, quindi, secondo il Consiglio di Stato aveva conosciuto e valutato il progetto esecutivo dei lavori in questione esaminato in sede di conferenza dei servizi e lo aveva sostanzialmente approvato: solo in questo senso sarebbe stato infatti possibile interpretare la raccomandazione all'Anas di completare, in sede di esecuzione dei lavori, le opere segnalate, assicurando un'adeguata viabilità complementare.

Per giungere a un arresto del procedimento il sindaco avrebbe dovuto espressamente e chiaramente motivare il suo dissenso al progetto.

## Demolizione di serre senza concessione

Il Consiglio di Stato (sez. V), nella decisione del 13 marzo 2000, n. 1299, ha stabilito che è legittimo l'ordine di demolizione di serre realizzate senza concessione edilizia e destinate alla produzione di piante. È legittimo l'ordine di demolizione di una serra costruita senza concessione edilizia

quando il manufatto sia stato realizzato con strutture fisse, destinate non al puro e semplice ricovero delle piante, ma alla produzione delle stesse sul piano commerciale.

Nel caso concreto e deciso, l'ordine di demolizione riguardava una serra dotata di un impianto di irrigazione a pioggia e di un varco per l'ingresso di macchinari, destinata a soddisfare esigenze non provvisorie del costruttore e, dunque, tale da implicare una permanente modificazione dell'assetto del territorio.

## Annullamento di una concessione

Secondo il Consiglio di Stato (sez. V, decisione 13 marzo 2000, n. 1311) l'annullamento di una concessione edilizia disposta dall'autorità comunale nell'esercizio del potere di autotutela è legittimato dal concorso di due condizioni: l'esistenza di un vizio di legittimità, inficiante l'atto che si intende annullare, e la presenza di uno specifico pubblico interesse, diverso da quello preordinato al ripristino della legalità violata, tale da giustificare il particolare sacrificio imposto al privato, in relazione alla sua posizione giuridica, peraltro, creatasi conseguentemente alla concessione in precedenza rilasciata dalla stessa autorità.

## Il diniego di accesso a esposti

Secondo il Consiglio di Stato (sez. V - decisione 3 aprile 2000, n. 1916) è legittimo il diniego di accesso a esposti da cui sia derivata la demolizione di costruzioni abusive. In particolare, nell'ipotesi in cui l'autorità comunale abbia ordinato la demolizione di un manufatto edilizio abusivo, dopo aver accertato, attraverso autonomi atti ispettivi il perpetrato illecito, ben anche su sollecitazione di un esposto-denuncia da parte di privati, al destinatario del provvedimento sanzionatorio non può essere riconosciuto, in assenza di particolari esigenze, il diritto di accesso all'esposto medesimo. Così decidendo il Consiglio di Stato, pur richiamando la propria giurisprudenza sul diritto di accesso ai documenti amministrativi e, dunque, sull'affermata prevalenza di tale diritto sull'esigenza di riservatezza del terzo, ha osservato che nell'ipotesi portata al suo giudizio la pretesa di conoscenza dell'esposto era caratterizzata da un obiettivo connotato ritrosivo non tutelato dall'ordinamento giuridico.

Tutte le sentenze sono contenute nella banca dati documentazione di Ancitel al sito Internet: [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it)



## il dibattito

6

### La Sicilia autonoma compie 54 anni

Le recenti riforme e l'avvio della modernizzazione hanno guadagnato alla Sicilia un'«immagine nuova» nel Paese e in Europa, da consolidare in primo luogo con un nuovo Statuto. Lo ha detto il presidente della Regione, Angelo Capodicasa, in occasione del 54° dell'autonomia siciliana. Fra i punti principali realizzati l'approvazione della legge per la riforma dello Statuto e per l'elezione diretta del presidente.



### Torino, farmacie comunali diventano Spa

Da «Azienda Farmacie Comunali» a società per azioni. Il consiglio comunale di Torino ha, infatti, approvato la trasformazione così come era già avvenuto per l'ATM, la società dei trasporti e l'Amiat, la società della raccolta rifiuti. Per le «ex» farmacie comunali la decorrenza del nuovo assetto è fissata a far data dal primo gennaio scorso e la scadenza al 31 dicembre del 2001.

## Sanità

La notizia: «Renzo Piano firmerà l'ospedale del 2000». Il ministro della Sanità ha contattato il famoso architetto per creare la struttura tipo. Ci saranno due blocchi, uno per le cure intensive e l'altro per la convalescenza (Il Corriere della Sera, 15 maggio 2000).

Il ministro Veronesi conoscendo il funzionamento degli ospedali ben sa che grandi risparmi possono realizzarsi da una razionalizzazione che cavalchi l'innovazione scientifico-tecnologica che pervade grandemente il settore. A differenza della Bindi che pose come obiettivo - a conclusione del Piano Sanitario Nazionale 1998/2000 - la spesa ospedaliera che diminuisce dal 58-60% al 45%, ma tace sul modo di conseguire l'obiettivo, Veronesi ci dice come. Questo è un grande merito. Il 45% della Bindi sarebbe stato raggiunto riducendo sostanzialmente le prestazioni.

Questa è stata finora la strada scelta dalle autorità di governazione che hanno avallato la pigrizia e la faciloneria di gran parte dei Direttori generali delle Asl. Il 45% di Veronesi è un mix di alta professionalità coniugata con l'innovazione scientifico-tecnologica e con quella organizzativa. Oltre a impiegare un grande architetto, come Renzo Piano, l'input deve essere dato da coloro che quotidianamente operano nelle punte di eccellenza del sistema ospedaliero ma soprattutto da quei ricercatori che lavorano nelle frontiere dell'innovazione biotecnologica, delle strumentazioni diagnostiche - terapeutiche, dei farmaci.

E allora si prenderà atto che le

faraoniche costruzioni ospedaliere che deturpano tanti paesaggi di città italiane sono in grandissima parte inutili, che occorre procedere a profonde ristrutturazioni, che occorre riorganizzare quanto sta a monte e a valle dell'ospedale. Le risorse esistono, si tratta di verificare la volontà politica, la capacità egemonica intellettuale della direzione politica che non può che essere nazionale. Occorre constatare che l'autorità governativa regionale non è in grado né di progettare un modello innovativo di ospedale né tantomeno di procedere ad una sua realizzazione.

È dal 1978, con la legge 833, che all'art.17 prevedeva un forte intervento delle Regioni nel definire il modello degli «stabilimenti ospedalieri», che niente di nuovo è comparso all'orizzonte. L'unica preoccupazione delle autorità regionali è stata quella di mantenere le dotazioni di posti letto con l'indotto sanitario e quello terri-

toriale (fornitori vari) e salvaguardare il consenso elettorale. Masono i Piani Sanitari Regionali (Psr) che, salvo quello della Calabria che propone un modello organizzativo - funzionale assai in linea con quanto Veronesi si propone di realizzare con il progetto di Renzo Piano, non forniscono alcuna indicazione su come riorganizzare nell'innovazione il comparto ospedaliero. Piano Sanitario, quello della Calabria, lasciato a livello di «proposta» dal governo regionale preoccupato di perdere consenso elettorale se la «proposta» fosse stata approvata dalla giunta e presentata al Consiglio regionale. Consenso, che comunque, è venuto a mancare lo stesso come stanno a dimostrare i risultati elettorali.

Ne consegue che, se Veronesi vuole portare una ventata di rinnovamento al comparto ospedaliero, occorre non solo avere da Renzo Piano il prototipo del nuovo ospedale, ma compiere gli atti

conseguenti. Il ministro non può ignorare che da alcuni anni opera nel nostro Paese in forza dell'art.20 della l. 67/87 (Legge finanziaria '88) un Piano straordinario per l'edilizia sanitaria con un impegno finanziario di 30.000 miliardi di lire. Ebbene, tale Piano, fortunatamente peraltro con notevole ritardo, è alla sua seconda tranche. Se il ministro vuol saperne di più, al di là dei suoi funzionari e dei documenti regionali, dovrebbe istituire una Commissione o un Gruppo di lavoro ad hoc. Vedrà che anche quest'occasione è stata spreca per rinnovare il patrimonio edilizio sanitario italiano.

Contenuti obsoleti, ristrutturazioni con ampliamenti (si continua) di ospedali, standards dimensionali di altri tempi, percorsi non adeguatamente studiati, contiguità spaziali inesistenti e così via discorrendo. I più grandi architetti e progettisti nei tempi sono impegnati a studiare la più

complessa delle opere architettoniche, come l'ospedale: da Le Corbusier a Michelucci a Renzo Piano. I progettisti ospedalieri in Italia si contano sulle dita della mano. Tali nomi non si ritrovano tra coloro che lavorano per il Piano straordinario; bensì si leggono nomi oscuri disponibili a dissipazioni economiche - finanziarie all'insegna del rinnovamento per soddisfare interessi di varia natura (da quelli elettorali a quelli della criminalità organizzata) sponsorizzati da taluni governi regionali con l'intermediazione di molti direttori generali delle Asl e delle Aziende ospedaliere.

Ebbene, la prima operazione da fare in sede di Conferenza Stato-Regioni è quella di bloccare i finanziamenti per investimenti e vincolarli alla realizzazione del prototipo studiato da Renzo Piano sulla distribuzione e destinazione degli spazi, sulle tecnologie biomedicali da collocare, su come organizzare le unità di degenza

ma soprattutto gli spazi della «diagnostico-terapia» dal poliambulatorio, al day hospital, al day surgery, al dipartimento di emergenza, alle terapie intensive, all'area operatoria, all'area della convalescenza, del recupero e della riabilitazione e così via.

I finanziamenti per investimenti devono essere agganciati e preceduti nella spesa per l'aggiornamento professionale del personale sanitario medico ed infermieristico. Non si avrà alcun cambiamento, anche investendo sull'innovazione, se non si investirà massicciamente sulla formazione e l'aggiornamento professionale.

La seconda operazione, anch'essa a forte contenuto formativo - professionale, dev essere concertata ed imposta ai medici di medicina generale. Essa passa in un loro coinvolgimento diretto e quotidiano nel lavoro del loro ospedale di base di riferimento sia per filtrare gli invii ma so-

preattutto nella presa in carico dei dimessi.

La terza operazione riguarda la «territorializzazione» di una parte rilevante dell'attuale personale sia medico che infermieristico che opera negli ospedali, e il trasferimento delle loro competenze e professionalità nel settore dell'ospedalizzazione domiciliare, della convalescenza riabilitativa, dei programmi di medicina preventiva.

A tal proposito è fondamentale che la comunità locale, il Comune, sia in prima linea nell'imporre nella programmazione sanitaria locale alle Asl (aziende sanitarie locali) l'attuazione del prototipo edilizio di ospedale tecnologico di Renzo Piano nella riorganizzazione funzionale dell'ospedale di base di riferimento.

La quarta operazione riguarda il cosiddetto pagamento a prestazione con i Drg o Rod (raggruppamenti omogenei di diagnosi). Tale sistema ha introdotto elementi di profonda degenerazione dell'atto medico. La sua eliminazione è la condizione delle restituzioni della medicina al giuramento ipocratico. Esistono numerosi metodi valutativi e comparativi basati sui risultati clinici, di funzionalità e così via.

Il buon governo delle risorse in sanità è una cosa, l'economicismo sanitario è la condizione per accentuare le differenze di classe. Ciò è intollerabile. La scienza e la tecnologia non possono piegarsi ad una visione classista della società. L'etica cattolica e quella laica pongono una questione morale non più rinviabile. Il diritto alla salute è la condizione per l'uguaglianza umana.

## SERVIZIO ICP

# Milano, www.medicina virtuale offresi

NICOLETTA MANUZZATO

Si clicca [www.ospedalevirtuale.it](http://www.ospedalevirtuale.it) e si entra nella «sala d'aspetto». Da qui si può accedere agli ambulatori, dove diversi specialisti sono a disposizione per dare informazioni, consigliare rimedi, fornire responsi. È l'ultima frontiera di Internet, la salute on line. A proporla ai naviganti in rete sono i medici degli Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano, azienda ospedaliera che raggruppa numerose cliniche specialistiche. L'idea è nata quasi per caso, come ci conferma il responsabile del servizio, il dottor Angelo Antonini. «Circa un anno fa abbiamo cominciato a interessarci del ruolo potenziale di Internet come strumento di consulenza medica al cittadino. Abbiamo iniziato dal morbo di Parkinson, malattia di cui mi occupo come neurologo, creando un sito in italiano e uno in inglese sull'argomento. Visto il successo ottenuto, abbiamo deciso di estendere il servizio ad altre branche della medicina, dalla pedi-

atria alla nefrologia, dall'ortopedia all'urologia, dalla reumatologia alla chirurgia. E posso dire che i risultati sono molto soddisfacenti. In sei mesi di attività abbiamo superato le 700 richieste e i visitatori quotidiani del nostro sito oscillano fra i 150 e i 200. Presentiamo anche una rassegna di notizie sanitarie, che selezioniamo nella letteratura medica, e ogni mese facciamo il punto su un tema specifico, che affrontiamo in modo più completo e accurato».

Come funziona esattamente il servizio di consulenza? «L'utente sceglie lo specialista cui intende rivolgersi: di ognuno può esaminare la foto e un breve curriculum. Poi compila un questionario (le domande sono lunghe e dettagliate per garantire un responso individualizzato) e lo invia, attraverso il nostro sistema informatico, direttamente al medico. Questi, nell'arco di 5-7 giorni, risponderà gratuitamente tramite posta elettronica».

Certo, ottenere risposte a domicilio ai tanti dubbi sulla propria salute deve apparire allettante a quanti non amano le attese negli ambulatori. E forse in questo modo Internet garantisce un costante contatto con una struttura ospedaliera, sia pure virtuale, una sorta di coperta di Linus per malati ansiosi. Ma non possiamo negare un certo disagio di fronte a un computer chiamato a far da tramite nel rapporto medico-paziente. Non ci sarà inoltre il pericolo che il malato decida di assumere senza alcun controllo i farmaci che gli sono stati consigliati via e-mail? «Finora non abbiamo riscontrato un simile rischio - ci dice il dottor Antonini - Ancor prima di essere invitato a riempire il questionario, l'utente viene avvertito che questo tipo di consulenza non sostituisce in alcun modo la visita tradizionale. I suggerimenti che diamo devono essere in seguito valutati insieme al medico curante».

Vediamo allora, con l'aiuto del dottor Antonini, di tracciare un identikit del paziente virtuale. «Proviene da ogni parte d'Italia, dalla Lombardia come dalla Sicilia. L'età media è di trenta-quaranta anni; molti ci interpellano non per se stessi, ma per parenti più anziani: genitori, nonni. C'è forse una leggera prevalenza di maschi. Particolare curioso: la maggior parte dei contatti si registra fra il lunedì e il venerdì, mentre cala alla fine della settimana». Dunque gran parte degli utenti si collega con l'ospedale virtuale durante le giornate lavorative, approfittando - si presume - del sistema informatico dell'ufficio.

Quali i quesiti più «gettonati»? Al primo posto figurano le diete: c'è chi spiega di aver provato ogni mezzo per dimagrire senza risultati apprezzabili. Numerosi sono anche i pazienti con disturbi vescicali o problemi di impotenza. Ma non mancano casi più drammatici: alcuni

scrivono dopo aver ricevuto una diagnosi di tumore; vogliono sapere qualcosa di più sul loro male e avere indicazioni sui centri più quotati per la terapia. Ora i medici degli Istituti Clinici di Perfezionamento stanno pensando a un incremento del servizio. «Vorremmo coinvolgere altri specialisti, perché a volte ci riesce difficile far fronte in tempi brevi a tutte le richieste». E pensare che l'iniziativa è cresciuta con pochissima pubblicità. «Poiché siamo partiti dal morbo di Parkinson - spiega ancora il dottor Antonini - avevamo segnalato l'esistenza del servizio in una serie di rassegne stampa su questa malattia. Il resto lo hanno fatto i motori di ricerca di Internet, ad esempio «Virgilio», che ci pone tra i fornitori di salute on line. E se all'inizio abbiamo incontrato un certo scetticismo da parte di alcuni colleghi, adesso è in aumento il numero di medici, specie di base, che ci sottopongono casi complessi».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

# l'Unità







## Vela Insieme, in barca senza barriere

Lo sport della vela e la disabilità sono incompatibili? Nossignori. Lo dimostra l'iniziativa «Vela Insieme» che lo Yacht Club Milano organizza anche quest'anno all'Elba. Lo testimoniano i ragazzi dell'Istituto Don Gnocchi di Milano, che fin dalla prima occasione, qualche anno fa, hanno subito preso confidenza con l'acqua, con la barca e persino con il timone. Quest'anno, per il week end del 3 e 4 giugno prossimi a

Porto Azzurro, la schiera degli «amici» di Vela Insieme si è ingrossata per permettere ai giovani portatori di handicap del Don Gnocchi, dell'Istituto Agazzi di Arezzo, ai loro accompagnatori, a molti altri dell'Alas, del Cei, delle associazioni disabili del Comune di Arezzo, Firenze, Roma e Milano di trascorrere due giorni sereni in barca: il 3 giugno primo contatto con le tecniche di navigazione; il 4 la regata. Per questo si sono mobilitati intanto: il Parco nazionale Arcipelago Toscano e Legambiente che patrocinano l'iniziativa; la Toremar e la Capitaneria di porto di Portoferraio per il trasporto e l'assistenza in mare; la Federazione medici pediatri per l'assistenza sanitaria; i Circoli velici di Portoazzurro ed Elbani con le loro barche e gli skipper.

## sport per tutti

7

### ADEMPIMENTI SOCIETARI

## Entro la fine di maggio i «conti» con il Fisco

S. MARCHESI - A. MASTOCCHI - F. VELLANI

### DICHIARAZIONE DEI REDDITI ED ELI TRAP ESERCIZIO 1998-99

(Mod. Unico 99 enti non commerciali)  
Gli Enti e le Associazioni sportive con esercizio sociale non coincidente con l'anno solare (es. 1/9 - 31/8), la cui scadenza naturale della presentazione della propria dichiarazione dei redditi ed Irap, come pure dei relativi versamenti, era compresa fra il 1° gennaio 2000 ed il 2 marzo 2000, debbono predisporre tali adempimenti, riguardanti l'esercizio 1998/1999, entro il 31 maggio prossimo. Le dichiarazioni redditi Irap devono essere presentate utilizzando il Mod. Unico 99 in modo non unificato, cioè le due dichiarazioni vanno predisposte separatamente, ognuna con un proprio frontespizio e vanno presentate esclusivamente all'ufficio postale, previo versamento dei saldi e degli eventuali primi acconti.

Per i soggetti in opzione L. 398/91 la determinazione del reddito imponibile sia ai fini Irpeg che Irap si effettua sulla base della percentuale di redditività del 3%, in luogo del 6% della precedente dichiarazione. Quanto alla determinazione delle altre voci che compongono la base imponibile Irap, rimangono invariate le modalità di calcolo dell'esercizio precedente.

I versamenti vanno effettuati in banca o in posta mediante Mod. F24 utilizzando i seguenti codici tributo:  
IRPEG SALDO.....2100  
IRPEG 1° ACCONTO.....2112  
IRAP SALDO.....3800  
IRAP 1° ACCONTO.....3812

La proroga della data di presentazione delle dichiarazioni non modifica la scadenza di versamento dei secondi acconti (1° mese successivo alla data di chiusura dell'esercizio sociale).

### DICHIARAZIONE DEI SOSTITUTI D'IMPOSTA (MOD. 770/2000)

Gli Enti e le Associazioni sportive, che nel corso del 1999 hanno corrisposto somme o valori soggetti a ritenute d'acconto e/o contributi previdenziali e assistenziali dovuti all'Inps e/o premi assicurativi dovuti all'Inail, sono tenuti a presentare la dichiarazione dei sostituti d'imposta (Mod. 770/2000).

**Modelli di presentazione**  
Come già nell'anno passato esistono due diversi modelli con cui può essere presentata la dichiarazione dei sostituti d'imposta.

a) Il modello 770/2000 utilizzato singolarmente, cioè fuori da Unico Enti non Commerciali 2000;  
b) Il modello di dichiarazione dei sostituti d'imposta contenuto nell'Unico Enti non Commerciali 2000.  
La dichiarazione in oggetto deve essere presentata con modello singolo (Mod. 770) da tutte le associazioni che:  
- hanno l'esercizio sociale sportivo, cioè non coincidente con l'anno solare (es. 1/9/31/8);  
- hanno l'esercizio sociale solare ed hanno corrisposto somme o valori soggetti a ritenute alla fonte a 20 percipienti (dipendenti, collaboratori, occasionali, ecc.);  
- hanno l'esercizio sociale solare ed hanno corrisposto somme o valori soggetti a ritenute alla fonte a meno di 20 percipienti ma non devono presentare nessuna delle seguenti dichiarazioni: redditi, Irap e Iva.

Devono, invece, utilizzare la dichiarazione dei sostituti d'imposta contenuta nel modello Unico - Enti non Commerciali 2000 le Associazioni con esercizio coincidente con l'anno solare e che hanno corrisposto somme o valori soggetti a ritenute alla fonte a meno di 20 percipienti e che sono tenuti a presentare almeno una delle seguenti dichiarazioni: redditi, Irap e Iva.

**MODALITÀ SCADENZE DI PRESENTAZIONE**  
Di seguito si presenta il quadro relativo alle singole modalità e tempistiche di presentazione a seconda del tipo di esercizio sociale adottato dai soggetti interessati.

#### Associazioni con esercizio sportivo

Tipo di dichiarazione: Modello 770  
Modalità di presentazione: cartaceo  
Scadenza: 31 maggio 2000

#### Associazioni con esercizio solare

Fino a 20 sostituti senza altra dichiarazione tra Redditi, Irap e Iva:

Tipo di dichiarazione: Modello 770  
Modalità di presentazione: cartaceo o telematico  
Scadenza: 31 maggio 2000  
Fino a 20 sostituti con almeno un'altra dichiarazione tra Redditi, Irap e Iva:

Tipo di dichiarazione: Unico 2000  
Modalità di presentazione: cartaceo o telematico  
Scadenza: 20 luglio 2000  
Oltre 20 sostituti:

Tipo di dichiarazione: Modello 770  
Modalità di presentazione: cartaceo o telematico  
Scadenza: 31 maggio 2000

La dichiarazione deve essere consegnata ad un ufficio postale, ad una banca convenzionata o ad un intermediario autorizzato (professionista, associazione di categoria, Caf, altri soggetti abilitati). La consegna della dichiarazione a tali soggetti, deve avvenire sempre entro il termine di presentazione della stessa, e gli stessi sono tenuti a rilasciare apposita ricevuta di consegna, che deve essere conservata come prova dell'avvenuta presentazione della dichiarazione.



## La svolta

Approvato in Consiglio comunale a Firenze un odg che dà allo sport per tutti valore strategico per le politiche locali  
E il Forum cittadino si candida a osservatorio permanente

# Palazzo della Signoria punta sull'aggregazione

PAOLO TISOT

### INFO Partita da Guinness

Un campo di 330 metri per 210, porte di 22 metri, oltre 500 giocatori divisi in 2 squadre; 6 portieri, 6 palloni di colori diversi, 12 arbitri, 10 guardalinee. È la «partita del millennio» che si disputerà domenica all'ex aeroporto militare di Castiglione dell'Agop per entrare nel Guinness dei primati.

Il Consiglio comunale di Firenze ha issato la bandiera dello sport per tutti su Palazzo della Signoria. Lunedì ha infatti approvato un ordine del giorno che punta ad un «riassetto complessivo dello sport italiano» e lancia senza equivoci lo sport per tutti come strategia per le politiche pubbliche locali. È il sindaco Leonardo Domenici ha consegnato il documento, ancora caldo, al ministro Melandri in visita alla città. L'espressione unanime dei 24 consiglieri presenti al momento del voto ha fugato i timori di un rinvio per mancanza di numero legale. «Si tratta di un risultato molto importante che può aprire un processo a catena e coinvolgere il maggior numero di Comuni italiani», spiega con soddisfazione Alberto Formigli, consigliere comunale di Firenze e presidente del Forum cittadino sullo sport per tutti.

«L'approvazione di questa risoluzione di indirizzo - prosegue Formigli - è arrivata a seguito dell'approvazione di una delibera comunale, lo scorso febbraio, dove canalizzavamo le risorse disponibili ver-

so lo sport per tutti, cercando di soddisfare le esigenze dei cittadini. Quindi: impianti più piccoli, diffusi sul territorio, pluridisciplinari, come elemento qualificante delle aree verdi. Perché la scelta dello sport per tutti e non quella dell'alto livello? Perché il Consiglio comunale di Firenze ha deciso di puntare all'aggregazione anziché alla selezione. Per questo giudizio negativamente l'atteggiamento di alcune forze politiche, come Forza Italia, che non hanno votato l'ordine del giorno di lunedì e preferiscono rimanere legate a interessi e logiche corporative, difensivi del vecchio sistema sportivo con al centro lo sport d'alta prestazione».

La strategia del Comune punta sulla qualità della vita, con un pizzico di utopia, ma anche tanta concretezza. E raccoglie l'invito del Forum cittadino: lo sport per tutti può essere uno degli strumenti con cui si attivano politiche sociali, attraverso il quale si favorisce l'integrazione dei diversi, si fa prevenzione per la salute e si garantisce l'associazione spontanea fra cittadini. «In

definitiva si tratta di porre l'attenzione allo sport prioritariamente per la sua rilevanza sociale - conclude Formigli - come risposta alle esigenze dei cittadini e quindi annoverarlo tra i servizi primari da erogare da parte delle amministrazioni».

Lo sport per tutti, le attività centrate sul soggetto, rappresentano una risorsa per la società, per la città. È da questa considerazione, comune a molti amministratori, operatori sportivi e culturali, esponenti dell'associazionismo come della ricerca, semplici cittadini, che nasce il Forum dello sport per tutti a Firenze, una sede permanente di dibattiti, cui aderiscono coloro che sentono il bisogno di contribuire ad un progetto di città sostenibile.

«La risoluzione del Consiglio comunale apre un nuovo capitolo delle politiche sportive nella nostra città - sostiene Ugo Bergigli, presidente dell'Uisp di Firenze - valorizzando l'autonomia delle scelte che vengono operate in sede locale. Il Forum è un organismo unitario, aperto alle forze, tutte, più sensibili del nostro territorio e della società. Un

tavolo intorno al quale parlare di sport nel suo significato più ampio, non solo in quanto pratica. Lo sport per tutti, il corpo di chi lo pratica, diventano indicatori della qualità della vita, analizzatori di una città e delle politiche sociali».

Per cogliere questi indicatori il Forum si candida a diventare un osservatorio permanente, una sede di confronto tra amministratori e amministratori, ma anche di tutela del cittadino. Una sede di dibattito, certamente, ma soprattutto dalla quale si intende incidere sulle trasformazioni istituzionali più generali, in particolare sulla programmazione, sulle politiche sociali e sulle gestioni delle amministrazioni fiorentine.

«Sono convinto che sia giunto il momento di cominciare a lavorare seriamente ad un'idea nuova e concreta di sport per tutti - afferma Lapo Pistelli, membro della Commissione cultura della Camera - in grado di qualificare la vita nelle grandi aree urbane, di recuperare nei sociali e giovani a rischio a causa del degrado. Uno sport insomma stru-

mento per la lotta all'emarginazione».

La logica dell'inclusione con cui si muove la galassia dello sport per tutti è ribadita da Simone Siliani, assessore regionale uscente, cui si deve la nuova legge regionale toscana sullo sport. Siliani interviene però anche sugli assetti istituzionali: «Forse è giunto il momento di prendere atto che vi sono due modelli di sport in Italia. Non intendo proporre un'idea di separazione, anzi. Però i due sistemi devono avere pari dignità e autonomia legislativa, organizzativa e funzionale».

L'orizzonte delle potenzialità dello sport per tutti, la sua funzione sociale, il ricco tessuto associativo nel quale si organizza, collocano lo sport per tutti ben al di là del solo mondo dello sport: non può più essere considerato la cenerentola nelle priorità delle amministrazioni. Un'idea pienamente condivisa da Alberto Brasca, presidente del Consiglio comunale di Firenze: «Ho aderito con convinzione al Forum. L'ho fatto, soprattutto, come amministratore locale. Gli enti locali sono già oggi protagonisti primari nella determinazione delle condizioni materiali per fare sport. Si pensi che circa il 70% degli impianti sono proprietà dei Comuni. Ecco allora il Forum, per darci la possibilità d'individuare con tempestività le correzioni da apportare alle politiche locali e per partecipare con capacità di proposta, da protagonisti, al confronto nazionale».

Un confronto, quello nazionale, individuato soprattutto nella preparazione della Conferenza sullo sport. «Chiediamo che l'appuntamento sia rispettato - ribadisce Formigli - per concludere il cammino incominciato con il decreto di riordinamento del Coni. Nella Conferenza si dovranno gettare le basi per rendere lo sport per tutti un soggetto autonomo e distinto dallo sport agonistico, con proprie identità, strutture, risorse».

### IMPIANTISTICA AUTORGANIZZATA

## Modello Modena: concessione gratuita dell'area

GABRIELE BETTELLI

Partiamo da una storia di sport, di buona amministrazione, di cittadini che si autorganizzano. Dovrebbe rappresentare la norma, rappresenta invece l'eccezione.

«L'inverno scorso, una forte nevicata ha schiantato il pallone che copriva la piscina di via Dogali, la più importante della città. In trenta giorni abbiamo appaltato e completato i lavori di ricostruzione e riaperto le piscine». Raffaele Candini, assessore allo Sport del Comune di Modena, va giustamente fiero di questo record di efficienza amministrativa.

Come mai questa rapidità nella soluzione di un problema sportivo?

«Vi sono due ragioni. La prima è la considerazione che l'amministrazione comunale ha della pratica sportiva, a qualsiasi livello, come bene primario per la qualità della vita e la socializzazione delle persone. La seconda è la formidabile pressione che il movimento organizzato degli sportivi è in grado di esprimere perché l'amministrazione pubblica faccia il suo dovere. Una pressione che non è solo rivendicativa, ma spesso si esprime nella compartecipazione alla realizzazione e alla gestione del patri-

monio pubblico, visto che una buona parte di impianti sono stati realizzati dalle grandi polisportive grazie alla formula originale del diritto di superficie. Formula che, nata a Modena negli anni Sessanta, è stata poi presa a riferimento per le esperienze di molte altre città».

In che cosa consiste?

«In sostanza il Comune concede gratuitamente l'area su cui costruire il circolo sociale e gli impianti sportivi con il diritto di superficie per trenta anni rinnovabili. Dopo questo periodo gli immobili diventano di proprietà pubblica. È chiaro che, comunque, l'Ente locale anche successivamente ha tutto l'interesse a confermare nella gestione le cooperative o le società sportive che li hanno costruiti».

Si riferiva a questo quando parlava di compartecipazione del movimento sportivo?

«Esattamente. Anche se ora siamo preoccupati per la tenuta di soggetti che si fondano prevalentemente sul volontariato nella gestione di strutture così complesse. Nel bilancio del Comune, ad esempio, la voce più consistente nel piano per il prossimo triennio sarà quella di un miliardo all'anno per la manutenzione straordinaria e la

messa a norma per le leggi sulla sicurezza di questi impianti».

È per la spesa corrente, quanto impegnate per lo sport?

«Nel bilancio 2000 abbiamo previsto un miliardo e 533 milioni di spese di gestione di tutta l'impiantistica. Anche in questo caso, le spese sarebbero superiori se non avessimo affidato in gestione la maggior parte degli impianti alle società, compresa la piccola manutenzione».

Anche il presidente della Consulta comunale dello sport, Natalino Gatti, esprime le stesse preoccupazioni dell'assessore Candini: «Non vorrei che, caricandoli troppo di oneri gestionali, allontanassimo i dirigenti ed i volontari e, soprattutto, li distraessimo dal compito fondamentale di promuovere l'associazionismo e l'attività di qualità. Forse è venuto il tempo di operare alcune inversioni di tendenza. Una riflessione seria su questi temi si potrebbe fare convocando una conferenza provinciale sullo sport, in preparazione di quella nazionale».

Gino Montecchi, consigliere comunale e dirigente sportivo, si sofferma invece sul dato dei praticanti e delle dimensioni del

movimento sportivo: «Esistono solo nel comune di Modena oltre trecento società sportive dilettaistiche e senza fini di lucro, che garantiscono un'offerta di pratica molto diversificata, da quelle amatoriali fino alle specializzazioni agonistiche».

«Il dato rilevato dal Censis nel 1996, sulla base di un campione di 2500 famiglie e 6500 cittadini - continua Montecchi - era di un numero di praticanti pari al 42,7%, di cui solo il 6,1% si limitava a pratiche occasionali. Come si vede, un dato che ci colloca ai primi posti in Italia; ma che non ci può ancora soddisfare: che ne è, infatti, di quel 57,3% che non svolge alcuna attività?».

Rivolgiamo un'ultima domanda all'assessore Candini, sul tema ambiente e sport: l'organizzazione urbanistica della città di Modena offre in generale l'opportunità di fare attività motoria?

«Abbiamo realizzato 76 chilometri di piste ciclabili, presentate in una apposita mappa della città, ed altri sono in cantiere anche in questi giorni. Nei parchi poi sono numerosi i percorsi vita e piccoli impianti a raso. E mia intenzione censirli e pubblicarli in un'agenda».





Giovedì 25 maggio 2000

14

LABORSA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP GN 93/03, BTP GN 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 94/01, CCT DC 95/01, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B AGRILEAS 04 TV, B BELLA TV NINA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table listing European area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table listing Japanese area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI AREA EURO

Table listing European area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI INTERNAZIONALI SUB CAT. NY

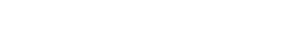
Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno



<i>TIMONE DEL GIORNO</i>				25/05/00				<i>VER1</i>				
	<b>UNITA1</b>	LAS.	WYD	O.K.	<b>autonomie</b>	LAS.	WYD	OK				
1	UNI01				1 VAR01							
2	POL01				2 VAR02							
3	INT01				3 VAR03							
4	EST01				4 VAR04							
5	ECO01				5 VAR05							
6	POL02				6 VAR06							
7	POL03				7 VAR07							
8	INT02				8 SPC02 (GIRASOLE)							
9	INT03											
10	EST02											
11	EST03				ULTIMA PAGINA INVIATA							
12	ECO02				CONFERMA ULTIMA PELLICOLA							
13	ECO03				MILANO							
14	ECO09				CATANIA							
15	ECO04				ROMA							
16	CUL01											
17	CUL02				<b>X SATIM ATTENZIONE</b>							
18	SPE01				SOSTITUIRE PER EDIZIONE NAZIONALE E LOMBARDIA ED EMILIA							
19	SPE02				LA SPC03 (LEGGE) CON LA MIL07 TAMBURINI							
20	SPO01											
21	SPO02											
22	SPC03(LEGGE)											
23	SPE03				<b>X SEBE ATTENZIONE</b>							
24	SPC01 (ABBONAMENTI)				SOSTITUIRE PER EDIZIONE LAZIO E ROMA							
					LA SPC03 (LEGGE) CON LA ROM 09 TAMBURINI							

